



L'Unità



Anno 85 n. 113 - giovedì 24 aprile 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Veronica fermalo. «C'è stato chi si è lamentato della decisione del presidente Barroso di cambiare il



nostro portafoglio nella Commissione europea. Ma è molto più conveniente per noi interessarci

di infrastrutture e di trasporti invece che di omosessualità»

Silvio Berlusconi
Ansa 23 aprile

Alitalia, Berlusconi ora dice: licenziamenti

Finite le promesse elettorali, il futuro premier annuncia: inevitabili tagli dolorosi. Poi tenta di dare la colpa ai sindacati. Cordata fantasma, ricompare Ligresti

I primi ad accorgersi che la campagna elettorale è finita sono stati i lavoratori Alitalia. Finita la propaganda, finite le promesse Berlusconi ha annunciato che ci saranno licenziamenti. Un bel po' di esuberi «inevitabili» e sicuramente più numerosi di quelli che ci sarebbero stati se la compagnia di bandiera fosse stata acquistata da Air France-Klm. Quanto all'addio dei francesi per il capo del Pdl la colpa è ovviamente dei sindacati. Anche se poi, dopo le proteste delle organizzazioni sindacali, come al solito ritratta. Ma per il viceministro all'Economia Vincenzo Visco i veri responsabili del fallimento della trattativa con Air France e quindi del concreto rischio che Alitalia fallisca sono soprattutto lo stesso Berlusconi e la Lega e del suo «populismo». Intanto, dopo che il governo Prodi ha stanziato 300 milioni per dare un po' di tempo a Alitalia, Berlusconi promette che la cordata italiana sta nascendo e fra i pretendenti si fa avanti Salvatore Ligresti che guarda con interesse ai prossimi cantieri dell'Expo 2015.

A volte ritornano

LA CORDATA DI DON SALVATORE

RINALDO GIANOLA

A volte ritornano. Anzi, per la verità, non se ne sono mai andati. Nella stagione del «nuovo» centrodestra non vorremmo apparire pregiudizialmente anti-berlusconiani, ma poi sono i fatti, purtroppo, che ci tirano per la giacca. Chi è il primo imprenditore a spendersi per la cordata italiana di Berlusconi per la privatizzazione di Alitalia? Salvatore Ligresti. Si poteva immaginare, e illudersi, che l'appello di Berlusconi stimolasse la mobilitazione immediata di Montezemolo, Della Valle, Benetton, Marchionne, Tronchetti Provera o almeno di Abete.

E invece niente: si parte da Ligresti. Altri, forse, si aggrediranno. Ma è il costruttore di Paternò a tracciare il solco. Non parla mai, ma quando lo fa lascia il segno.

segue a pagina 3

Foto di Giorgio Bernini/Ansa



L'ITALIA E LE NOMINE UE

Barroso vuol dire Berlusconi

di Ninni Andriolo

Non è un problemino da poco quello che dovrà risolvere José Manuel Barroso. Quando rientrerà a Bruxelles dalla Cina e dal Giappone, infatti, il presidente della Commissione europea dovrà provare a salvare capra e cavoli. L'amicizia per Berlusconi, che lo spinge a favorire l'ascesa Ue di Tajani (o di un sostituto dell'ultima ora), e le proteste di Prodi, tagliato fuori di colpo dalla scelta del successore di Frattini. È vero - come rivendica l'ex premier portoghese - che le decisioni sui portafogli spettano unicamente al presidente della Commissione.

segue a pagina 8

Commenti

25 aprile

MA LA STORIA NON SI CANCELLA

ANDREA CAMILLERI

Un senatore, persona assai vicina al presidente Berlusconi, poco prima del voto, ha dichiarato che si sarebbe adoperato perché, nei libri di storia, almeno in quelli a uso scolastico, il «mito» del 25 aprile, cioè della Liberazione, venisse opportunamente ridimensionato.

Non è il primo e, certamente, non sarà l'ultimo a manifestare questo proposito. Che equivale, esattamente, a voler ridimensionare il Risorgimento. Il Risorgimento non è un mito, ma un fatto, come lo sono la Resistenza e la Liberazione.

segue a pagina 27

Il libro de l'Unità

DOPO LA LUNGA NOTTE

BRUNO BONGIOVANNI

Il libro di Mirco Dondi *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra*, in vendita domani con *L'Unità*, venne pubblicato nel 1999 dagli Editori Riuniti e ristampato, senza mutamenti, nel 2004. Mettete in luce, sgusciando con lucidità e densa informazione nel turbolento dopoguerra, ciò che era succeduto alla guerra, alla Resistenza e a quella liberazione destinata a diventare «lunga» e, nel suo prolungamento, non di rado drammatica.

segue a pagina 23
Frulletti a pagina 9

Storace e la destra estrema con Alemanno D'Alema: fermare la marea nera su Roma

I dati della Questura

MENO REATI, ECCO SVELATO IL GRANDE INGANNO

VITTORIO EMILIANI

Ballarò il candidato-sindaco del centrodestra, Gianni Alemanno, ha dipinto martedì sera un quadro «terroristico» di Roma, parlando di «sgoverno», di «situazione terribile», di «città fuori controllo». La più sonora smentita gli viene dai dati reali della Questura di Roma: nel raffronto fra i primi trimestri dell'anno, dal 2006 al 2008, l'ultimo presenta il segno meno in quasi tutti i reati.

segue a pagina 6

Con l'arrivo anche di Storace tutta la destra ex, post, già e ancora fascista si ritrova sotto le insegne di Alemanno per conquistare Roma. Mentre Berlusconi minaccia problemi per la Capitale se a vincere sarà Rutelli perché con lui il governo avrà difficoltà a collaborare. Frasi che Veltroni giudica «atteggiamento istituzionalmente inaccettabile». Mentre D'Alema scende in campo a sostegno di Rutelli e invita i romani a evitare che «la marea nera travolga la Capitale».

alle pagine 4, 6 e 7

L'INTERVISTA

Tullia Zevi: voto Rutelli Roma non vada a destra



Tullia Zevi, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, nella battaglia di Roma si schiera a fianco di Rutelli perché è il candidato del centrosinistra che ha le radici in quelle «forze che si batterono contro il regime fascista che si macchiò delle leggi razziali».

De Giovannangeli a pag. 7

Staino



UN'ATTENTA INDAGINE SULLA DIFFICILE USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE.

Domani in occasione del 63° anniversario della liberazione italiana a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

MIRCO DONDI
LA LUNGA LIBERAZIONE

HILLARY BATTE OBAMA, DUELLO SENZA FINE

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Anticipo di leghismo

È QUASI INCREDIBILE che tra i due sfidanti al Comune di Roma, gran parte dello scontro, andato in onda nel corso di *Ballarò*, si sia svolto su criminalità e immigrazione. Incredibile perché non risulta che Roma sia più violenta di altre metropoli, né tantomeno di Milano, governata come noto dal centrodestra. Ma è ancora più incredibile che la destra faccia campagna elettorale contro l'integrazione proprio a Roma, città che è nata ed è cresciuta dalla mescolanza di popoli. Tanto che, già nel 212 dopo Cristo, Caracalla concedeva la cittadinanza romana a tutti quelli che si trovavano non dentro l'urbe, ma entro i confini di un impero sterminato. Anche a coloro, ed erano tanti, che vi erano entrati in armi. Forse pure a qualche avo di Alemanno, visto il cognome che porta. Il candidato della destra, infatti, qualche motivo per portare la croce celtica e farsi venire la bava alla bocca parlando di romeni, deve averlo avuto in testa anche prima di conoscere Umberto Bossi. Si vede che nel suo essere fascista c'era già un anticipo di leghismo.

Bertinetto e Pistolini a pagina 12

QUARANTA ANNI DAL '68

Storia Fotografica d'Italia
1967-1985

OPERA IN 5 VOLUMI • IN LIBRERIA IL QUARTO
1967-1985 • dalla contestazione agli anni di piombo

L'INTERVISTA

Il viceministro dell'Economia racconta la "storiaccia" della compagnia, «apologo dell'Italia di oggi e del suo declino»

L'ipotesi di Aeroflot è solo un teatrino: quella compagnia ha meno aerei di Alitalia e non ha alleanze internazionali

Visco: il fallimento Alitalia è tutta colpa dei leghisti

di Bianca Di Giovanni / Roma



Una hostess Alitalia all'esterno dell'aeroporto di Fiumicino. Foto di Telenews/Ansa

«Cominciamo dall'inizio, altrimenti non si capisce nulla». Il viceministro uscente Vincenzo Visco vuole raccontarla tutta questa «storiaccia» Alitalia. Che altro non è che «l'apologo dell'Italia di oggi, del suo declino - spiega nel suo ufficio di Piazza Mastai che sta per lasciare - In Alitalia si ritrovano condensate tutte le irresponsabilità, le ottusità, il provincialismo, le strumentalizzazioni politiche di un Paese che non sa più distinguere l'interesse a breve da quello a lungo termine». Una storia iniziata il giorno dopo il suo insediamento al Tesoro all'epoca del governo Amato, con l'addio traumatico della Klm («era il 28 aprile 2000», ricorda Visco) e finita il giorno prima dell'uscita di scena del secondo governo Prodi con l'addio di Jean-Cyril Spinetta. Insomma, dieci anni di declino aziendale intrecciato a capovolgimenti di fronte, a ribaltoni politici. Così Visco srotola nel giro di un'oretta tutte le pieghe di una crisi annunciata, che a questo punto non lascia intravedere altro che esiti molto più dolorosi di quello prospettato da Air France. «Aver perso l'ultima occasione è un altro colpo autolesionistico di questo Paese», dichiara. I colpevoli? Il «peccato originale» è proprio del mondo politico legato a Berlusconi e alla Lega, che prima ha fatto fallire il progetto Klm, poi quello Air France nel nome di un nordismo che non esiste. «Malpensa? Ci hanno costruito intorno dieci aeroporti pur di non usarla», accusa Visco. E il sindacato? «Anche loro colpevoli e irresponsabili». Molte colpe ce l'ha il Sult, che proprio Maroni ha legittimato al tavolo con l'azienda nonostante il fatto che non avesse firmato nessun accordo. Ma sull'onda di scioperi selvaggi in piena estate il leghista barricaderò gli ha spianato la strada. Alla faccia degli utenti lasciati a piedi. «In ogni caso il sindacato esce perdente: non fare gli accordi è sempre un fallimento per il sindacato - spiega il viceministro - Aggiungo un'altra cosa: di ristrutturazioni aziendali se ne sono fatte molte, con numeri anche più pesanti di quelli prospettati da Air France. Non è che quando tocca ai metalmeccanici si può fare tutto, e quando tocca ad altri non si può fare niente? È intollerabile che tutti tirino sempre la corda fino alla fine: questo dimostra l'impazzimento totale e la mancanza di prospettive».

to una soluzione come quella adottata in passato per l'acciaio, con la Finsider. Cioè, avviare una liquidazione volontaria con una «bad company» in cui scaricare debiti e altri problemi, e una newco da rilanciare. A quel punto si sarebbe potuto fare un'alleanza migliore. Ma l'ipotesi non era percorribile con una maggioranza così segmentata. In queste condizioni il governo non poteva fare scelte radicali. A quel punto si è aperta la gara. **Molti vi accusano di gara truccata, anche i sindacati.** «Chi dice questo non deve far altro che sporgere denuncia. Il premier e il ministro del Tesoro potranno difendersi a dovere». **A questo punto quali sono le prospettive? Lufthansa può farsi viva?** «Io credo proprio di no, e vi spiego molto chiaramente perché. Lufthansa ha già comprato Swissair e Sabena quando erano falli-



Vincenzo Visco. Foto Lapresse

Il peccato originale è la bocciatura dell'alleanza con Klm e poi con Air France, determinato dalla Lega e Berlusconi

Io e Micheli avevamo immaginato una soluzione alla Finsider, con una bad company per i debiti e una newco di rilancio

Questa vicenda è stato un disastro prodotto anche dai sindacati: per gli operai vale ogni ristrutturazione qui invece non vale niente

Vince la destra e riprende il vizio dell'evasione

Dopo un trimestre positivo, segnali diversi in aprile con dati meno brillanti

/ Roma

RICOMINCIANO Ad aprile l'evasione rialza la testa.

Presentando il «Libro Bianco sull'Irpef» il viceministro uscente Vincenzo Visco fornisce nuove informazioni

sull'andamento delle entrate. E non mancano sorprese. «I primi tre mesi sono andati benissimo», dice Visco - ma il quarto ho l'impressione che non andrà tanto bene, sarà meno brillante. Ci sono segnali di ripresa di mancata emissione di scontrini e ricevute già dall'inizio della crisi di Governo ma accelerati negli ultimi due me-

si». Parlando dell'intero 2008 Visco spiega «vedremo, penso che dovrebbe essere certo che venga realizzato l'obiettivo molto ambizioso di gettito della finanziaria». E il tesoretto? «Si saprà veramente solo dopo l'autotassazione», replica il vice ministro. Il viceministro uscente non rispar-

Dopo la crisi di governo sono calate le emissioni di scontrini e ricevute

mia stoccate alla nuva maggioranza, che si prepara a cancellare l'Ici sulla prima casa. «Si avvantaggia gente come me - spiega - ho fatto un calcolo. Risparmierò circa 1000 euro, non è che ne avessi tanto bisogno...». Oltretutto, sostiene Visco, «il 40% è già esente dall'Ici. Eliminarla per tutti ha quindi un valore politico, così anche questo 40% penserebbe che l'Ici gliel'ha tolta il nuovo governo». Secondo il vice ministro, inoltre «non si troverà un economista in tutta Italia a dire che l'Ici va abolita. In tutto il mondo la finanza degli enti locali è basata sul valore patrimoniale. In Usa, ad esempio, l'imposta media è almeno l'1% del valore di mercato. La gente protesta ma la paga perché sa che serve».

In ogni caso, secondo Visco «il problema è togliere questo argomento dal dibattito politico fanatico. Ragioniamo su come funzionano i comuni. Si vuole fare il federalismo ma poi si toglie ai comuni l'autonomia finanziaria». Insomma, conclude Visco «sulla materia fisco c'è un impazzimento». Quanto alle indicazioni contenu-

Il «tesoretto»? Si potrà dare una risposta certa solo dopo l'autotassazione

te nel libro bianco, i tecnici segnalano che nel nostro Paese «la pressione fiscale complessiva è superiore alla media europea, anche se inferiore rispetto ad alcuni dei partners più importanti. Una sua riduzione è naturalmente auspicabile, ma richiede un corrispondente contenimento della spesa pubblica se si vuole assicurare un avanzo primario sufficiente a sostenere il necessario processo di rientro del debito, molto più alto della media europea in rapporto al pil». «L'auspicabile riduzione della pressione fiscale - continuano i tecnici - dovrebbe passare in primo luogo per una riduzione del peso dell'imposta personale con il recupero di base imponibile attraverso il contrasto dell'evasione».

lissima». **La Lega parla esplicitamente di commissariamento** «Sono davvero sbalordito. Prima non volevano Malpensa, adesso addirittura parlano di commissariamento. Non si risolvono i problemi di un'azienda con il populismo».

Come non volevano? «Certo che non la volevano. È così: ecco perché dico che bisogna sapere tutta la storia dall'inizio. Dieci anni fa in Lombardia di Malpensa si diceva: la vuole Prodi, la vuole Prodi. Per dire che non la volevano loro. Quando Klm se ne andò fu un fulmine a ciel sereno. Avevano già deciso la governance, l'intesa era praticamente fatta. Sarebbe nato un colosso, con Malpensa come hub principale e Schiphol e Fiumicino come aeroporti di collegamento. Era un grande progetto industriale, che ci avrebbe consentito di trattare poi con Parigi da una posizione di forza. Gli olandesi, che già si fidano poco di noi (si pensi all'ingresso nell'euro) non hanno tollerato il ritardo accumulato proprio su Malpensa. Si sarebbe dovuto chiudere Linate, ma non si fece. L'operazione fu boicottata dagli stessi milanesi che ora piangono perché Alitalia lascia quella sede. La Lega cavalcò la protesta, con i sindacati del varesino che bloccavano i lavori per le infrastrutture e si lamentavano per l'inquinamento acustico degli aerei».

Chiuso con Klm, si aprì la partita con Air France.

«A quel punto io scelsi Mengozzi attraverso una selezione di un cacciatore di teste, come era prassi al Tesoro e come è stata prassi anche in questi ultimi 2 anni alle Finanze. Lui si orientò per Air France. Nell'aprile del 2001 ci furono dichiarazioni delle due compagnie che confermavano che l'accordo tra le due parti era giunto a buon punto. Noi uscimmo dal governo il 10 giugno: in quel momento l'intesa era ben avviata e non dico che fosse paritaria, ma molto migliore di quella che si è prospettata adesso. Il nuovo governo bloccò subito questa trattativa, sostituì Mengozzi e avviò una gestione tutta domestica, politicamente orientata. È vero che in quel periodo ci fu una crisi collegata all'11 settembre. Ed è anche vero che l'esplosione delle low cost rappresentava un problema non secondario per Alitalia. Ma i due fenomeni erano mondiali: solo la compagnia italiana non riuscì a reagire. Alla fine lo stesso Silvio Berlusconi fu costretto a chiamare un tecnico e scelse Giancarlo Cimoli. Il quale non è riuscito a fare nulla».

Perché non avete mandato subito via Cimoli?

«Era davvero irrilevante: l'azienda era già tecnicamente fallita. A questo punto la cosa molto preoccupante mi sembrano i motivi che hanno spinto Air France a ritirarsi. Tra questi anche le prospettive dell'economia mondiale, i venti di crisi in arrivo. In questa situazione per Alitalia è ancora più difficile sopravvivere».

IL 28 APRILE

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE PER LA SICUREZZA NEI POSTI DI LAVORO

IL PATRONATO INCA CGIL

PRESENTA

LA LANA DELLA SALAMANDRA

La vera storia della strage dell'amianto a Casale Monferrato

di GIAMPIERO ROSSI



INCA PATRONATO INCA CGIL

IN OMAGGIO* CON IL QUOTIDIANO l'Unità

*fino ad esaurimento scorte

IL DRAMMA ALITALIA

Le uniche certezze sono i soldi garantiti dal governo Prodi a fine mandato e la cospicua «riduzione del personale»

Niente di nuovo sul fronte cordata: a farsi avanti è stato solo Salvatore Ligresti mentre Tronchetti Provera ha smentito

Berlusconi annuncia: «Tagli dolorosi»

«Inevitabili», si scusa il promesso salvatore. «Air France? Tutta colpa dei sindacati»

di Roberto Rossi / Roma

TAGLI Per Alitalia si prospetta una «dolorosa riduzione del personale». In una parola: licenziamenti. Che per Silvio Berlusconi sono «inevitabili». Dopo l'abbandono di Air France

il destino degli oltre 18mila dipendenti di Alitalia è sempre più incerto. Perché se

c'è ossigeno per i prossimi due mesi, grazie al prestito ponte da 300 milioni, illustrato ma non notificato giusto ieri alla Commissione europea, sul resto è nebbia fitta. Incerti i compratori, la cordata, il partner, lo sviluppo della compagnia di bandiera. Incerti, appunto, i tagli. Perché se con il piano di Air France si mandavano a casa 2.100 dipendenti con l'uscita di Parigi c'è il rischio che quel numero aumenti.

È una questione di tempo. Dipende da che tipo di soluzione si prospetta per il salvataggio della compagnia di bandiera. Oggi sindacati e azienda ne parleranno in un incontro negli uffici della Magliana. Nel piano Prato, quello preparato otto mesi fa per la sopravvivenza del vettore, i tagli erano in linea con quelli chiesti da Air

Tomano le accuse a Cgil Cisl Uil
Poi la correzione:
«Hanno fatto il loro mestiere»

France. Ma da allora molte cose sono cambiate. Sono aumentati i costi, come quello del petrolio, si sono ridotte le prenotazioni. E non c'è più un compratore di rango.

C'è la cordata italiana. O, meglio, ci sarà. Adesso, ha detto Berlusconi, «dopo una due diligence che durerà tra le quattro e le cinque settimane sarà possibile per altri operatori un'offerta impegnativa e farsi carico della questione». Ieri per la prima volta Salvatore Ligresti, costruttore, finanziere, nonché amico personale di Berlusconi, dopo mesi di voci, si è fatto avanti. «Penso - ha detto Ligresti - ci sarà modo di essere coinvolti. Una mano bisogna darla, penso sia giusto e doveroso nei confronti del Paese, della compagnia, dei lavoratori e del turismo».

Ligresti, allora, e poi? Tante manifestazioni di affetto, come quella di Marco Tronchetti Provera, presidente di Pirelli o di Mario Moretti Polegato, fondatore della Geox, e poca altra roba ancora. Anche perché la cordata italiana, ammesso che esca veramente, deve mettere sul piatto un sacco di soldi. Air France era disposta a investire subito 3 miliardi di euro. In Italia una cifra del genere la possono offrire solo le banche. A condizione che, oltre alla cordata italiana, alle spalle ci sia un soggetto industriale vero tale da garantire lo sviluppo industriale della compagnia.

Il problema è che al momento non sembra esserci nessuno all'orizzonte. C'è AirOne, ma la società di Toto è piccola. Non ha il network, la rete interna-

zionale necessaria per un vettore come Alitalia. La russa Aeroflot? Possibile, ma in questo modo, visto che la compagnia russa è extracomunitaria, Alitalia perderebbe i diritti di volo comunitari e un sacco di soldi. I sindacati, poi, continuano a invocare l'arrivo della tedesca Lufthansa. Ieri è stato di nuovo

il turno di Bonanni. Il vettore tedesco, però, ha ribadito che la sua posizione non cambia. Niente offerta. Per ora. Magari dopo. Quando qualcuno avrà portato a compimento il lavoro sporco. Come ha spiegato bene il ministro delle Attività produttive Pier Luigi Bersani, dopo Air France, «se si scende

di uno scalino in giù, aumentano gli interlocutori, ma si abbassa il livello dell'offerta». Un'Alitalia ridimensionata e con i costi sfiorbiati avrebbe, quindi, più appeal. Per questo Berlusconi ha iniziato la sua piccola guerra con i sindacati. «Air France ha detto di no per il veto dei sindacati» ha sparato

ieri il futuro premier. Affermazione poi rettificata: «Su Alitalia hanno fatto il loro mestiere e magari hanno avuto anche ragione. La verità è che le condizioni poste da Air France-Klm erano impossibili da accogliere». Perché questa uscita? Non è una semplice sbavatura. Ha una doppia valenza.

Scaricarsi la coscienza dalle sue responsabilità assunte in campagna elettorale e ieri negate - «io non ho fatto nessun intervento sul governo francese e su Air France, non ho fatto nulla di nulla» - e creare un clima antisindacale con il quale affrontare poi una eventuale trattativa.



Silvio Berlusconi Foto di Antonio Calanni/Ap

«Silvio, non scaricare le responsabilità»

Le confederazioni non accettano processi sommari

di Felicia Masocco / Roma

Fuoco di fila contro i sindacati, dopo Romano Prodi anche Silvio Berlusconi li chiama sul banco degli imputati perché avrebbero causato con il loro «veto» la ritirata di Air France-Klm. È subito scontro, Raffaele Bonanni e Guglielmo Epifani gli rispondono a brutto muso, il premier in pectore smorza i toni, precisa. Ma è tardi.

«C'è uno scarico di responsabilità che non fa onore a questo paese», contrattacca il leader della Cgil. Credo che Berlusconi quando si insedierà dovrà essere coerente con quello che ha detto. Non c'è da perdere nemmeno un minuto se si vuole salvare Alitalia e dare una prospettiva perché il prestito ponte aiuta ma non risolve i problemi». Di cose Berlusconi ne ha dette, in campagna elettorale è stato tutto un trattenere fantomatiche cordate italiane, salvifiche soprattutto per Malpensa. Interventi a gamba tesa mentre il dossier con i franco-olandesi era ancora aperto. Ora, continua Epifani, «il governo non scarichi responsabilità che gli competono interamente. Affronti piuttosto il problema seriamente, senza minacciare tagli occupazionali a prescindere. Farebbe bene a parlare del piano

di rilancio e dei soggetti in grado di realizzarlo». Il rifiuto del «processo» è totale, quanto ai veti «è una parola che si usa quando si ha una opinione diversa, allora si parla di veto. Noi pensiamo che se ci sono le possibilità si riapra anche con Air France». L'esternazione di Berlusconi è stata accolta con un laconico «è una barzelletta» dal segretario Cisl Raffaele Bonanni: «Sanno tutti che lui (Berlusconi) era contrario, Spinetta se ne è andato per questo motivo». In seguito il segretario Cisl ha comunicato ai sindacati «aver apprezzato» la precisazione del leader Pdl. Aveva già respinto le accuse anche Renata Polverini, segretaria Ugl, il sindacato che (oltre alla Uil) ha incontrato Jean-Cyrill Spinetta: «Colpa mia non è - dice -. Sulla trattativa hanno pesato la crisi di

Oggi incontro con l'azienda per verificare fino a quando si può andare avanti

governo e la campagna elettorale». L'inizio della giornata era stato poi segnato da una lettera che sarebbe stata inviata a sindacati e governo, sottoscritta da 2300 dipendenti Alitalia di Fiumicino che non si sentono più rappresentati dai sindacati e definiscono «inutile» il prestito-ponte. Andrea Cavola di Sdl parla di un «falso clamoroso», se non altro perché la missiva parla del prestito accordato nella serata di martedì, «il che fa capire che la lettera è stata sottoscritta da oltre duemila persone ieri sera: impossibile, non ci sono i termini tecnici».

Di vero c'è che questa mattina i sindacati e i rappresentanti dell'azienda si incontreranno per fare il punto alla luce degli ultimi sviluppi. Sul tavolo dovrebbe esserci anche la verifica del piano «stand alone», operativo da fine marzo. 24 aeromobili sono stati messi a riposo, c'è da capire con quale ricadute sull'occupazione. Nella tempesta si intravede intanto una piccola schiarita. L'annuncio del direttore della divisione passeggeri e cargo di Alitalia, Giancarlo Schisano, «l'attività operativa sta andando forse meglio del previsto», dice, «non ci sono problemi operativi, né ci saranno quest'estate per i nostri viaggiatori».

A VOLTE RITORNANO

Il pilota Don Salvatore pensa all'Expo ed è subito aria da Prima Repubblica

SEGUE DALLA PRIMA

Ora, con la crisi drammatica in cui versa l'Alitalia, non bisognerebbe guardare troppo per il sottile. Chi ci mette i soldi è benvenuto. E poi Berlusconi deve avere un certo feeling con Don Salvatore, la cui leggenda di costruttore iniziò con la ristrutturazione di un soprizzo nella popolare Porta Genova, a Milano, e oggi arriva fino ai grattacieli «storti» di Libeskind che non piacciono allo statista di Arcore. D'altra parte se per il futuro premier e per l'amico Dell'Utri lo stalliere mafioso Mangano era «un eroe», la presenza nella cordata tricolore di Ligresti, visto il suo passato con la giustizia, è un fattore di garanzia. Con Ligresti non siamo alla Terza Repubblica, come si illude qualche commentatore, siamo invece alla restaurazione della Prima Repubblica, alla commistione tra politica e affari come filosofia imprenditoriale e come azione di governo. Il costruttore, che vuole dare «una mano ad Alitalia, per il Paese, la compagnia, i lavoratori» forse pensando che un favore concesso oggi al premier produrrà grandi vantaggi domani quando ci sarà da costruire una città per l'Expo 2015, è da oltre trent'anni uno dei padroni di Milano. Il suo potere non venne scalfito nemmeno negli anni di Mani Pulite, nemmeno quando il 16 luglio 1992 finì a San Vittore e ne uscì solo dopo mesi di carcere e so-

prattutto dopo aver firmato una deposizione in cui svelava i rapporti con Bettino Craxi, l'utilizzo delle mazzette per controllare appalti e licenze edilizie. Condannato a due anni e quattro mesi di reclusione con affidamento ai servizi sociali, poi coimputato con l'ex finanziere Sergio Cusani e lo stesso Craxi nell'inchiesta Eni-Sai, quindi scampato con

Il costruttore vuole dare «una mano alla compagnia al Paese, ai lavoratori» ma immagina già la sua ricompensa

patteggiamenti vari nelle inchieste per tangenti a Pieve Emanuele, per i lavori al Tribunale di Milano, per lo scandalo della vendita del patrimonio immobiliare Ipab. Sono tutti episodi che avrebbero abbattuto un mulo, ma non Ligresti. Che anzi, dopo Tangentopoli, riuscì a risollevarsi il suo gruppo dalle difficoltà in cui era precipitato grazie a un forte sostegno di Mediobanca, rafforzando la sua posizione nelle assicurazioni e nella finanza. D'altra parte il costruttore non è il tipo da arrendersi davanti alle inevitabili sorprese e alle disgrazie della vita: nel

di Rinaldo Gianola



Salvatore Ligresti Foto LaPresse

1981 la moglie Antonietta Susini fu vittima di un rapimento terminato con il suo rilascio, dopo il pagamento di un riscatto. Dei presunti rapitori, indicati all'epoca dei fatti come mafiosi, due furono assassinati, un terzo scomparve nel nulla. Con questo curriculum, arricchito da aristocratiche frequentazioni (la famiglia nera dei La Russa, dall'avvocato Antonino fino al figlio Ignazio risciatto nelle acque di Fiuggi e oggi destinato al ministero della Difesa, e quei maghi della Borsa come Michelangelo Virgillito e Raffaele Ursini da cui «acquistò»

il primo pacco di azioni Sai), era naturale che fosse accolto con tutti gli onori tra i padroni del *Corriere della Sera*. Ligresti è stato ed è un personaggio di primissimo piano del potere: capace un tempo di stringere alleanze con Pirelli, De Benedetti, Cuccia e oggi di posizionarsi nei salotti dove si prendono le decisioni che contano. Certo, nell'assenza generale degli

Berlusconi vorrebbe coinvolgere tutte le forze possibili, per una soluzione aperta compreso De Benedetti

imprenditori tutti pronti a giurare fedeltà ad Alitalia ma nessuno disposto a scendere davvero in pista, la novità di Ligresti non va sottovalutata. È il segno che Berlusconi sta chiamando a raccolta gli amici fidati ai quali è pronto a chiedere oggi un sacrificio, un impegno, che sarà certo ricompensato in futuro. Fino a ora nel pasticcio della cordata berlusconiana conta molto di più l'outing di Ligresti che non l'opera del cosiddetto superconsulente, e ipervalutato, Bruno Ermolli. Lo sforzo di Berlusconi, inoltre, non avrebbe solo la finalità di mettere una

pezza al dramma Alitalia, ma vorrebbe usare questa emergenza per dimostrare la sua vocazione di una politica aperta, capace di coinvolgere tutte le forze possibili per risolvere il caso. Tanto per capirci, nell'entourage berlusconiano nessuno si sorprenderebbe se il capo chiedesse (o magari lo ha già fatto) un impegno anche a Carlo De Benedetti per Alitalia, anche se per l'Ingegnere potrebbe ripetersi il rischio di trovarsi l'opposizione della sua adorata *Repubblica*, come avvenne nel 2005 quando Berlusconi era pronto a investire nel fondo M&C lanciato dallo stesso De Benedetti ma poi non se ne fece nulla per la ribellione delle redazioni dei suoi giornali. Ma le cose, in politica come negli affari, cambiano velocemente. De Benedetti, nei prossimi anni, punterà sull'energia (proprio ieri è arrivato il via libera al suo rigassificatore di Gioia Tauro) e la sanità, settori dove la politica conta molto. Alla domanda di una valutazione sull'ipotesi di una cordata italiana, ieri l'Ingegnere ha risposto con un «no comment». Ma l'asso da giocare può essere solo quello di una grande banca. Se Berlusconi, a fronte di un piano industriale credibile che certo non può fare Ermolli e di uno sbocco internazionale, riuscisse a convincere Intesa SanPaolo o Unicredit a entrare in azione, allora il quadro potrebbe cambiare. Solo con il volenteroso Ligresti il cavaliere non andrà lontano. Anche per oggi non si vola.

LA BATTAGLIA DI ROMA

Il leader del Pd: è inaccettabile la minaccia di non collaborazione, alla vigilia del ballottaggio. Le istituzioni sono di tutti

Il leader Pdl accusa: quel candidato è un voltagabbana. E invita a votare Alemanno: «Scopa nuova scopa bene»

Berlusconi minaccia: difficile lavorare con Rutelli

Veltroni: vorrebbe alla guida di Roma un suo dipendente. Poi un altro piduista insulta Bettini

di Maria Zegarelli / Roma

IL NONNO affettuoso e saggio è svanito in una bolla di sapone. Giusto il tempo di conquistare Palazzo Chigi e il Cavaliere torna all'attacco, incurante del ruolo istituzionale che sta per assumere, in piena campagna elettorale per le amministrative di Roma

definisce il candidato Pd Francesco Rutelli «un voltagabbana di cui proprio non riesco a fidarmi, perché non riesco a individuarne l'identità: perché cambia tutte le volte a seconda degli interlocutori. E questo per me è un vizio abbastanza importante». L'attacco parte da Spazio Nuova Radio, un fiume in piena. «Non lo capisco. Lui era amico di Craxi, era un mangiapreti, uno che non era cattolico e non andava in chiesa. Ora, invece, va in chiesa anche due volte alla domenica, per farsi vedere, ma mente quando, dopo essere stato amico di Craxi ed essersi anche rivolto a lui per chiedere dei favori, sostiene "vorrei vedere Craxi in galera che consuma il rancio". Ecco, questa è una frase che non si do-

vrebbe dire neanche per il proprio peggior nemico». Parole dette da chi amico di Craxi lo era davvero, e gli amici non li tradisce mai, neanche quando vengono condannati per reati di mafia e omicidio come capitò al suo stalliere, Vittorio Mangano. Non dovrebbe, ragiona, l'aspirante sindaco di Roma parlare male di Bettini

no Craxi, così come lui, premier in pectore non deve parlare male dei mafiosi. Walter Veltroni giudica «inaccettabili» queste minacce, ma Berlusconi va giù duro. «La sinistra ha fatto politica per se stessa, la politica delle notti bianche e delle consulenze che servono solo a beneficiare gli amici degli amici. Ma i romani hanno bisogno di un sindaco che si occupi dei romani, non di uno che usi la carica per avvolgersi di qualcosa di diverso rispetto a quello che lui è». Le leggi ad personam sono ormai un lontano ricordo. «Se al Campidoglio sarà eletto Rutelli» - dice che sarà difficile «la collaborazione». Con «una giunta diversa, un sindaco diverso sarà più faci-

le». Uno, per dire, come Gianni Alemanno. «Alla vigilia del voto di ballottaggio a Roma, Berlusconi minaccia di non collaborare con Rutelli. Un atteggiamento istituzionalmente inaccettabile. Le istituzioni non hanno colore. Esse devono servire i cittadini, tutti. La verità è che la coalizione di Berlusconi vuole un sindaco

«dipendente» e non chi, come Rutelli, può tutelare con autonomia e forza una città che in questi anni è stata un modello di cambiamento e crescita economica e sociale». E «la scopa nuova» che dovrebbe «scopare bene» - per citare Berlusconi - cioè Alemanno, subito replica: «Veltroni non può dire queste sciocchezze perché Roma mi conosce bene e sa quanto io sia indipendente come politico, quanto ragioni con la mia testa e quanto sia al servizio della città». Poco più tardi Berlusconi cerca di correggere il tiro garantendo «l'attenzione che Roma merita come città delle città, come caput mundi e come capitale delle nostra bella, meravigliosa Italia».

Mentre il Cavaliere cerca di riparare la gaffe, uno dei suoi uomini, Fabrizio Cicchitto affonda contro Goffredo Bettini, vicecoordinatore Pd: «Bettini il capo della baracca romana del centrosinistra è il degno erede, se non peggio perché più arrogante, di Sbardella, che però non aveva le aderenze che l'esponente del Pd ha, in particolare quelle presso piazzale Clodio», commenta intenzionalmente alla presentazione del libro «modello roma, il grande bluff». È Michele Meta a rinfrescare la memoria di Cicchitto: «È inaccettabile che iscritti alla P2 di Licio Gelli oggi pretendano di dare patenti e lezioni di moralità ad una personalità come Goffredo Bettini».



Walter Veltroni incontra i cittadini a via Orvieto a Roma. Foto di Monaldo/LaPresse

VATICANO

Il saluto di Bertone al premier Prodi

Ieri sera il saluto ufficiale del premier Romano Prodi al segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone alla nunziatura di Roma. Molti gli esponenti del centrosinistra - tra cui Rutelli e Veltroni - a quello che è stato l'ultimo appuntamento mondano dopo 18 mesi di una legislatura che ha visto le due sponde del Tevere confrontarsi, a volte con qualche frizione. Colloquio a porte chiuse per Bertone e Prodi. Tra gli ospiti, i cardinali Martino, Ruini, Lohfink e Law, il direttore dell'Osservatore Romano Gian Maria Vian, monsignor Giuseppe Betori, Javier Echevarria. Unico del Pdl, Marcello Pera.

«Fa campagna elettorale nelle caserme»: bufera sul blitz di Alemanno

Il sindacato dei carabinieri accusa: illegale, si muova la magistratura militare. Il candidato sindaco: che problema c'è?

di Massimo Solani / Roma

CHE COSA CI FA un candidato sindaco, alla vigilia del ballottaggio, nella caserma che ospita il comando provinciale dell'Arma dei carabinieri? «Campagna elettorale», secondo il sindacato nazionale dei carabinieri in congedo (Sinacc). «Solo un leale confronto», risponde invece il diretto interessato. Ossia Gianni Alemanno, candidato sindaco per il Pdl a Roma. Che a pochi giorni da un tira-

tissimo ballottaggio ha pensato bene, non si capisce a quale titolo, di trovare il tempo per un tour elettorale fra le caserme. Prima i carabinieri, lunedì scorso, poi ieri gli agenti di polizia penitenziaria. Una iniziativa che non è piaciuta affatto al sindacato dei carabinieri in congedo, che in una nota ha denunciato il «gesto illegale, inaudito, inopportuno, che lede il prestigio delle forze armate e dell'Arma». Accusando poi il comandante provinciale, il colonnello Vittorio Tomasone, di «aver violato la normativa militare» consentendo «a Gianni Alemanno, candidato a

sindaco di Roma, di svolgere campagna elettorale all'interno della sua caserma» di San Lorenzo in Lucina. Una decisione, secondo il sindacato, che violerebbe il codice secondo il quale ai militari è fatto divieto di «svolgere propaganda a favore o contro partiti, associazioni politiche o candidati ad elezioni politiche ed amministrative» e che vieta riunioni non di servizio nell'ambito dei luoghi militari o comunque destinati al servizio. «È un fatto che offende la dignità dei militari e mortifica chi svolge i propri compiti rispettando la legalità - è stato il commento di Folco Formiga, responsabile Nazionale del Sinacc - Per questo mo-



Gianni Alemanno. Foto Omniroma

tivo, inoltreremo una denuncia alla magistratura militare, informando il ministero della Difesa, il Comando Generale dei carabinieri ed il Comando Regione del Lazio, competente per l'azione disciplinare». Denunce sulle quali però il sindacato non nutre grossa fiducia visto che, si legge nel comunicato, «considerando la vittoria della destra al governo e la campagna elettorale che si sta svolgendo all'interno delle caserme, nutriamo forti dubbi sulla punizione del manchevole». Parole di fuoco alle quali Gianni Alemanno ha risposto con un'alzata di spalle. «Nessuna propaganda, mi sembra un'accusa puerile.

Ho incontrato i vertici provinciali dell'Arma e ho parlato con loro dei loro problemi come è giusto che un candidato faccia». Anche un candidato sindaco? «Mi sono incontrato con i rappresentanti del Cocer - ha proseguito - se hanno qualcosa da dire se la prendano con loro». Nel frattempo però, giusto per non lasciare nulla di intentato nella rimonta, ieri Alemanno ha incontrato anche il segretario generale dell'Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria (Osapp). Questa volta almeno, al contrario di quanto successo lunedì, il suo ufficio stampa non ha mancato di renderlo noto.

IL PERSONAGGIO Storia e cronaca dell'ex ministro dell'Agricoltura Celtiche, Hobbit e strani «parapiglia» un terzista chiamato «Lupomanno»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Rien de rien, Je ne regrette rien». Nel comitato di Gianni Alemanno partono le note finali del filmato sul degrado capitolino realizzato dal neoparlamentare Vincenzo Piso e la voce struggente di Edith Piaf si fonde con l'immagine splendente del Campidoglio da conquistare. Agli orecchi più affinati suona come un messaggio. «Non mi pento di nulla», recita la canzone di Michel Vauchaire, adottata dai legionari dell'Oas in Algeria. Ecco, appunto. Nessuna rottura con il passato è quello il motivo sotterraneo di questo strascico dei campagna elettorale. La musica di sottofondo che promette vittoria per il candidato del Pdl, ufficialmente non apparentato con Storace. Ma pubblicamente pronto a sfidare la comunità ebraica

per difendere il suo antico sodale dalla levata di scudi antifascista. E ricambiato con la promessa di 55mila preziosissimi voti tutti targati Destra. Del terzismo tra la pancia nostalgica e gli strappi di Fini, Alemanno d'altra parte è sempre stato un campione. Come dopo il viaggio a Gerusalemme. Con Storace in prima linea a guidare la rivolta dell'Hilton contro Fini che con la kippah in testa aveva definito «fascismo male assoluto». E Alemanno che più prudentemente rimproverava il presidente di AN in nome della base. Salvo poi partire alla volta di Israele. Approfittandone per farsi benedire la celtica al Santo Sepolcro. Su quella medaglietta che Alemanno

porta al collo fin da quando era ragazzo si sono fatte tante speculazioni. È un ricordo personale, dice lui. E va bene. Ne portava una identica il suo amico Paolo Di Nella, quando è stato ucciso. Sono passati venticinque anni, ma dire che quello per un ex ragazzo del Fronte cresciuto tra gli amici di piombo e i campi Hobbit rappresenta un «simbolo religioso» forse è un po' troppo poco. Se non altro per-

È il campione del «vento identitario»: sempre in equilibrio tra svolte alla Fini e lacci con l'ultradestra

ché da Vichy in poi la croce inscritta nel cerchio è stata adottata da una lunga serie di movimenti e partiti tutti appartenenti alla estrema destra. E prima ancora della legge Mancino a metterla al bando tra i ragazzi del Msi è stato lo stesso Almirante. D'altra parte di «vento identitario» e di «diritto di cittadinanza per tutte le culture politiche» Alemanno ha continuato sempre a parlare. È di pochi mesi fa un intervento sul Secolo d'Italia: «C'è voglia di destra, An faccia valere la propria identità». Non a caso prima che An sparisse dalla scheda elettorale Alemanno si era opposto alla cancellazione della fiamma. «Significherebbe regalare quel simbolo all'estrema destra». Simboli, identità, comunità. Concetti e parole care ad Alemanno almeno quanto a Storace che adesso glieli get-

ta in faccia, insieme ai 55mila e più voti che con quel simbolo ha aggregato. Pronti ora a fare il grande salto dalla Fiamma della Destra alla celtica di Alemanno. Uno che sul «fascismo male assoluto» si è espresso così: «Non si può dire a persone di destra, che magari hanno avuto un padre morto in Africa, che quella morte aveva alla base un'idea malvagia. In politica ci vuole misura».

È sul «fascismo male assoluto» dice: «Dirlo in quel modo fu sbagliato. In politica serve misura»

Da segretario romano del Fronte della Gioventù il confronto (a volte serrato) con i giovani attratti da tutto ciò che si muoveva a destra del Msi era la sua specialità. A tal punto che i vertici del partito lo misero alla porta per aver contestato la linea di Almirante che contro il terrorismo aveva invocato la pena di morte e preteso dai suoi ragazzi che raccogliessero firme con tanto di banchetto. Alemanno si rifiutò. Risultato: «Alla fine quel maledetto banchetto l'ho fatto». Erano anni di scontri e di manifestazioni tesissime. Alemanno veniva soprannominato «Lupomanno». All'inizio degli anni 80 si ritrova a protestare davanti alla legazione dell'Unione sovietica a largo Trasimeno. E finisce a Regina Coeli per un «parapiglia», racconta lui: «mi ci trovai in mezzo». Un anno prima un ragazzo era stato aggredito da cinque giovani che, non lontano dall'università, gli avevano tirato contro una spranga di ferro. Alemanno fu arrestato insieme a Sergio Mariani, detto Folgorino, primo marito di Daniela Di Sotto. Ma poi fu proscioltto. «Era stato rotto un braccio a un ragazzo di Sommacampagna, corsi a picchiare il responsabile», racconta Mariani:

«Alemanno stava da quelle parti, fu arrestato anche lui e quando arrivai in caserma era legato con le manette al termosifone...». Qualche decennio e un ministero più in là, Alemanno non ha dimenticato il passato e la comunità. Tra la rivista di Destra sociale e il dicastero dell'Agricoltura accoglie più di un esponente ex di Terza Posizione: Marcello De Angelis, Gabriele Marconi, Fabrizio Mottironi. Tra le persone che ora affrontano con lui il ballottaggio, Daniele Giannini, candidato presidente in XVIII municipio. Uno che nel 2000, da consigliere comunale della Fiamma, aveva espresso il desiderio di vedere Haider in Campidoglio. Poi il salto dalla Fiamma al Pdl passando per An, che fa di Giannini un antesignano dei 55mila storaciani pronti a votare Alemanno. L'altro giorno passeggiava sotto braccio a Fini. Al primo turno, a poche ore dall'apertura dei seggi, la sua competitor Gianna Filardi (Pd) l'ha pizzicato a violare il silenzio elettorale, in compagnia di Franco Califano. E ora denuncia che un'associazione che fa riferimento a Giannini occupa «abusivamente» il centro anziani comunale.



IL 27 E 28 APRILE

Tutti a votare

PER UNA PERSONA
UN PROGRAMMA
UNA PROVINCIA UTILE



Ciao, in questi due mesi abbiamo fatto una bellissima campagna elettorale e abbiamo raccolto già risultati straordinari. Ora con il ballottaggio si ricomincia: vince chi porta più gente a votare! Ho deciso di scrivere anche a tutti voi che avete la residenza in uno dei 121 comuni della provincia di Roma ma per motivi di studio, lavoro o altro vivete in un altro Comune: il 27 e 28 aprile venite a votare per la Provincia e per **Francesco Rutelli Sindaco di Roma!** È importante votare, non distrarsi e mobilitarsi tutti. Se non siete romani ma avete parenti o conoscenti a Roma o in provincia, chiamateli, scrivetegli e mandategli e-mail e... scateniamo il passaparola. È utile e giusto per vincere!!!!

Un abbraccio

Nicola

NICOLA ZINGARETTI
PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI ROMA
NICOLAZINGARETTI.IT

L'aggressione a «La Storta» che finisce per scatenare i peggiori appetiti della destra per il Campidoglio

LA CAMPAGNA DELLA DESTRA vola oltre i dati reali sulla criminalità, a partire proprio dal caso-Roma. Dove gli ultimissimi numeri della Questura segnano praticamente solo «meno»: «meno» omicidi, rapine, violenze. Nella Milano della Moratti invece cifre quasi doppie. Ma nessuno scandalo. A chi serve?

di Vittorio Emiliani / Roma / Segue dalla Prima

M

eno omicidi volontari (da 9 a 6), meno violenze sessuali (dalle 53 dell'anno passato alle 35 di quest'anno), meno furti, molti di meno, meno rapine (- 35%), meno reati connessi alla droga e così via. Dati che confermano, del resto, la tendenza nazionale al calo annunciata dal ministro dell'Interno Giuliano Amato che ne ha scritto, inascoltato, sul primo numero della rinata rivista *Ammministrazione civile* del suo dicastero. Pochi giorni or sono, il *New York Times* ha scritto, fra l'altro, che, a Roma, «uscire a cena è una cosa perfettamente sicura, grazie ad una bassa percentuale di criminalità», la capitale non è stata mai così sicura, anche «dopo il crepuscolo», dai tempi dell'imperatore Traiano. Firmato Jan Fisher che vive qui e sa quello che dice su giorni e notti romane. Del resto, se la Roma odierna fosse quella dipinta a tinte fosche dal candidato-sindaco della destra, per quale masochismo sarebbero venuti l'anno scorso nella Città Eterna oltre 9 milioni di turisti che vi hanno soggiornato per alcuni giorni? Masochisti fino in fondo perché, intervistati dalla Doxa, oltre la metà di loro, il 51 per cento, ha risposto che non era alla prima vacanza sul Tevere. Dunque erano già stati fra noi e si erano trovati così bene da volerci tornare. Tutto ciò l'anno scorso, in pieno «governo» veltroniano, secondo il fantasioso e cupo Alemanno (nomen/omen). Il quale però non si è fermato lì e per quasi tutta la serata ha continuato a dipingere a tinte fosche la realtà romana, costellata di delitti, di stupri, di rapine e così via. Abbiamo già fornito la secca smentita che viene dai dati reali.

Ma aggiungiamo qualcosa. Noi non siamo soliti attribuire ai sindaci le responsabilità relative al tasso di criminalità di questa o quella città, ben sapendo che i loro poteri in materia sono abbastanza scarsi. Però, siccome l'onorevole Alemanno insiste nel gettare la croce (celtica?) addosso a Rutelli e a Veltroni, andiamo a vedere, in base al Rapporto del Viminale sul 2006, cosa è successo realmente a Roma e cosa è accaduto oggettivamente a Milano dove, fra Lega, Forza Italia e An, il governo della città il centrodestra ce l'ha dallo stesso 1993 in cui Rutelli fu eletto per la prima volta in Campidoglio. Possiamo così constatare che negli omicidi volontari Roma è a 1 ogni centomila abitanti contro 1,7 di Milano che risulta superiore persino alla media nazionale di 1 e mezzo. Pessima graduatoria quindi. Che rimane tale per le rapine dove Milano (sempre riferendosi ai centomila abitanti) ne registra

I DELITTI NELLA CAPITALE			
Tipologia	Gennaio Marzo 2006	Gennaio Marzo 2007	Gennaio Marzo 2008
Omicidi volontari consumati	9	10	6
Lesioni dolose	428	445	370
Violenze sessuali	39	53	35
Rapine	894	1.199	920
Estorsioni	48	60	57
Sequestri di persona	30	23	17
Associazione per delinquere	24	32	16
Danneggiamenti	3.860	5.272	5.096
Stupefacenti	399	579	479
Prostituzione e pornografia minorile	28	30	24

quasi il doppio di Roma, o per i furti in appartamento (336 contro i 257 di Roma). Nello scenario truculento messo in piedi alla bell'e meglio da Alemanno c'è il discorso, in sé gravissimo, sulla droga. Anche in questo caso però gli va molto male, peggio anzi del previsto. Perché se a Roma, nel 2006, è stata denunciata una persona per spazio di stupefacenti, a Milano, nello stesso anno, ne sono state de-

nunciate poco meno di due. Di questi, quanti sono risultati stranieri? Uno immagina che nell'infemo romano cupamente affrescato da Gianni Alemanno siano, in percentuale, molti di più i delinquenti di nazionalità straniera, e invece no, essi risultano molti di più a Milano: quasi il 58% là contro il 40% qui. Percentuali che, in ogni caso, esigono più prevenzione, attenzione e rigore repressivo. Su un reato il can-

didato-sindaco della destra potrebbe avere le sue ragioni: per i furti di auto e moto Roma batte Milano, ma, insomma, non è un reato cruento o pericoloso come ammazzare qualcuno oppure spacciare droga. Insomma, se esistesse un delitto di «terrorismo sociale e turistico», l'onorevole Alemanno potrebbe esserne accusato con ampia facoltà di documentazione e di prova. In effetti ha ragione

Francesco Rutelli ad usare un solo aggettivo, liquidatorio, per quel suo comizio: irresponsabile. Apprendisti stregoni che scherzano col fuoco, che lo alimentano, aiutati da telegiornali e giornali dove l'Italia, e Roma con essa, per un omicidio avvenuto chissà dove fanno grondare di sangue il video per giorni e giorni. Così la provincia di Pavia - dove c'è, si è no, un omicidio l'anno - per la vicenda irrisolta di Garlasco si tinge di sangue. Così Perugia dipinta, da mesi ormai, come una sorta di Sodoma e Gomorra d'Italia. E poi ci lamentiamo se all'estero, nella stessa Europa, ci considerano un Paese fermo, seduto, anzi ripiegato su se stesso. Nella graduatoria degli omicidi volontari l'Italia è scesa, in cifra assoluta, dai 1.441 del 1992 ai 621 nel 2006, e da 4 ogni centomila italiani a 1,5. Con una netta diminuzione (specie in Sicilia) degli assassinii dovuti alla criminalità organizzata e con un aumento invece

dei delitti passionali o familiari, cresciuti da 97 a 192 l'anno. La criminalità organizzata comunque «firma» tuttora un quinto degli omicidi volontari. Nonostante questa presenza malavitosa, tuttora sanguinaria, il tasso di omicidi si colloca in Italia in linea con le medie europee. Sulle violenze sessuali - che oggi ben più di ieri vengono denunciate da chi le subisce - ha detto bene Rutelli: per una quota elevata, purtroppo, esse avvengono ad opera di persone conosciute dalla vittima, consanguinei oppure partner, parenti, amici, quindi fra le mura domestiche. La violenza sulla donna o sul minore non viene percepita fra quelle mura come un crimine vero e proprio. Sciaguratamente. Poiché questo appena descritto è lo scenario oggettivo della criminalità in Italia rispetto al resto dell'Europa e del mondo, poiché questo è il quadro autentico della criminalità a Roma che l'Interpol ha definito qualche anno fa la capitale più sicura fra quelle dei Paesi sviluppati, come mai la propaganda «sfascista» sull'Italia e su Roma può attecchire tanto? Perché la nostra informazione, in speciali modo quella in tv, con rare eccezioni, proietta - soprattutto nei periodi in cui al governo c'è il centrosinistra - una immagine largamente distorta della realtà criminale dando conto, spesso come prima notizia negli «strilli» del Tg, di un delitto avvenuto chissà dove, amplificato poi per mesi, e non notizia è morbosamente ghiotta (Cogne, Garlasco, Perugia, ecc.), da tutti i possibili talk-show, a cominciare da *Porta a porta*. Ogni tanto vedo i Tg europei e non trovo nulla di paragonabile, di «oscenamente» paragonabile. E pensare che, secondo il Censis, oltre il 60% si forma proprio dalla tv un'opinione sulle cose. Che inganno, che manipolazione, che tremenda responsabilità civile.



Fini controlla il permesso di soggiorno Foto di Massimo Percossi/Ansa

LO SCERIFFO AL MERCATO

◆◆◆

Fini e il pretore in nero

Fra gli anni Sessanta e Settanta, a Palermo, non passò inosservato il pretore Vincenzo Salmeri: aveva l'abitudine di andare in giro armato di centimetro con il quale misurava minigonne e short delle turiste straniere in visita in città. Posseduto oltremisura dal demone del cosiddetto «comune senso del pudore», Salmeri decideva quali fossero le reprobe e, dopo averle mandate a giudizio per direttissima, puntualmente le condannava. Faceva tutto da solo. Femava le malcapitate, le sottoponeva a misurazione, ed emetteva sentenza. Ne furono pochi gli spettacoli teatrali, persino i film, che incapparono nelle sue maglie censorie. Al punto che quando la fama di Salmeri varò lo stretto di Messina, in molti giocarono con il pretore buontempono allestendogli su misura spettacoli dall'inesistente valore artistico pur di potere gridare che erano stati «censurati». A noi ieri, vedendo le foto di Fini in visita elettorale nei quartieri romani è venuto in mente proprio il pretore Salmeri. Fini, occhiali rigorosamente neri, abito nero, fermava per strada gli extracomunitari chiedendo di controllare il loro permesso di soggiorno. Entrambi «pubblici ufficiali», Salmeri e Fini, non c'è che dire; anche se in ambiti diversi. Ma come dire? Qualcosa forse li accomuna: la mancanza del senso del ridicolo.

saverio.iodata@virgilio.it

Storace: «Sto con Gianni». E scatena la rissa con la comunità ebraica

La Destra con Alemanno. Poi attacca gli ebrei: rapporti con loro solo dopo le scuse. Pacifici: lo facciano i fascisti sulle leggi del '38

di Mariagrazia Gerina / Roma

L'ONDA NERA «Avrei dovuto dire ai miei elettori andate al mare», fa finta di riflettere ancora a voce alta Francesco Storace: «Però per noi la destra è una scelta di vita», sospira. E - «paradossalmente», dice lui - quella scelta a poche ore dal ballottaggio riporta il segretario di *La Destra* e i suoi 55mila elettori precisamente al fianco di Gianni Alemanno. Nonostante il mancato apparentamento ufficiale. «Nonostante l'odiosa campagna per il voto utile... Nonostante Berlusconi ci abbia messo alla stregua dell'Udc, che ha trattato di qua e di là...», continua la giaculatoria Epurator.

Poi insieme alla notizia, da uomo del mestiere, consegna ai giornalisti anche il retroscena: un incontro per preparare l'annuncio unilaterale nelle alte stanze del senato con il candidato sindaco del Pdl, quello che non voleva l'apparentamento. «Gianni - gli avrebbe detto France-



sco - non ti chiedo nulla, ma siccome non posso lasciare che vinca il centrosinistra, farò appello ai miei elettori per andare a votare per te». Anzi: «Dirò loro di votare contro Rutelli». Così si sarebbe chiusa temporaneamente la saga dei due «gemelli diversi». Auspice il fantasma

di Almirante, che a Napoli «sbattè i voti del Msi» in faccia ai democristiani. Un precedente storico, a cui Storace piace richiamarsi ora che deve spiegare come mai quei 55mila voti tolti all'avversario al primo turno in nome della coerenza nostalgica e anti-inciuicista sono pronti a tornare ad Alemanno pur di

conquistare alla destra il Campidoglio. «Un gesto generoso», ringrazia Gasparri per Alemanno, che sul tema preferisce tacere. «Lo abbiamo fatto in cambio di nulla, qualsiasi partita si aprirà dopo il voto», assicura Storace, che dall'Aula Giulio Cesare promette di battersi per la difesa di Casa Pound, roccaforte

della Fiamma Tricolore. Ma al suo amico-rivale pubblicamente avanza solo una richiesta: «Non ci deve mancare il rispetto per la comunità politica di questa città», dice Storace con grande sussiego. «Non dobbiamo tagliare le teste», ripete come se avesse già la vittoria di Alemanno in tasca: «Su Goffredo Bettini al-

l'Auditorium ragioniamo insieme, sarebbe sbagliato fare tabula rasa». Esaurita la generosità, Epurator passa a scagliarsi contro la comunità ebraica di Roma. «Dovete chiedere scusa per la vergognosa campagna contro di noi che non siamo antisemiti», scandisce, come rivolto a un terzo interlocutore. Quello che di

fatto si è frapposto tra lui e Alemanno. «Smettete di farvi strumentalizzare dalla sinistra, come accadde alle regionali del 2005», si mette a bacchettare. Un attacco che poi prende nome e cognome e si fa più velenoso contro Riccardo Pacifici, appena eletto presidente della comunità: «Si vede che la memoria ce l'ha solo il 27 gennaio». Non male come dimostrazione di non ostilità.

E la replica di Pacifici non si fa attendere. Con Storace sono ai ferri corti da quando il presidente della Regione dichiarò guerra a Fini per il viaggio in Israele di Fini, che proprio Pacifici aveva contribuito a realizzare. «Le scuse le devono quei fascisti che nel 1938 promulgarono le leggi razziali che hanno visto per molti ebrei italiani l'espulsione dalle scuole, dai luoghi pubblici, dalle carriere professionali», risponde il neo-presidente a nome della comunità. E poi spiega bene quale sia la distanza che ha voluto marcare dalla Destra, riprendendo le parole di Daniela Santanchè: «Per lei il fascismo è un punto di riferimento, mentre per noi è considerato una tragedia per il popolo italiano».

RITA LEVI MONTALCINI

Il senatore Mantovano insulta ancora la scienziata

«Oggi su un quotidiano viene riportata una vergognosa battuta di Mantovano su Rita Levi Montalcini. Ecco la frase in questione: «Oggi Rutelli ha portato un mazzo di fiori alla Montalcini? E dove li ha piantati?». A notarlo è Luigi Zanda, senatore del Partito Democratico. «Una benemerita del nostro Paese - aggiunge Zanda - scienziata di altissima caratura internazionale conosciuta in tutto il mondo, Premio

Nobel per la medicina, è stata già oggetto nella passata legislatura di pesantissimi attacchi da parte del centrodestra, e oggi un autorevole esponente di Alleanza Nazionale torna all'insulto personale ad una donna che dovette abbandonare l'Italia cacciata dal regime fascista a causa delle leggi razziali». «Non posso credere che sia vero e mi auguro che Mantovano smentisca. E questa è la destra che vorrebbe



Rita Levi Montalcini Foto Ansa

governare Roma, città medaglia d'oro della Resistenza?», conclude. Mantovano ha parlato a lun-

giorno, ieri. Ma non s'è degnato di smentire. Rita Levi Montalcini ha compiuto 99 anni martedì scorso, festeggiati tra l'altro anche a Palazzo Chigi, con un brindisi con Prodi e salutata da un messaggio del presidente della repubblica Napolitano. Durante il faccia a faccia a Ballarò il candidato sindaco Rutelli ha ricordato di aver fatto gli auguri e di averne ricevuti da «Rita Levi Montalcini, che rappresenta quella storia che noi non vogliamo dimenticare». Oggetto di insulti da destra, soprattutto per il tenace compito di senatrice a vita, la scienziata ha passato anche il giorno del suo compleanno in laboratorio, presso l'Istituto Europeo per le Ricerche sul Cervello (Ebr).

LA BATTAGLIA DI ROMA

Il ministro insieme al candidato Pd tra i cittadini del quartiere Trionfale: «Alemanno è l'emissario di un governo dominato dagli interessi del Nord»

«Sulla sicurezza il centrodestra fa volgari strumentalizzazioni: non è in grado di dare risposte efficaci. Basta vedere la Bossi-Fini...»

«Fermiamo la marea nera sulla Capitale»

D'Alema scende in campo a fianco di Rutelli. «La destra soffia sulle paure della gente...»

di Andrea Carugati / Roma

IL BALLOTTAGGIO di Roma come «un'argine», per «evitare che la marea nera travolga anche la Capitale». Massimo D'Alema scende in campo in prima persona, a fianco di Francesco Rutelli, per la sfida decisiva di domenica e lunedì. Tour mattutino nel

quartiere Trionfale, poi nel pomeriggio altri appuntamenti a fianco del candidato alla Provincia Nicola Zingaretti: si parte dal circolo Pd, poi il mercato di via Andrea Doria, il centro anziani «Perlasca» di via Sabotino, il pranzo nella splendida corte pedonale di via Pomponazzi. Con Rutelli e D'Alema (che sulla giacca ha attaccato l'adesivo arancione del candidato-sindaco) Patrizia Sentinelli, della Sinistra Arcobaleno, che è stata vice con D'Alema agli Esteri e si candida a esserlo in Campidoglio. Il mercato Trionfale D'Alema lo conosce bene. Ora è stato spostato per ristrutturazione, e durante la visita al cantiere della nuova struttura D'Alema indica a Rutelli l'angolo dove c'era il «suo» banco del pesce, gestito dalla signora Maria, pugliese doc. Strette di mano con gli operai al lavoro, e poi via tra i banchi. La gente si ferma, c'è chi incoraggia il candidato sindaco, chi si rivolge a D'Alema per chiedere aiuto contro il caro-vita. «Dovete stare più vicino al popolo, che noi vi vogliamo bene», dice un anziano nella corte di via Pomponazzi, dove i due vicepremier pranzano insieme a un centinaio di sup-

porter. «A Francé, quello ieri sera l'hai fatto nero», dice un altro signore, riferendosi alla sfida tv a Ballarò. «Siamo sereni e abbiamo ancora molte frecce al nostro arco, ma la battaglia è ancora dura», dice il candidato. Poi i due leader improvvisano un comizio, in piedi su una panchina: D'Alema parla per primo. «Intrattengo gli ospiti,

come ha fatto Fini con Berlusconi... era un leader ed è diventato un intrattenitore...». Chiama Rutelli «il sindaco». E Rutelli risponde: «Non si dice...». D'Alema: «Si dice ma si fa il gesto». E incrocia le dita. «C'è da essere preoccupati», dice il ministro degli Esteri a proposito del governo: «Finito il tempo delle promesse comincia il tempo

di un governo che sarà un cattivo governo. Berlusconi parla già di misure impopolari, di licenziamenti. Verranno colpiti per primi gli interessi popolari a cui Berlusconi si è rivolto, e molti si sono fatti ingannare dall'idea che con lui tutti possono diventare ricchi». D'Alema lo dice chiaramente: «Bisogna mettere un argine a quelli là, e per

far questo tutti dobbiamo darci da fare e andare a votare». D'Alema si rivolge agli elettori della Sinistra, «che il 13 aprile sono rimasti più delusi». E anche «alla parte moderata della città»: «Anche chi ha votato per loro può tornare a riflettere: c'è un candidato che garantisce l'autonomia di Roma e i suoi interessi e uno che sarebbe un emissario

del governo della destra, un governo dominato dagli interessi del Nord. Alemanno sarebbe un sindaco contro Roma». D'Alema picchia ancora duro sulla destra che «soffia sulla paura», fa «volgari strumentalizzazioni» sulla sicurezza, visto che «non è in grado di dare risposte efficaci alla gente. Se i clandestini sono aumentati la colpa è della legge Bossi-Fini, una "grida manzoniana" che crea impedimenti anche assurdi all'immigrazione legale, e così favorisce quella clandestina». Secondo D'Alema una vittoria della destra a Roma sarebbe «mortificante» per la vita politica: «Per fare in modo che governino meglio, o meno peggio il Paese, è importante che ci sia Rutelli al Campidoglio, così ci sarà più dialettica...». E poi «per loro Roma è una scoperta dell'ultima settimana, prima non mi sembravano molto interessati alla città». A proposito dell'appoggio di Sturzo ad Alemanno, dice: «Niente di strano, hanno un'affinità politica che li lega fin dai tempi della gioventù, provengono dal mondo fascista delle camicie nere». Rutelli, dal canto suo, spiega che questo suo ritorno al Campidoglio sarà caratterizzato «da una attenzione costante alla vita quotidiana delle persone», attacca la Lega «che si è sempre impegnata contro Roma» e torna sul feeling «in nero» tra Alemanno e Sturzo: «I post fascisti si uniscono per conquistare il Campidoglio».



Rutelli e D'Alema incontrano i cittadini del quartiere Trionfale, a Roma. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

IL DUELLO TV

«Alemanno? Sembrava un attore di provincia...»

Rutelli vs Alemanno, due a uno. Forse perché è stato il primo vero faccia a faccia del 2008, forse perché la battaglia di Roma va ben oltre i confini dell'Urbe... fatto sta che il match tra i due sfidanti per il Campidoglio non ha tradito le attese. Adirittura, secondo Mario Morcellini, preside della facoltà di scienze della comunicazione alla Sapienza, «è stata una piacevole sorpresa». Intende dire, il professore, che ieri l'altro a Ballarò l'ex sindaco ha saputo rischiare e che il suo antagonista si è difeso caparbiamente. «Rutelli è avvantaggiato in quanto consumato leader nazionale: non è mai nervoso, tiene la scena. Alemanno è più teso, qualche volta si mangia le parole, quasi come un attore di provincia: però si è mostrato più giovanilistico, il che non guasta». Controcorrente, il professore aggiunge che il vero problema è stato proprio l'insistenza sulla sicurezza. In questo l'uomo di destra ha mostrato i suoi handicap: è stato prevedibile, tuffandosi a capofitto sul tema senza considerarne il rischio: «Finisce di torcetti contro, perché ha un effetto angoscioso». Cioè? «Vede, a Roma è decisivo il ce-

to medio: non sono sicuro che gradisca un messaggio che dica che Roma è solo casino. Roma merita di essere rappresentata in maniera più equilibrata. A forza di usare toni apocalittici il risultato può essere il contrario di quello voluto». Parliamo di stile. Rutelli, per esempio, con quel passaggio in cui l'ex sindaco si è rivolto all'avversario con quel «tesoro, adesso parlo io». Dice Morcellini: «Un po' da genere romano, rischiosissimo, ma è servito». E Alemanno? «Ha dimostrato di avere una certa sobrietà, paragonata a tanti suoi colleghi del centrodestra, ma ma è stato troppo aggressivo nel rush finale». Domani ci sarà il bis, a Matrix, Mentana arbitro. Qualche consiglio? «Ambedue gli sfidanti devono ricordarsi che la sfida è per il Campidoglio: per i romani c'è, sullo sfondo, il tema della vittoria simbolica che Milano ha avuto sulla Capitale». Ultima domanda: ma questi confronti tv davvero spostano voti? «Molti studiosi sostengono che la tv non sia così importante. Io credo invece che in presenza di una campagna elettorale così accorciata i faccia a faccia rischiano di essere decisivi». rbr.

Strette di mano con gli operai e poi tra i banchi del mercato «Fini? Era un leader ora fa l'intrattenitore...»

L'INTERVISTA **TULLIA ZEVI**

L'ex presidente delle comunità ebraiche: «Non dimentichiamolo. la laicità è la difesa dei valori di quella Costituzione nata da chi sconfisse il fascismo»

«La vittoria di Rutelli sarebbe un segno di speranza»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Passione civile e coraggio intellettuale. E un impegno costante per favorire il dialogo e una cultura del rispetto dell'altro da sé che è «qualcosa di diverso e di ben più significativo di una generica cultura della tolleranza». È nel nome del dialogo e dei valori della laicità che Tullia Zevi, figura di primo piano dell'ebraismo italiano, già presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei), si augura una vittoria del centrosinistra nell'elezione del nuovo sindaco di Roma: «Sarebbe un segno di speranza e una vittoria della laicità». L'alternativa è un centrodestra guidato Gianni Alemanno, esponente di punta di An, il partito postfascista. «Per una donna come me che viene da Giustizia e Libertà, beh, lascio a lei immaginare cosa possa pensare di una vittoria della destra a Roma».

Signora Zevi, Roma eleggerà lunedì il suo nuovo sindaco. C'è chi vede nella vittoria di Rutelli una rivincita del centrosinistra rispetto alle politiche.

«Non mi piace il termine rivincita. Roma è importante di per sé, per ciò che rappresenta per l'Italia e nel mondo. In questa chiave, penso che un successo del centrosinistra sarebbe un segno di speranza e una vittoria della laicità. Lo sarebbe per le persone che si candidano, per l'idea di città che porta avanti, e per le motivazioni che spingono i votanti a scegliere il centrosinistra».

Lei sottolinea che un'affermazione del centrosinistra significherebbe una vittoria della laicità...

«Intendo per laicità il consolidamento dei principi costituzionali, quelli che for-

mano l'ossatura portante della prima parte di una Costituzione che, è bene ricordarlo sempre, nasce dall'incontro delle forze che si batterono contro il regime fascista; un regime che si macchiò, tra le altre infamie, delle leggi razziali che aprirono la strada alla persecuzione degli ebrei: principi e valori, quelli della Costituzione, più rispondenti all'identità e alla storia del centrosinistra».

Rutelli è già stato sindaco di Roma, quando lei ricopriva incarichi di responsabilità

nell'ebraismo italiano. Qual è giudizio di quella esperienza?

«Direi senz'altro positivo, nei confronti di un laico che ha lasciato una traccia positiva nel suo governo della città. Questo giudizio investe anche i rapporti che Rutelli ha avuto con la comunità ebraica romana; un rapporto attento, solidale, di chi era ed è pienamente consapevole di ciò che la comunità ebraica romana ha rap-



presentato e continua a rappresentare per Roma, anche in termini di memoria collettiva rispetto ad un passato di intolleranza e di discriminazione sul quale

Vengo da "Giustizia e Libertà", facile immaginare cosa penserei se fosse Alemanno a fare il sindaco di Roma

non va calato l'oblio, perché senza memoria non c'è futuro».

A contendere a Rutelli la guida della città è Alemanno di An, un partito postfascista.

«Per me che vengo da Giustizia e Libertà e sono consapevole del suo retroglio, beh, lascio a lei immaginare quale possa essere il mio giudizio in proposito».

Cosa chiederebbe a Rutelli se dovesse essere sindaco?

«Di governare Roma sviluppando la sua attenzione verso i gruppi minoritari, sapendo che quello dell'integrazione delle

minoranze nel tessuto sociale della città è un problema condiviso da tutte le metropoli che devono fare i conti con l'affermazione di nuove identità. Per governare questo processo occorre dispiegare vari strumenti d'intervento, consapevoli che uno ha bisogno dell'altro, anche per il tema della sicurezza».

E sul piano culturale cosa chiederebbe al futuro sindaco?

«Un profondo spirito di laicità e una particolare attenzione verso le minoranze etniche, religiose e culturali. Si tratta di proseguire sulla strada che ha contrassegnato l'esperienza condotta dal sindaco Veltroni: mi riferisco ad un rapporto dialettico continuo che ha dato ottimi risultati. Un rapporto su cui costruire una cultura del rispetto che è qualcos'altro e di ben più impegnativo di una generica cultura della tolleranza».

Qual è l'immagine che Roma dà di sé al mondo e quale immagine il mondo ha della Città eterna?

«È una città caratterizzata da un afflusso costante e crescente di nuova migrazione e quindi di difficile e complessa gestione, ma per favore che non si propandi l'immagine fuorviante e forzata di una città in balia dei barbari, sotto assedio... Roma non merita una tale, ingiustificata e ingiustificabile demonizzazione. Questa complessità parte dal centro e si dirama nelle periferie con tutti i fenomeni sociali e di pluriculturalità che ciò comporta. La complessità va governata ma non può essere osteggiata, perché in un mondo globalizzato è illusorio oltre che pericoloso ergerne "Muri" o evocare il pugno di ferro. Si tratta di mettere in campo strumenti e politiche efficaci di gestione e di integrazione. È questa la sfida per il nuovo sindaco».

Il loft trasloca al Nazareno. Al Botteghino il governo ombra

A metà maggio si cambia. Veltroni nella stanza di Rutelli. Dove appenderà il ritratto di Berlinguer

di Federica Fantozzi / Roma

Restyling immobiliare per il Pd. A metà maggio, insediata la legislatura, finisce l'epoca del loft tanto «trendy» quanto transitorio. Il partito fu liquido trasloca armi e bagagli nei due piani terrazzati di Largo del Nazareno che dal 2003 ospita la Margherita. Veltroni occuperà la stanza di Rutelli, che per la sfida romana si è già trasferito al suo comitato sull'Ostiense. A Franceschini toccherà la stanza di fronte: quella di Parisi. Entrambe hanno un ingresso arredato per le segreterie. Più avanti la scrivania di Bettini. Ma per ingentilirne l'operazione ecco l'escamotage: dalle porte sono state rimosse le targhette con i nomi e sono comparsi più anonimi numeretti. Stanza 1, stanza 2, e così via senza

personalizzare.

Il governo ombra invece troverà posto al Botteghino, soddisfacendo così entrambe le ex componenti pidine. A via Nazionale andrà un numero di ministri pari a quelli che nominerà Berlusconi. Tranne i sottosegretari. Ed escluso il dicastero dei Rapporti con il Parlamento che, ammettono dal loft in dismissione, «farebbe ridere i polli». Riproducibile invece quello per le Questioni Europee.

Il trasloco nell'ex collegio dei padri scolopi è una necessità. Da 600 metri soppalcati a 3 mila. È l'unico immobile in grado di ospitare tutto il partito: esecutivo e dipartimenti oggi apolidi. E, nella sala conferenze da 250 posti priva di pareti trasparenti (che avevano guadagnato al

loft il soprannome di «acquario»), avverranno riunioni degne di questo nome. In fondo al corridoio del secondo piano con le stanze dei leader, andranno gli uffici stampa. Stanze singole per i portavoce Roberto Roscani e Piero Martinini (che oggi condividono il tavolo) e per Luigi Coladagelli.

Veltroni punta a ripristinare nella nuova location lo spazio ipertecnologico che aveva a piazza Santa Anastasia: 2 pc, maxischermo, agenzie italiane ed estere. Confermato per le ragazze dell'ufficio stampa l'onere della rassegna stampa pronta alle 8 del mattino e quindi il turno di lavoro con inizio alle 6,30. Dietro le spalle il segretario del Pd appenderà un quadro nuovissimo, ancora imballato nel corridoio del loft, che raffigurerà un ritratto di Enrico Berlinguer. Pian-

te, pare di no: al loft non ce n'era traccia. Al contrario dell'appartamento di Veltroni: può darsi che ad avere il pollice verde sia sua moglie Flavia.

C'è però il terrazzo con vista sui tetti capitolini da arredare. A Santa Anastasia, dopo le proteste dei giornalisti costretti a lunghi pomeriggi in piedi accalcati sulla piazza, sono state collocate due panchine. Se ne gioveranno i turisti in visita all'omonima chiesa aperta tutta la notte. E chi resta: i forum tematici, coordinati da Fistarol. Era prevista anche la permanenza del settore Comunicazione, ma Emmete Realacci non ne vuole sapere e approderà al quartier generale. Per il Nazareno si confida in tavolini e ombrellone. I Democratici promettono una festa inaugurale. La seconda dopo il battesimo del loft, lo scorso 9 novembre.

IL CENTRODESTRA

Prodi telefona al presidente Ue e lamenta lo sgarbo della retrocessione del Commissario Berlusconi rivendica: «Un vantaggio strategico»

La guerra delle poltrone nel Pdl sbarca in Europa. Così a sostituire Tajani potrebbe essere il formigioniano Mario Mauro

In Europa Barroso s'inchina al «gioco sporco» del Cavaliere

di Ninni Andriolo / Roma / Segue dalla prima

Ma è anche vero che «il balletto dei commissari», un «golpe» secondo *El País*, è stato il frutto di un sotterraneo accordo a tre - Berlusconi, Sarkozy, Barroso - venuto alla luce con lo scambio «cortese» di poltrone tra Francia e Italia. Con la conquista parigina di una delega prestigiosa, come quella della giustizia, e con la conseguente retrocessione del Commissario nominato da Roma ai trasporti e alle infrastrutture (senza alcuna garanzia di mantenere la vice presidenza italiana). «Prima ci occupavamo di tematiche come l'omosessualità, ora di trasporti - commenta, con il solito buon gusto, Silvio Berlusconi - Mi sembra un vantaggio strategico per l'Italia». Il Cavaliere che accetta senza colpo ferire l'attribuzione al nostro Paese di una carica meno importante, la dice lunga sui «contatti appropriati» con i quali il presidente Ue giustifica lo «sgarbo istituzionale» che lamenta Palazzo Chigi in queste ore. E che ha spinto Prodi a raggiungere via telefono Barroso, in Giappone, per notificargli il suo disappunto.

Le scelte del presidente Ue, in realtà, danno una mano al Cavaliere, preoccupato di impedire al governo in carica di indicare il sostituto europeo di Frattini, prossimo alla Farnesina. Trasporti e infrastrutture Ue, presentate dal Pdl come strategiche per via di Tav, Ponte sullo Stretto e Alitalia, sono rilevanti fino a un certo punto per le ricadute in Italia. Il tema della compagnia di bandiera da salvare è legato, tra l'altro, ad altri portafogli e non a quello che spetterebbe a Tajani (o a chi per lui). È probabile, però, che Berlusconi, in procinto di stracciare le regole europee sull'immigrazione, guardi con sollievo alla dismissione di un portafoglio Ue che si occupa di quei temi.

La telefonata Roma-Tokyo di ieri, quindi. Di fronte ai non lusinghieri apprezzamenti di Prodi nei confronti di Tajani, Barroso avrebbe concesso che «le decisioni della Commissione sono collegiali» e che esulano, quindi, dalle attitudini più o meno adeguate di questo o quel commissario. Durante la «burrascosa» conversazione, poi, il «capo» del governo europeo avrebbe fatto un riferimento infastidito alla solita Italia pianta grane, per sbottare, infine, con un «non volevo un nuovo caso Buttiglione». La replica di Prodi? «Quel caso non sono stato certo io a provarlo, a quei tempi c'era Berlusconi e la musica come vedi si ripete». Questione «chiusa», quindi, per Barroso.

La vicenda Buttiglione risale al 2004. Designato commissario europeo per la giustizia, su indicazione di Berlusconi, Buttiglione non superò «l'esame» dell'europarlamento. Venne bocciato senza appello per via delle dichiarazioni su donne e omosessuali. Barroso si spese per salvarlo, ma invano. Fu a quel punto che Berlusconi candidò Frattini. La bocciatura di Buttiglione costituisce un precedente che Barroso e il Cavaliere non dimenticano, e che ha influenzato

la stessa scelta di dirottare Tajani ai trasporti, nella speranza di esami europei più indulgenti di quelli che segnarono il destino di Buttiglione. C'è da rilevare, tra l'altro, che l'ascesa Ue del capogruppo for-

zista a Strasburgo, non è poi così certa. Berlusconi, infatti, mediterebbe di candidare Mario Mauro, eurodeputato vicino a Formigoni.

Un risarcimento al governatore della Lombardia costretto dal Pdl a non lasciare il Pirellone. Il mercato delle poltrone della destra italiana,

quindi, investe Bruxelles con l'acquiescenza di Barroso, che milita nel Ppe come il Cavaliere. Il presidente Ue, d'altra parte, è in debito

con Berlusconi che si vanta di averlo «portato» alla presidenza della Commissione. Nominato primo ministro portoghese nel 2002, Barroso organizzò alle Azzorre l'incontro tra Bush, Blair e Aznar che die-

de via libera alla guerra in Iraq. Poi salì ai vertici Ue e oggi, con le europee del 2009 alle porte, punta ad una riconferma. Il favore a Sarkozy, con la promozione della Francia, e quello a Berlusconi, con la retrocessione dell'Italia, potrebbero costituire un buon viatico per un bis alla Commissione. Sempre che il diavolo non ci metta la coda e non trasformi il caso Tajani in un'imbarazzante caduta d'immagine.

Qualcuno, infatti, potrebbe chiedere conto al presidente Ue del sostanziale silenzio sui trucchi nostrani che accompagnano la nomina del nuovo Commissario. Frattini, appena eletto, dovrebbe dimettersi da parlamentare italiano per incompatibilità con la carica europea. E lo farebbe al solo scopo di non lasciare libero il posto a Bruxelles e di impedire a Prodi «il diritto-dovere» di indicare un candidato italiano. Il presidente Ue aveva concesso al ministro degli Esteri in pectore di Berlusconi una proroga delle «ferie elettorali» fino al 29 aprile, data dell'insediamento delle nuove Camere. A quel punto mancherebbero solo pochi giorni alla nascita del nuovo esecutivo. Escluse altre proroghe, Frattini dovrebbe riprendere il suo posto Ue, per abbandonarlo immediatamente dopo. L'Europa come tram dal quale scendere, risalire e ridiscendere la fermata dopo. C'è da ricordare che il portafoglio di Frattini, la Giustizia, è stato mantenuto, ad interim, dal francese Barrot. Al quale è stato assegnato l'altro ieri, in via definitiva, sulla base del «balletto» voluto da Barroso. Domanda legittima: Frattini riprenderebbe per una manciata di giorni la vecchia delega - già sottratta all'Italia - o andrebbe ai Trasporti? Un rompicapo che non fa che aggravare l'imbarazzante ruolo di Barroso. Le istituzioni europee piegate alla tracotanza della destra italiana.



Il presidente della Commissione Europea Jose Manuel Barroso Foto di Thierry Charlier/AP

SANTANCHÉ «Berlusconi ha le palle» Non di velluto, evidente



Su A, la rivista della Rcs diretta da Maria Latella, un servizio dedicato a Daniela Santanché, ex candidata premier della Destra

di Francesco Storace.

La Santanché ricuce i rapporti con Silvio Berlusconi: «Almeno lui ha le palle». Il tema è ricorrente per la ex deputata aennina, non rieletta per la legislatura all'avvio. Quando ruppe con Fini bollò i colonnelli di An come dotati di «palle di velluto» o «di lino». In campagna elettorale lanciò la Destra come partito «con la bava alla bocca» e sottolineò che «le palle non è che bisogna averle di velluto o di cachemire».

Silvio al Colle, ma la lista dei ministri non è pronta

Fa fare un sondaggio sui nomi ipotetici. E pensa anche a Montezemolo, Catricalà, Castellaneta

di Marcella Ciarnelli / Roma

ALLA FINE Silvio Berlusconi si è presentato al Quirinale. Buon ultimo, dato che nei giorni scorsi gli altri leader del centrodestra a cominciare da Umberto Bossi

ma anche Gianfranco Fini avevano già avuto colloqui, anche se informali, con il Presidente della Repubblica. Il Cavaliere si è presentato al Colle accompagnato da Gianni Letta, sempre più vicepremier in pectore. E si è intrattenuto nello studio di Giorgio Napolitano per circa un'ora. È stato un incontro per «uno scambio di idee a tutto

smentito con durezza da Roberto Maroni. «Lo escludo assolutamente. *Libero* scrive fantasie, sciocchezze...» Conosco Napolitano e la sua assoluta correttezza. Lo stesso Bossi l'ha chiamato qualche giorno fa e posso escludere comportamenti del presidente che non siano ineccepibili dal punto di vista costituzionale». Dal Quirinale nulla da aggiungere alle parole di Maroni. Se il prossimo ministro fosse stato consultato avrebbe evitato al quotidiano un brutto scivolone. Il problema di Berlusconi è quello di avere fatte troppe promesse. Ed ora, stretto dai numeri delle poltrone da assegnare, di dover disseminare più delusioni che soddisfazioni. Per il momento c'è solo una lunga lista di nomi vicino ai quali, solo per po-

chi, c'è già il ministero di destinazione. Su tutti i candidati pare che il Cavaliere abbia fatto fare un sondaggio per verificarne la popolarità. E qui le cose si sono ancor più complicate. Se Tremonti e Frattini, La Russa e Maroni possono dormire sonni tranquilli così non è per l'aspirante vicepremier Roberto Calderoli, ricordato per la sua maglietta anti islam. Gianni Letta non è d'accordo nel condividere la responsabilità con il leghista. E questo è un vero problema. L'altro è quello del nome per il ministero della Giustizia. Il ritorno di Roberto Castelli non è gradito ai più. Ma per Elio Vito la poltrona si allontana. Il nome di un tecnico alla Salute non è stato ancora individuato ma Silvio Berlusconi non nasconde più l'intenzio-

ne di rifare la proposta di un ministero di peso a Luca Cordero di Montezemolo. Tra i tecnici di livello compare anche quello di Antonio Catricalà, attuale guida dell'Authority alla concorrenza, che potrebbe ricoprire l'importante incarico di sottosegretario alla Presidenza. E l'ambasciatore Gianni Castellaneta potrebbe rientrare in Italia per diventare segretario generale. Nella lista nella tasca del prossimo premier ci sono anche i nomi di molte donne. Ha confermato ancora ieri che le ministre saranno quattro anche se, non è difficile prevederlo, in ministeri senza portafoglio. Alla fine tra con, senza e vice si dovrebbe arrivare ad un numero di venticinque ministri. Resterebbero solo trentacinque sottosegretari, e lì gli appetiti sono

insaziabili. L'argomento commissario Ue è stato affrontato con una cautela che in questi giorni non c'è stata. Berlusconi si è molto dilungato nell'illustrare l'importanza della delega ai Trasporti in presenza di problemi come l'Alitalia e le nuove infrastrutture, ma per Antonio Tajani non c'è più certezza. Potrebbe far parte solo di una rosa di nomi nella quale ci sarebbe il senatore Giovanni Mauro e anche Giorgio La Malfa. I tempi futuri sono quelli fissati. Insediate le Camere toccherà a Berlusconi, lavorando presto e bene e nel rispetto delle istituzioni, l'essere pronto a rispondere alla convocazione del Capo dello Stato. Ma al momento i tasselli del puzzle sembrano molto lontani dall'andare ognuno al suo posto.

Più potere a Letizia Moratti, un altro schiaffo a Formigoni

Berlusconi le ha assicurato il doppio incarico per l'Expo. Alla Lega: basta frasi rozze. Borghezio: meglio che fighetti...

di Natalia Lombardo / Roma

Da giorni alle prese con il via vai di pretendenti tra Arcore e Palazzo Grazioli, o con le impuntature di Roberto Formigoni che non vuole restare fino alla pensione incatenato al Pirellone, Berlusconi sembra non poterle più del «teatrino della politica» e del valzer delle poltrone. La coperta è corta, lamenta Berlusconi ieri mattina a una radio romana, nel rush finale della campagna per il Campidoglio a favore di Gianni Alemanno, promettendo «poteri speciali per Roma» anche sulla sicurezza. Interesse sleale: con Rutelli il futuro premier non intende collaborare. Silvio dà già Alemanno come vincitore, tanto più se dovesse confermarsi la voce della nomina bipartisan di Pie-



corda con Silvio. Se questi sono i rapporti idilliaci con la Lega, sono peggiori quelli con Formigoni. Il Governatore della Lombardia si dev'essere rassegnato e, dopo una telefonata col Capo, per nulla intenzionato a cedere la regione alla Lega, la seconda puntata dell'incontro, prevista per ieri sera a Roma è scivolata a oggi, domani, o nel nulla. Berlusconi di grane ne ha già molte, da Alitalia alla sicurezza, per la quale vorrebbe trattare un'impossibile «moratoria su Schengen» o prendere le impronte digitali agli immigrati. Nel frattempo si mostra faticoso e ricompensa chi considera più fidato: il pegno da pagare alla Lega è dovuto ma va limitato. Sul fronte affaristico - industriale Silvio III sta pianificando il futuro: a Letizia Moratti, sin-

daco di Milano che ieri è andata a trovarlo a Palazzo Grazioli, ha assicurato la doppia nomina di commissario e di presidente del comitato coordinatore, con amministratore delegato della società di gestione - pubblica con diritto privato - che sarà Paolo Glisenti. Il cavaliere le ha promesso che, nella lista dei primi consigli dei ministri, sempre più zeppa, varerà il «pacchetto sicurezza» più duro e il decreto per l'Expo. Tanto potere sull'evento al sindaco di Milano non deve aver fatto piacere a Formigoni. E il potente ciellino rischia anche di vedere retrocesso il suo uomo di fiducia, il teocon Maurizio Lupi. Per non parlare delle beghe nell'ancora Forza Italia se Bondi andasse ai Beni Culturali e l'editore del *Foglio*, Verdin, diventasse co-

ordinatore... Tutto questo annoia Silvio, che si diverte di più a ricevere nel palazzo nobiliare romano l'Ad di Microsoft, Steve Ballmer, insieme a Lucio Stanca, il futuro ministro che dovrà digitalizzare l'Italia che non digitalizzò in cinque anni... Invece no: ogni giorno c'è la telefonata col democristiano Rotondi, che rivendica i suoi 300mila voti, il pareggio con l'Mpa di Lombardo, e vuole un posto da «ministro anche senza deleghe». Il capo ha contro-offerto la vicepresidenza della Camera, ma per la Dca il governo è governo. E appena rientrato a casa, Berlusconi si ritrova Lombardo a battere cassa. Alessandra Mussolini lo adula: «È come Sean Connery in "Highlander"», ma indossa la maglietta: ministro offresi.

Esposizione, cosa loro
Moratti e Glisenti

Ovviamente non siamo stati invitati all'incontro tra Silvio Berlusconi e Letizia Moratti, il primo presidente di un partito e del Milan, la seconda sindaco di Milano. Per cui possiamo solo riferire quanto scrive l'Ansa, che cita tra virgolette le parole della cara Letizia: «Il presidente ha stabilito che io avrò il ruolo di commissario e di presidente del comitato coordinatore e abbiamo stabilito la proposta dell'amministratore delegato della società di gestione che, come ho anticipato, sarà Paolo Glisenti». Se ha ragione l'Ansa, il quadretto è formidabile, una rappresentazione splendida dello stato della politica e della cultura politica di alcuni dei suoi protagonisti. Potremmo dire «un quadretto di famiglia»: lui, il nonno, che dà disposizioni, pensa tu alla cucina, manda il ragazzo a bottega, lei, la norma casalinga, che accende i fornelli e chiama il nipote. Peccato che non di famiglia si tratti, ma dell'Expo 2015, che potrebbe essere un'occasione per l'Italia oppure un colossale affare per alcuni amici (di famiglia). A sentire come i due dispongono di teste e poltrone e di milioni e milioni, viene da pensare che non abbiano idea di che cosa sia la democrazia, di che cosa siano le istituzioni. P.S. Il nipote, per intercedi, è il consulente più caro a Letizia, quello a cui non ha fatto mancare finora una manciata da novecento euro al giorno. In futuro si vedrà. o.p.

LA LIBERAZIONE

«Spero un giorno di trovarmi a Stazzema con un esponente del centrodestra per ringraziare insieme i partigiani»

«Fini ha condannato le leggi razziali. Bene. Ora mi aspetto che riconosca pubblicamente la Liberazione. All'Italia serve una destra europea»

Chiti: «Contro il 25 Aprile una palude di indifferenza»

Il ministro chiede alla destra di riconoscersi nei valori della Resistenza e della Costituzione

di Vladimiro Frulletti / Roma

IL 25 APRILE va difeso soprattutto dalla palude grigia di indifferenza e di disimpegno». Al ministro alle Riforme Vannino Chiti, neosegnatore del Pd, non piace il clima che da destra si sta nuovamente alimentando contro il 25 Aprile che poi, a suo giudizio, è

anche contro la Costituzione. **Senatore Chiti perché la destra attacca il 25 Aprile?** «Perché a destra ci sono ancora ambiguità e contraddizioni. Ma dobbiamo sperare che siano superate. Il 25 Aprile è la festa della Liberazione dell'Italia, della libertà ritrovata dopo la sconfitta del nazismo e del fascismo. È la festa di tutti gli italiani. **Lei, alle politiche del 2006 iniziò la campagna elettorale da Sant'Anna di Stazzema, dove i nazisti e i fascisti uccisero oltre 500 persone inermi. Disse che sperava di vedere con lei alle elezioni successive anche il candidato della destra.**

«È continuo a augurarmi che un giorno a Stazzema diremo assieme all'esponente del centrodestra che quegli atti di barbarie contro l'umanità non devono più tornare. E che la Costituzione è un patrimonio comune a tutti». **Non riconoscere la Resistenza significa non credere nella nostra Costituzione?** «La Costituzione è come un albero. Nato e cresciuto su alcune radici. La più importante è la Resistenza. Se quella radice si secca, se qualcuno la vuole tagliare, si secca tutto l'albero. Un padre della nostra democrazia, Piero Calamandrei, suggeriva ai giovani che volevano sapere dove è nata la Costituzione di andare sulle montagne dove combattevano i partigiani o nelle carceri dove erano stati imprigionati o nei prati dove avevano perso la vita per la nostra libertà». **Eppure queste parole a destra non sono sentite come un valore.** «Quando Fini ha condannato le

leggi razziali, quando è andato in Israele per rompere, anche simbolicamente, col passato da cui proveniva, è stato un fatto estremamente positivo. Ora vorrei che Fini riconoscesse il valore della Resistenza e del 25 Aprile. Sarebbe un bene per l'Italia veder nascere anche da noi una destra europea.



Sarkozy nel discorso con cui accettò la candidatura alle presidenziali fra i suoi punti di riferimento mise la Resistenza. E appena eletto fece leggere nelle scuole la lettera di un partigiano condannato a morte dai nazisti. L'Italia si meriterebbe una destra come questa». **E invece c'è Selva che vuole abolire il 25 Aprile e il sindaco Pdl di Alghero che vieta "Bella Ciao".**

«Non tutti sono uguali. La Moratti alle manifestazioni del 25 Aprile c'è andata e chi la contestò fece un atto di intolleranza inaccettabile. Poi ci sono anche posizioni fascioidi che non vanno sottovalutate, ma sono limitate. Il problema vero è che a destra prevale uno scettico distacco. Una grigia palude di indifferenza che non è ammissibile. Perché c'è un legame indissolubile fra Resistenza e Costituzione. E questi devono essere valori comuni a tutti. Come avviene in tutta Europa. Il Pd ha nel suo manifesto il richiamo ai valori della Resistenza. Vorrei che fosse nel manifesto anche di tutti gli altri partiti. Ma non si tratta di fare sul 25 Aprile una battaglia politica fra Pd e Pdl. Semmai di condurre una battaglia culturale tra tutti gli italiani affinché la vittoria sul fascismo e sul nazismo non finisca mai nel dimenticatoio. Così nessuno lascerà senza risposta un Selva che vuole abolire il 25 Aprile o un sindaco che non fa suonare "Bella Ciao".»

L'APPELLO

«Altro che V-day, si alla manifestazione del 25 aprile»

TORINO Anche l'avvocato Franco Grande Stevens ha firmato l'appello anti-Grillo promosso dal deputato torinese del Pd, Stefano Esposito. Un appello che porta già le firme dell'ex presidente della Corte Costituzionale, Gustavo Zagrebelsky, il professore di istituzioni di diritto, Guido Neppi Modona, il docente di Storia Contemporanea, Giovanni De Luna e di altre cento persone tra costituzionalisti, storici, amministratori locali, docenti, scrittori, legali compreso il penalista Gian Paolo Zancan, ex presidente dell'Ordine forense torinese. Un appello dove viene detto «il 25 aprile ci parla, fermiamoci ad ascoltarlo» e invita soprattutto a partecipare alla manifestazione istituzionale organizzata dal consiglio regionale del Piemonte, dal Comitato regionale Resistenza e Costituzione, dalla Città di Torino, dalla Provincia e dal coordinamento delle associazioni partigiane in piazza Castello, poco lontano da piazza San Carlo dove si esibisce nelle stesse ore il comico Beppe Grillo con il suo V2-Day per raccogliere le firme del referendum «Libera informazione in libero Stato». Con il trascorrere delle ore si intensifica dunque la mobilitazione di intellettuali e politici torinesi da una parte e che punta a legare il 25 aprile con la difesa della Costituzione e dall'altra quello dei grillini al centro della protesta il mondo dell'informazione. Il primo appuntamento della festa per la Liberazione è questa sera per la tradizionale fiaccolata che da piazza Arbarello raggiungerà piazza Castello.



Partigiani durante la manifestazione a Roma organizzata dall'Anpi. Foto Ansa

25 APRILE Gli studenti: difendiamo la memoria

Le associazioni studentesche - Rete degli studenti, Studenti di sinistra, Unione degli studenti, Unione universitari - promuovono iniziative in tutta Italia per ricordare la Liberazione «e per rilanciare le bellissime parole della Costituzione: libertà, uguaglianza delle opportunità, pace, cittadinanza». «Noi crediamo ancora fortemente - spiegano in una nota - al significato della lotta portata avanti da uomini e donne per la Liberazione dal nazifascismo e lo ribadiamo esprimendo, nel 60mo anniversario della Costituzione italiana, l'importanza delle parole in essa contenute. Spesso termini come libertà, sicurezza, orgoglio, sono state declinate dalle nuove destre in termini negativi e sprezzanti nei confronti dei soggetti deboli e delle diversità. Noi ogni giorno ci battiamo nelle scuole e università per essere liberi di sapere, sicuri di vivere in un mondo di pace, orgogliosi della propria diversità di genere, opinione, condizione, religione, orientamento sessuale. Non basteranno le dichiarazioni del senatore Dell'Utri a cancellare la Storia e la memoria, perché noi saremo in prima fila per difenderla». Assemblee, iniziative pubbliche, sit in, concerti e cortei in decine di città italiane.

Camera, Bersani: «Pronto a fare il capogruppo Pd»

Faccia a faccia con Veltroni. Il ministro: no a nomine dall'alto. L'Idv va da sola

di Andrea Carugati / Roma

PIERLUIGI BERSANI è ufficialmente in corsa per la guida del gruppo Pd alla Camera. Ieri il ministro uscente dello Sviluppo ha parlato di questa ipotesi faccia a faccia con Veltroni, in un incontro al Loft. E ai giornalisti ha detto: «È ovvio che c'è la mia disponibilità». Bersani ha sottolineato l'esigenza di non far calare la decisione sui capigruppo dall'alto, o dalle indiscrezioni sui giornali. «Queste decisioni si prendono con un percorso di partecipazione che coinvolga tutti i gruppi parlamentari». Veltroni ha preso atto della candidatura, anche se il leader Pd continua a preferire l'ipotesi di una riconferma dei due capigruppo uscenti, Soro e Finocchiaro. E tuttavia l'obiettivo del leader Pd è arrivare a una soluzione con-

divisa, senza strappi nel partito. Per questo la candidatura di Bersani, che nei giorni scorsi era stata lanciata da Massimo D'Alema, al Loft non viene drammatizzata. Anche perché, questo è il ragionamento, di candidature, a questo punto, potrebbero emergere anche altre, a partire da quella di Fassino. E se si andasse alla conta nei gruppi i parlamentari "fedeli" al segretario e a Franceschini sono comunque in larghissima maggioranza, circa 130 tra Camera e Senato. Altro ragionamento degli uomini vicini al segretario è il seguente: questa volta, a differenza della scorsa legislatura, il leader Veltroni è anche deputato, dunque i discorsi più importanti in aula toc-

cheranno comunque a lui. E tuttavia il braccio di ferro c'è, anche se prima del ballottaggio romano i toni restano soft. I due uscenti, infatti, non hanno alcuna intenzione di fare passi indietro anzitempo. E Nicola Latorre, braccio destro di D'Alema, ammette che «la discussione ci sarà, perché c'è chi pensa di rieleggere gli stessi e chi pensa che bisogna cambiare. Comunque non sarà una discussione dirompente né campale». Veltroni, dal canto suo, non chiude le porte: «Ci sono un po' di ipotesi sul campo e me vanno bene tutte. Con Bersani è stato un incontro positivo, sto sentendo un po'

Il leader vorrebbe riconfermare Soro e Finocchiaro. Governo ombra: Di Pietro fuori Bonino dentro



tutti. Faremo la scelta migliore, sentendo i parlamentari». Quasi certamente sarà un caminetto dei big del Pd a sbrogliare la matassa: e molto probabilmente la partita è destinata a slittare al 5 maggio. In caso di mancata nomina a capogruppo, per Bersani sarebbe pronto il ruolo di ministro ombra dell'Economia, mentre Piero Fassino potrebbe andare agli Esteri e Emma Bonino conservare una poltrona assai vicina al suo attuale ministero. Niente ruoli nel governo ombra, invece, per l'Italia dei Valori. Di Pietro infatti ieri ha incontrato Veltroni e gli ha confermato la scelta dell'Idv di dare vita a due



gruppi parlamentari autonomi, che saranno guidati da Massimo Donadi (Camera) e Felice Belisario (Senato). Decisione di cui Veltroni

ha preso atto, ma con «rammarico», visto che gli accordi prelettorali parlavano di un gruppo unico non solo in caso di vittoria. Ora si parla di gruppi federati con il Pd e di uno speaker unico, ma allo stato attuale sono ipotesi che non trovano grande riscontro. L'unica cosa certa è che tra Pd e Idv ci sarà un «patto di consultazione» su come condurre l'opposizione in Parlamento. Lo speaker unico, invece, potrebbe tradursi, caso per caso, nella decisione di fare un unico intervento in Aula su temi strategici. E tuttavia Di Pietro e i suoi assicurano che l'ipotesi di un partito unico è ancora in campo. «L'alleanza con il Pd resta il perno della nostra politica», dice Di Pietro. «Ma la casa comune è un punto d'arrivo, non di partenza. E senza annessioni». «Faremo il partito unico entro la legislatura», assicura Donadi, ma intanto alle europee 2009 l'Idv correrà con il suo simbolo. Quanto ai radicali, anch'essi ricevuti ieri da Veltroni, dovrebbero entrare nei gruppi Pd. Salvo sorprese.

Napolitano: primo, la libertà d'informazione

I cento anni della Federazione nazionale della stampa. Natale: «Non cederemo sui diritti»

Il passato e il futuro della Fnsi, tra giornalisti che hanno fatto la storia della professione e i precari che guardano avanti con incertezza e passione. È stato questo lo spirito della cerimonia con cui a Roma si sono aperte le celebrazioni per i primi cento anni della Fnsi, il sindacato dei giornalisti italiani che nel febbraio del 1908 ha visto la luce ma che il 23 aprile dello stesso anno ha avuto il suo primo evento ufficiale nel congresso del consiglio nazionale delle donne. Prima della cerimonia il segretario Franco Sidi e il presidente Roberto Natale sono saliti al Quirinale. «In un mondo aggressivamente multimediale - ha detto loro tra l'altro il Capo dello Stato Giorgio Napolitano - ci sono sollecitazioni a cui bisogna saper resistere per garantire libertà e dignità della stampa». Napolitano è apparso poi in un filmato mostrato

nel corso della cerimonia, insieme ad altri due documenti: uno sulla storia del sindacato, l'altro sui giovani. «Siete una grande realtà», ha detto Napolitano «asseritore assertore del principio della libertà di stampa». E all'Fnsi ha chiesto un impegno: «Se si vedono lesioni di principi e indirizzi costituzionali, è molto importante che si sentano voci indipendenti critiche». Una battaglia di libertà e di verità che è al centro del senso stesso della professione, tanto che Sidi chiede «di dichiarare crimine contro l'umanità la violenza e più ancora l'assassinio del giornalista». Lo fa davanti ad una platea con in prima fila il presidente della Fieg Boris Biancheri, e il direttore generale, Alessandro Brignone; segretari delle sigle sindacali come Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Bonanni (Cis) e Renata Polverini (Ugl),

il Ministro del lavoro Cesare Damiano, il sottosegretario con delega all'editoria Ricardo Franco Levi, il portavoce di Silvio Berlusconi, Paolo Bonaiuti. C'erano Walter Veltroni, leader del Pd, e Piero Fassino, Maurizio Gasparri di An, il presidente dell'Autorità per la protezione dei dati personali Francesco Pizzetti. La Fnsi «ha un atteggiamento di grande apertura sui temi della multimedialità - ha detto il presidente Natale - ma pone una sola condizione: non si usi il grimaldello della modernità per un attacco radicale ai diritti del lavoro, condizione essenziale per una democrazia». La storia del sindacato e quella della democrazia italiana sono intrecciate. Si festeggiano oltre ai 100 anni della Federazione, i 60 della nostra "sorella" Costituzione che come ha ribadito Napolitano, «nei suoi principi fondamentali non si tocca».

Giustizia, il nuovo segretario Anm è Cascini

È il titolare dell'inchiesta sui «furbetti». Apertura a sinistra dopo il monocolori Unicost

di Massimo Solani

Giuseppe Cascini, pubblico ministero del Tribunale di Roma, è il nuovo segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati. Il pm campano in quota Magistratura Democratica, ha 43 anni ed è titolare delle inchieste sui furbetti del quartiere, prende il posto di Luca Palamara nella nuova giunta eletta ieri dal sindacato delle toghe. E del «parlamentino», dopo i mesi di monocolori Unicost (la corrente centrista che cinque mesi fa fece il pieno alle ultime elezioni), sono entrate a far parte anche le correnti «di sinistra» Magistratura Democratica e Movimento per la Giustizia. Ha invece deciso di restare fuori Magistratura Indipendente, la corrente ritenuta più vicina al centrodestra, che per bocca del suo leader

Maurizio Laudi ha criticato le «manovre di sottobanco fatte nei corridoi, senza nemmeno un ordine del giorno». Nella nuova geografia della giunta Anm, quindi, Simone Luerti (Unicost) resta presidente mentre Cascini è il nuovo segretario. Il nuovo vicepresidente del sindacato delle toghe è invece Gioacchino Natoli (Movimento per la giustizia), mentre Silvana Sica (Unicost) sarà vicesegretario. Nella giunta entrano poi Antonio Balsamo, Roberto Rossi e Gaetano Sgroia di Unicost, Piergiorgio Morosini e Anna Canepa (Md) e Nicola Di Grazia, del Movimento per la giustizia. E la nuova giunta sarà chiamata presto a rapportarsi con il nuovo governo di centrodestra, che non ha nascosto la volontà di mettere mano alle leggi sulla giustizia. «Siamo disponibili al dialogo

e al confronto anche con questo esecutivo e qualunque ministro della Giustizia verrà nominato ci troverà moderati, dialoganti e razionali - ha spiegato Cascini - Non ci sono più le "toghe rosse" e sbaglia chi pensa che siano arrivati "i cosacchi". Abbiamo a cuore la funzionalità della giustizia, vogliamo che i processi siano veloci e che siano tutelati i diritti e la sicurezza dei cittadini: sappiamo che questi obiettivi richiedono un grande sforzo organizzativo e siamo disponibili a fornire il nostro contributo». Toni distensivi a parte si profilano nuove tensioni. A partire da quel progetto mai dimenticato dal centrodestra di introdurre la separazione delle carriere. «Siamo da sempre contrari - commentava ieri Cascini - non c'è bisogno di riaprire questa discussione».

«Assumere più non-obiettori per rispettare la 194»

Ignazio Marino: il boom di chi dice «no» agli interventi abortivi? Gli ospedali devono garantire medici per le lvg, la legge va applicata

di **Cristiana Pulcinelli** / Roma

SECONDO i dati forniti dal ministero della Salute, i ginecologi obiettori di coscienza sono moltissimi: nel 2007 hanno raggiunto quasi il 70%. Questo vuol dire che la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza è sempre più difficile da applicare. Come si è



sono averne anche solo uno. Un professionista che, per una situazione contingente, si trovi ad essere l'unico non obietto-

re, dovrà tutti i giorni eseguire solo aborti. Dal punto di vista professionale e umano questa situazione potrebbe spingerlo a dire: faccio anch'io l'obiettore. Io sono dell'opinione che uno stato laico debba avere una legge sull'aborto, ma non posso non immaginare che, così come per la donna l'aborto è sempre una sconfitta, per un medico sia psicologicamente difficile accettare di fare queste procedure tut-

ti i giorni per tutti gli anni della sua vita professionale».

Si può pensare che qualche medico faccia l'obiettore nella struttura pubblica dove lavora e poi pratici le interruzioni di gravidanza in privato?

«È un discorso delicato. C'è stato un fatto di cronaca che ha messo in evidenza una situazione di questo genere. Ma, in generale, immagino e spero che, se questi fatti esistono, siano marginali».

Che ne pensa dell'ipotesi di istituire un albo dei ginecologi obiettori in modo che sia garantita la trasparenza delle scelte?

«Per la verità, l'informazione è già in parte pubblica. Il medico infatti deve fare la sua dichiarazione all'ordine dei medici. Teoricamente, quindi, un'anagrafe esiste: basta che si risalga ai documenti. Credo però che il problema sia un altro. E cioè organizzare le cose in modo da fornire la garanzia nei confronti dei cittadini che la legge venga rispettata su tutto il territorio nazionale».

Come si può ottenere questo risultato?

«Il problema è che ci troviamo di

fronte a una procedura che viene percepita come una sconfitta, ma che, secondo una legge, deve essere garantita. Quindi chi ha compiti istituzionali, come il direttore generale di un ospedale, ha tra i suoi doveri quello di avere il personale per eseguire le interruzioni di gravidanza. E lo deve fare anche programmando le assunzioni».

In sostanza, dovrebbe assumere preferenzialmente chi non è obiettore?

«Mi rendo conto che questa mia affermazione può esporti a delle critiche, ma se è vero che esiste la coscienza individuale esiste anche il problema di far rispettare le leggi di uno stato laico. Ricordo sin troppo bene quando mi trovavo a Roma negli anni Settanta. Ero appena laureato e l'aborto non era legale. In quel periodo ho visto arrivare in ospedale diverse ragazze con l'utero perforato dagli aghi delle marmame. Alcune di esse le ho anche viste morire per emorragia. Chi aveva soldi invece andava a Villa Gina dove l'aborto si praticava a pagamento, ma clandestinamente. Non credo che uno stato possa tornare indietro a quei tempi».



Un corridoio dell'ospedale di Rosarno a Reggio Calabria. Foto di Filippo Veltri/Ansa

Calabria, vergogna ospedali: «Irregolari 36 su 39»

«Rosso da 900 milioni, indagare sulle cliniche private»

di **Enrico Fierro** / Roma

INDAGATE sulle cliniche private in Calabria. È l'appello lanciato dalla Commissione ministeriale d'inchiesta sulla situazione della sanità calabrese: è quello il buco

nero di una spesa ormai fuori controllo. Prima il prefetto Achille Serra, oggi senatore del Pd, poi il suo collega Riccio, hanno passato al setaccio la spesa sanitaria in Calabria. La Fiat della regione, se è vero che qui per curare, e male, i cittadini si spende il 70% del bilancio regionale, con un buco nella casse pubbliche ormai arrivato a 900 milioni di euro. «Numerose aziende sanitarie - si legge nella relazione da giorni sul tavolo dei ministri della Salute, dell'Economia e dell'Interno - sono in costante disavanzo economico spesso provocato da una esorbitante spesa della sanità privata che in Calabria è tutta convenzionata». Da questa considerazione l'appello a fare «un attento esame degli assetti societari delle aziende private che potrebbe mettere in luce l'esistenza di situazioni di conflitto di interesse di chi partecipa agli utili delle predette aziende». Insomma, tanti casi Villa Anya, la clinica dell'ex consigliere regionale Mimmo Crea, recentemente arrestato per mafia, una delle tante strutture che succhia soldi alla Regione. Da una parte ospedali vecchi e insicuri, come dimostrano le tante morti per malasanità, dall'altra cliniche e laboratori privati che si arricchiscono. «Non è dato capire - scrivono i commissari - se una Tac non venga installata in un ospedale a carattere provinciale per negligenza di chi dirige la struttura, ovvero perché comunque quella prestazione può essere effettuata altrove, possibilmente in una struttura privata, o per entrambe le ragioni». Ecco

perché «appare singolare la coincidenza tra reparti ospedalieri scarsamente funzionanti e cliniche private, situate a poca distanza, che operano in maniera valida sulle stesse funzioni specialistiche disastrose degli ospedali». Nel sistema sanitario calabrese lo spreco è una scienza esatta, una «metodologia del disservizio». Di cosa si tratti lo sanno i familiari delle vittime di «malasanità» e i contribuenti calabresi, è quel mix fatto di «una micidiale combinazione tra governo regionale che non riesce ad imporre le scelte di rinnovamento, governo aziendale troppo spesso senza capacità di gestione, degrado e inadeguatezza dei presidi sanitari, comportamenti professionali non adeguati...». Il risultato è drammatico: dal 1 gennaio 2004 al 25 marzo 2008, i carabinieri dei Nas hanno fatto 102 ispezioni, verificato 39 ospedali, di cui 36 sono stati giudicati irregolari, delle 63 strutture sanitarie (guardie mediche, laboratori di analisi, case di cura convenzionate) 38 sono risultate una catastrofe, anche le 6 cliniche accreditate visitate erano tutte fuori norma. I commissari hanno passato al setaccio anche i «curricula» dei dirigenti delle aziende sanitarie: molti mancavano dei requisiti minimi prescritti dalle leggi. Un dato, si legge nelle 105 cartelle della relazione, «che contribuisce a consolidare un sistema in cui la dirigenza apicale della sanità sembra dover possedere come requisito fondamentale la «vicinanza» alla politica». La politica, la malapoliti-

ca, «quel legame innaturale» con la «gestione amministrativa della sanità» che sembra sedotto «dalla grande tentazione di spingerci fino a condizionare scelte che invece devono basarsi sulle capacità professionali di chi deve garantire la salute dei cittadini». In Calabria la spesa per la salute è pari all'8,77% del Pil, il 4,66 in Lombardia, i bilanci delle aziende sanitarie sono un disastro. «Il collegio - si legge nella relazione di una Asl - non ha riscontrato la quantificazione in termini economici dell'ammontare complessivo del debito». Il caos, insomma, con un «Dipartimento della Sanità» che non risulta aver «effettivamente effettuato controlli sulle modalità con cui le risorse economiche vengono utilizzate». Per cui la Calabria, ad esempio, è «l'ultima delle Regioni italiane per ricavi aziendali derivanti dall'attività libero professionale intramoenia» (2,93 euro, a fronte di una media nazionale di 16,97). «La Guardia di Finanza - si legge nella relazione - ha stimato la sussistenza, nella Regione Calabria, di una percentuale di evasione nello specifico settore pari al 90%». Una situazione catastrofica, con ospedali inadeguati dove si muore per una appendicite. E nessuno paga. Perché «le aziende non hanno adottato alcun intervento» sanzionatorio nei confronti dei medici responsabili, «analoga inerzia si registra nell'adozione di provvedimenti nei confronti di dipendenti condannati o addirittura arrestati per reati gravi». Invertire la rotta, è la parola d'ordine che la Commissione d'inchiesta affida alla politica. «Una politica che ha perso autonomia e trasparenza per dipendere, essa stessa, dallo scambio tra gestione della spesa sanitaria e consenso che rappresenta il punto più alto del degrado politico e morale che investe la Calabria». Sono le parole scritte dalla Commissione parlamentare Antimafia.

La commissione Sanità: l'assistenza pubblica al tracollo alimenta il business dei «soliti noti»

SERVIZIO SANITARIO

Malattie rare e non solo: ecco le 5700 prestazioni Lea

di **Roma**

Arrivano i nuovi livelli essenziali di assistenza, i Lea. Il presidente del consiglio uscente Romano Prodi, e i ministri Livia Turco (Salute) e Tommaso Padoa-Schioppa (Economia), hanno firmato il dpcm contenente i nuovi Lea garantiti dal servizio sanitario nazionale. Il paniere dei servizi offerti dal Ssn a tutti i cittadini cresce a 5700 prestazioni, 500 le classi di prestazioni ospedaliere, ovvero tutte quelle giudicate appropriate per il paziente in regime di ricovero ospedaliero ordinario o diurno (tranne quelle esplicitamente escluse, come le prestazioni di chirurgia estetica), cui si aggiungono tutte le prestazioni di pronto soccorso. Vi sono poi 2.230 prestazioni specialistiche, 190 tipi di ausili monouso, 1.670 protesi su misura. Tra le novità più importanti, l'ampliamento dell'elenco delle malattie rare (109) esentate dal pagamento del ticket, misure per accrescere l'appropriatezza delle prestazioni (aumentano, ad esempio, quelle fornite in day hospital invece che in ricovero), nuovi ausili (come il comunicatore vocale) per i grandi disabili, e nuove tecnologie, come la pillola con mi-

crocamera che effettua l'endoscopia digestiva. Soddissfatti Enrico Rossi, coordinatore degli assessori regionali alla sanità e Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «Pari servizi in tutta l'Italia». Per Livia Turco, con questo atto «si conclude anche la seconda parte del patto per la salute sottoscritto nell'ottobre del 2006 con le regioni per il rilancio della sanità pubblica italiana attraverso il suo risanamento economico e finanziario e, per l'appunto, con l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza per venire incontro ai nuovi bisogni di salute della popolazione». Ma vediamo le novità. Tra le new entry c'è la vaccinazione anti papillomavirus umano (hpv), responsabile del cancro alla cervice uterina, per tutte le ragazze tra l'undicesimo e il dodicesimo anno di età (circa 280 mila ogni anno). Arriva la fornitura gratuita di prodotti aptoteici (a basso contenuto di proteine) alle persone affette da nefropatia cronica. E ancora: l'intervento di analgesia epidurale nel del travaglio e del parto naturale, l'inclusione della diagnosi neonatale della sordità e della cataratta congenita.

RICERCA OCSE

Scienza, tecnologia e computer le ultime cenerentole di scuola

di **Roma**

Lo ha affermato anche Luciano Maiani, fisico teorico e neo presidente del Cnr: per imparare la scienza si deve sperimentare, «bisogna imparare a manovrare anche la matematica». Invece nella nostra scuola sembra avere il predominio la cosiddetta «azione frontale», ovvero l'insegnante spiega e gli alunni ascoltano, senza possibilità di mettere mano a nulla. Purtroppo, però questo approccio non ha dato buoni risultati: nelle indagini Ocse i ragazzi italiani si trovano agli ultimi posti per quello che riguarda le conoscenze scientifiche, con tutto quello che consegue sul piano della nostra competitività economica. Il gruppo di lavoro interministeriale per lo sviluppo della cultura scientifica e tecnologica, presieduto da Luigi Berlinguer, ha raggiunto quindi un convincente: l'apprendimento scientifico è da realizzare nelle scuole con una sintesi tra teoria e sperimentazione. Per fare questo, però, bisogna sapere esattamente da dove partiamo. Così, assieme al Ministero della pubblica istruzione, il gruppo ha avviato l'anno scorso un censimento su laboratori e spazi attrezzati per l'insegnamento delle scien-

ze. Sembra strano, ma fino ad oggi non si sapeva quali scuole possedessero un laboratorio e quali lo utilizzassero. I risultati dell'indagine sono stati presentati ieri al Cnr di Roma. Circa 11 mila direttori di istituto sono stati interpellati per sapere se avevano spazi adibiti a laboratori e inoltre un'indagine più approfondita è stata compiuta su un campione di 1400 scuole dando la parola agli insegnanti. Quella che emerge è una situazione articolata. «Non siamo nel deserto - ha commentato Berlinguer - un certo numero di scuole ha spazi attrezzati». Ad esempio, il 63% delle scuole medie ha un laboratorio. La percentuale arriva all'80% nel caso delle scuole superiori. Alle elementari invece sono solo il 27%. Ma le cose si complicano quando si tratta di capire che dotazione hanno quegli spazi e quanto vengono utilizzati. Naturalmente la situazione varia a seconda della regione analizzata e del tipo di scuola, ma nel complesso si può dire che i laboratori vengono usati poco. Scopriamo ad esempio che i laboratori nelle scuole medie sono accessibili solo nel 38% dei casi e che hanno una attrezzatura scarsa nell'80% dei casi.

c.p.

E le moschee italiane firmano contro il fondamentalismo

Ecco la Federazione dell'Islam: le comunità musulmane sottoscrivono al Viminale una carta d'intenti. L'Ucoi: entriamo anche noi

di **Maristella Iervasi** / Roma

Una Federazione dell'Islam italiana, con tutti i presupposti di una rappresentanza unitaria del diversificato mondo musulmano. Regole trasparenti per moschee e imam, un confine netto contro ogni fondamentalismo. È questa l'eredità che il ministro Amato passerà in consegna al nuovo inquilino del Viminale. Di fatto, un'evoluzione di quella Consulta islamica istituita dall'ex ministro Pisanu. Un organismo nuovo, moderato e unitario, che muove i primi passi sui principi ispiratori della Carta dei valori, della cittadinanza e della convivenza elaborata dal professor Cardia e che rico-

nosce in toto i principi della Carta costituzionale. Un obiettivo - l'intesa tra Stato italiano e le confessioni religiose - necessario ma al tempo stesso ambizioso visti il tempo di Flego di governo. Tant'è che lo stesso Amato ieri - presiedendo la firma della dichiarazione d'intenti della Federazione - ha detto: «Chi abbandona il dialogo favorisce l'estremismo. Ho sempre pensato che questa materia debba essere bipartisan, perché la libertà religiosa è uguale a se stessa in qualsiasi parte del mondo». Immediata la replica del leghista Piergiorgio Stiffoni: «Amato cerca di imbrigliare il futuro governo,

ma non ci riuscirà perché i musulmani vedono l'Italia come terra di conquista». Sette i soci fondatori del progetto federativo (tra cui la grande moschea di Roma e l'ex ambasciatore Scialoja, il giornalista pachistano Ejaz Ahmad, Yahya Pallavicini del Coreis e la neodeputata del Pdl Souad Sbai) a cui seguirà presto uno statuto per una gestione trasparente delle moschee, la formazione degli imam e la parità uomo-donna secondo i principi di una società laica e riformista e la garanzia che l'Islam italiano si affranchi da influenze radicali proprio nei luoghi di preghiera. Tutte «regole» che lascerebbero fuori l'Ucoi di Nour Ducham, l'or-

ganizzazione musulmana che ha avuto spesso atteggiamenti ambigui nelle sedute al Viminale: dal varo della Carta dei valori, alle polemiche per l'accostamento dello stato di Israele al nazismo. Ma a sorpresa ieri, Ezzedin el-Zerfi, imam di Firenze e portavoce dell'Unione delle comunità islamiche in Italia, ha precisato: «Siamo pronti a entrare nella Federazione dell'Islam. Siamo pronti a firmare la Carta dei valori. Abbiamo superato le riserve avanzate sul paragrafo inerente la poligamia». Scettico, però resta Ejaz Ahmad: «Di certo non modificheremo alcunché. Dovranno accettare in toto lo statuto dei soci fondatori, se davvero vorranno entrare nella Federazio-

ne saranno soci ordinari». Leggendo la dichiarazione dell'Ucoi infatti si esplicita: «Sulla poligamia ci sono frasi che a noi non tornano ma in generale il testo ci va benissimo, il nostro principio di base è quello di rispettare la legge del paese in cui viviamo». L'Ucoi dunque si sarebbe chiamata fuori fin dall'inizio, anche se ora dice: «Nessuno ci ha chiesto in via ufficiale di sottoscrivere la Carta dei valori che il nostro Consiglio consultivo ha accettato». In realtà, il ministro Amato era stato esplicito un anno fa al varo della Carta: «Non c'è l'obbligo di firma ma la collaborazione continua solo con chi la sottoscrive».

AL «RIZZOLI» DI BOLOGNA

La prima volta di un trapianto di spalla

È il primo intervento al mondo per un trapianto articolare totale di spalla. È stato compiuto ieri al Rizzoli di Bologna, che vantava già una serie di primati per i trapianti articolari di ginocchio, caviglia e alluce, dall'equipe della VI divisione di chirurgia ortopedica diretta dal professor Sandro Giannini. A ricevere questa protesi biologica - due centimetri di spessore fra osso e cartilagine attaccati alla spalla sinistra con microviti da una parte all'omero, dall'altra alla scapola - è stato un dipendente del comune di Pescara, Giampiero Cocchini, 47 anni, residente a Montesilvano, in passato pesista dilettante, affetto da diverso tempo da una grave artrosi post-traumatica che aveva - come ha raccontato il professor Giannini - completamente consumato la cartilagine che riveste la parte terminale dell'osso. Finora i trapianti articolari venivano eseguiti utilizzando delle protesi meccaniche nelle quali si innestavano ossa congelate, come supporto, ma nell'ambito dell'ortopedia di salvataggio per i pazienti affetti da tumore, con la complicità però - come ha spiegato Giannini - di trapiantare «ossa morte, molto fragili» esposte a fratture e permanenza dell'artrosi per il paziente.

Roma, portiere cade dal tetto e muore I passanti? Indifferenti

Morti bianche, tragedia infinita. Sondrio: stritolato dall'autocarro. Modena: folgorato

■ / Roma

SI MUORE nei cantieri, si muore in fabbrica e in campagna. Si muore anche nei condomini delle città. Ieri il portiere di uno stabile di via Nomentana, a Roma, in pieno centro, è morto dopo essere precipitato dal terrazzo condominiale dove stava effettuando

alcuni lavori di pulizia. L'uomo, Angelo Galante, di 51 anni, sposato, è volato da una altezza di circa 30 metri ed è morto sul colpo. A constatarne la morte i soccorritori del 118 chiamati da alcuni inquilini. Il medico legale ha comunque disposto l'autopsia e il corpo del portiere è stato trasferito nell'istituto di medicina legale. I carabinieri hanno avviato accertamenti per chiarire la dinamica dell'incidente. La cosa che ha suscitato più scalpore è, stando ad alcune testimonianze, l'indifferenza dei passanti

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
328
Fonte:
www.articolo21.info

che avrebbero ignorato il corpo della vittima riverso sul marciapiede. «Qualcuno addirittura lo ha scavalcato senza neanche guardarlo» ha raccontato un gioielliere che ha il negozio davanti al palazzo in via Nomentana, dove è avvenuto l'incidente mortale sul lavoro. «Sono stato il primo ad interve-

nire - racconta -, ma la situazione era disperata, non ho potuto fare nulla». «La scena era terribile - ha proseguito il gioielliere - un lago di sangue, il cranio fracassato. Angelo stringeva nella mano destra ancora lo straccio con cui stava lavando il terrazzo». Il negoziante conosceva bene la vittima, «una persona squisita, lavorava dalla mattina presto fino alle 18,00 dopodiché tornava dalla sua famiglia al Presestino. Quella di stamattina (ieri mattina, ndr) è una tragedia, una immagine che non riuscirò a cancellare facilmente».

Non è stata la sola vittima sul lavoro di ieri. In provincia di Sondrio un operaio di 46 anni, sposato con una figlia, è morto folgorato nel pomeriggio a causa di un infortunio sul lavoro avvenuto in Fiera. L'uomo stava montando uno stand, occupandosi in particolare dell'impianto della luce, quando è stato raggiunto da una scarica elettrica, morendo sul colpo. Sul posto sono intervenuti il 113, il 118 e la medicina del lavoro.

Un lavoratore è stato colpito da una violenta scarica elettrica an-



Il corpo di Angelo Galante, portiere a piazza di Porta Pia. Foto di Claudio Peri/Ansa

che a Genova: è Sergio Zanasi, dipendente Sirti di 49 anni. È stato colpito e attraversato da una scarica di 130 mila Volt mentre lavora-

Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil proclamano due ore di sciopero l'iva Taranto, gli operai bloccano i cancelli

va su un viadotto autostradale con un mezzo a ponte sviluppabile. Le sue condizioni sono gravi. L'uomo è ricoverato al Centro grandi ustionati di Genova in prognosi riservata. Le segreterie nazionali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil hanno proclamato 2 ore di sciopero nel gruppo Sirti da attuarsi su tutto il territorio nazionale, entro il 30 aprile. Contro le morti bianche e per la sicurezza sui luoghi di lavoro si sciopero oggi alla Fincantieri di Montalcone (Gorizia) e all'Iva di Taranto.

Confalonieri rinviato a giudizio

Fondi neri Mediaset, l'accusa è frode fiscale

■ di Giuseppe Caruso

Ancora guai per il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. Lo storico braccio destro di Silvio Berlusconi è stato rinviato a giudizio dal gup milanese Gloria Gambitta, su richiesta del pm Fabio De Pasquale, con l'accusa di frode fiscale relativa ai bilanci del gruppo dal 2001 al 2003.

Si tratta di uno stralcio del processo sui fondi neri Mediaset, che vede imputato, tra gli altri, il presidente del consiglio in pectore Silvio Berlusconi. Confalonieri era uscito dal processo, in cui era accusato di falso in bilancio, per prescrizione del reato, ma adesso deve rispondere di un nuovo capo di imputazione, la frode fiscale per l'appunto. E così l'inchiesta è ripartita dalle indagini preliminari con il rinvio a giudizio decretato dal gup, che in precedenza aveva rigettato una serie di eccezioni di nullità proposte dai difensori. Il presidente di Mediaset, a margine della presentazione del film su Aldo Moro, ha detto ai cronisti di sentirsi sicuro perché «non sono mai stato condannato e sono convinto che andrà bene anche questa volta».

Il Biscione avrebbe evaso le tasse per 13,3 milioni di euro. Il presidente: andrà bene anche stavolta

Secondo la procura Confalonieri avrebbe agito in concorso con Silvio Berlusconi, Frank Agrama, Daniele Lorenzano, Alfredo Cuomo, Marco Colombo, Giorgio Dal Negro, Gabriella Galetto e Carlo Bernasconi (deceduto nel 2001), tutti imputati nel processo in corso con l'accusa di frode fiscale. Un'accusa che è rimasta in piedi grazie alla formulazione di una contestazione suppletiva da parte del pm De Pasquale e senza la quale sarebbe scatta la prescrizione anche loro. Mediaset avrebbe evaso le imposte per 13,3 milioni di euro: 6,6 milioni nel 2001, 4,9 milioni nel 2002 e 2,4 milioni nel 2003. L'accusa parla di intermediazione fittizia da parte di società di comodo per gonfiare il valore del prezzo dei film acquisiti da Mediaset e di «un sistema di frode elaborato negli anni ottanta e da allora costantemente seguito». Per la procura gli illeciti sui diritti evitavano al gruppo di pagare le tasse su denaro che formalmente serviva a pagare fatture per operazioni inesistenti emesse da International Media Service Ltd e recanti corrispettivi in misura superiore al reale.

Per Vittorio Virga, uno dei legali, il provvedimento del gup è «assolutamente ingiustificato, visto che Confalonieri non era mai stato indagato per le presunte frodi fiscali tra il 1995 e il 2001 e c'entra ancora meno con le frodi tra il 2001 e il 2003». Il processo comincerà il 21 ottobre davanti ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Milano.

PUGLIA
In 15mila per il Padre Pio megashow

■ Sul sagrato della nuova chiesa di San Pio sono state disposte 5.000 sedie e ai piedi dell'altare ci sono ghirlande di fiori bianchi, gialli, rosa, lilla, pesca: l'atmosfera a San Giovanni Rotondo dove oggi si terrà la celebrazione eucaristica per l'estensione del corpo del santo di Pietrelcina è concitata. I frati si muovono veloci, senza sosta: tutto deve essere perfettamente pronto quando alle 11 avrà inizio la messa. Arrivano i giornalisti (93 testate accreditate), arrivano i tecnici della Tv, arrivano i primi pullman carichi di pellegrini (non meno di 15mila). Le spoglie di San Pio sono state trattate, per consentire l'esposizione, in un locale attiguo alla cripta. Molti pellegrini non riescono a trattenere l'emozione. Come Maria Stella: arriva da Trapani, insieme ad altre 40 persone. «Mio figlio di 37 anni è malato. Ha un tumore. Io prego, ho sempre pregato Padre Pio e sono qui per pregarlo ancora».

PARMA
Precipita un Piper tre morti

■ È di tre persone tre il bilancio delle vittime dell'aereo da turismo precipitato ieri pomeriggio, nei pressi dell'aeroporto Verdi di Parma, vicino ad un ristorante. Le vittime, di cui non sono state fornite le generalità, sono tre uomini fra i 40 e i 60 anni di età; nessuno di loro - a quanto si è appreso - è di Parma. I corpi delle vittime sono rimasti a lungo tra le lamiere del velivolo. I giornalisti vengono tenuti a distanza, anche per la situazione di pericolo provocata dai cavi dell'alta tensione tranciati dall'aereo durante la caduta. Sempre per ragioni di sicurezza, le Ferrovie dello Stato hanno disabilitato il tratto della vicina linea elettrica di alimentazione dell'Alta velocità in costruzione. «Ho visto l'aereo cadere improvvisamente, poi ho sentito uno schianto e ho visto il fumo», ha riferito un testimone, un operaio che stava lavorando nei pressi.

Prostituite uccise, è di nuovo un serial killer?

Gli inquirenti: forse un'unica mano dietro l'assassinio delle tre giovani donne nel Lecchese

■ di Luigina Venturelli

PAURA Il precedente più celebre risale ai sobborghi della Londra vittoriana di Jack Lo Squartatore, quello più allarmante rimanda alla

costa ligure scelta negli anni Novanta dal pluriomicida Donato Bilancia come teatro dei suoi 17 delitti. Si fa sempre più largo l'ipotesi del «killer del Lario»: modalità simili per far sparire i cadaveri, stessi colpi nell'uccidere e stessa professione per le donne uccise, tutte prostitute. Sono questi gli elementi che portano a ipotizzare che dietro le tre vittime ritrovate nel Lecchese, giovani straniere, ci sia un'unica mano. La pista del serial killer non viene smentita

né dai carabinieri del Comando provinciale di Lecco guidati da Alessandro De Angelis, né dalla procura che indaga sul loro ritrovamento: «L'ipotesi esiste». Ieri è stata identificata la terza vittima, trovata domenica scorsa all'interno di un sacco di plastica nei boschi che costeggiano la strada provinciale tra Esino Lario e Perledo. Si tratta di Silvia Demciuc, moldava di 25 anni, prostituta conosciuta con il nome di Natasha. A rendere possibile l'identificazione le impronte digitali della donna, con-

Identificata ieri la terza vittima: Silvia Demciuc moldava di 25 anni nome di strada «Natasha»



Silvia Demciuc. Foto Ansa

trollata in passato dalle forze dell'ordine, e un anello di poco valore che aveva al dito. L'autopsia - complessa per lo stato del cadavere, il decesso sarebbe avvenuto settimane fa - non ha fornito certezze riguardo alle cause della morte: la colltellata sotto il seno pare non sia stata letale, i segni sul collo rendono probabile il soffocamento. L'unica certezza è che salgono a tre i cadaveri ritrovati nella zona negli ultimi otto mesi. Nell'agosto scorso, gettate tra i boschi in località Monterone, furono

trovate e identificate due prostitute romene: si trattava di Ionela Dragan, 19 anni, e Luminita Dan, 17 anni e madre di un bambino di pochi mesi, costretta dal compagno a prostituirsi nella zona tra Milano e il Comasco. La identificarono grazie a due tatuaggi: Alexandra, il nome della bimba, sull'avambraccio sinistro, e Ramon, il nome del marito, sul destro. Entrambe avevano ferite, tagli fatti con delle lamette e segni di bruciature, ma la morte avvenne per asfissia, come Natasha.

Ma un'intercettazione fa aprire un'altra pista: la ragazza sarebbe stata uccisa perché «sapeva troppo»

Allora i carabinieri presero in considerazione tutte le ipotesi: dal festino a base di droga finito male, al serial killer, fino alla vendetta nel racket della prostituzione. Ipotesi che restano valide anche dopo l'identificazione della moldava venticinquenne. La vita delle tre vittime, le loro conoscenze e i loro clienti, sono al setaccio di militari alla ricerca di un filo conduttore che legghi gli omicidi, in modo da arrivare al nome dell'assassino. Un'intercettazione nel mondo della malavita apre, però, un altro scenario: che la ragazza sia stata uccisa perché sapeva troppo, perché conosceva i nomi degli assassini delle due prostitute uccise in agosto scorso. Insomma, il giallo resta aperto. E in queste ore si teme anche per la sorte di un'altra prostituta romana che esercitava nella zona della Novedrate, di cui non si hanno più notizie.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Hanno la faccia come il Polo

Chiunque sia stato in Parlamento negli ultimi 15 anni e abbia votato le leggi che hanno sfasciato la giustizia, dovrebbero essere precluse espressioni come «sicurezza», «certezza della pena», «tolleranza zero». Tutti sono autorizzati a insegnare la legalità al centrosinistra, che su questo fronte ha toppato, esclusi quelli del centrodestra, che han fatto molto peggio. Nel 1995 destra e sinistra (eccetto la Lega e qualche verde sciolto) riformano la custodia cautelare: più difficile il carcere preventivo che poi, in Italia, è l'unico che si sconta. Nel '98 destra e sinistra varano la legge Simeone-Saraceni (il primo è di An, il secondo Ds): un capolavoro che allarga le maglie della Gozzini,

che consente al condannato fino a 3 anni di carcere di uscire in affidamento al servizio sociale e fino a 2 anni di restare ai domiciliari. Ora il condannato ha pure la pena sospesa finché la polizia non riesce a notificargli la condanna di persona, brevi manu. Se il tipo si fa trovare, ha 30 giorni per chiedere l'affidamento (o altra pena alternativa) al giudice di sorveglianza, che impiegherà 3-4 anni a rispondergli; nel frattempo il condannato resta libero. Quando poi il giudice riesce finalmente a rispondere e magari decide di mandarlo dentro, la polizia deve rintracciarlo una

seconda volta e consegnargli, sempre brevi manu, il provvedimento. Se il condannato non è proprio un demente, gli basta sparire dalla circolazione perché la pena resti sospesa sine die. E, dopo qualche anno, cada in prescrizione. Il messaggio della Simeone-Saraceni è altamente educativo: la miglior difesa è la fuga. Così decine di migliaia di condanne restano ineseguite perché il delinquente, preavvertito della possibilità di finire dentro, non si fa più trovare. Geniale. Completa il quadro la scriteriata legge costituzionale del «giusto processo» (art.111): se la vittima,

poniamo di un'estorsione o di uno stupro, denuncia il suo aguzzino, ciò che dice dinanzi al pm non ha più alcun valore se non lo ripete in aula, sotto gli occhi minacciosi del mafioso o del maniaco: così, spesso, in tribunale la vittima ritratta le accuse per evitare ritorsioni, e l'aggressore viene assolto. È il «giusto processo», bellezza. Passata l'era delle leggi ad personam (fatte per salvare dal carcere i colletti bianchi di Tangentopoli, ma con ricadute su ogni genere di criminalità), si arriva nel 2001, col ritorno di Bellachioma, alle leggi ad personam. Nel senso che da

salvare ormai sono rimasti solo lui e i suoi cari. Oltre alle porcate su rogatorie e falso in bilancio, e al lodo Maccanico-Schifani sull'impunità per le alte cariche, nel 2002 arriva la Cirami, che consente a qualunque imputato di paralizzare per mesi il suo processo chiedendo lo spostarlo altrove perché i giudici ce l'hanno con lui («legittimo sospetto»). Sono tutte richieste infondate (mai una sola volta i giudici le hanno accolte dal 2002), ma intanto contribuiscono ad allungare i tempi dei dibattimenti e a intasare la Cassazione di istanze stralunate. Segue a ruota l'ex Cirielli, che dimezza o comunque riduce i termini massimi di prescrizione per quasi tutti i reati, comprese le violenze sessuali. Sfumato il

trasloco da Milano a Brescia, bisogna mandare in prescrizione il caso «toghe sporche» o almeno di salvare Previti dal carcere (infatti la legge vieta l'arresto degli ultra settantenni: e Previti, guardacaso, ha appena compiuto 70 anni). Dopo aver allungato a dismisura i tempi dei processi, il taglio dei termini di prescrizione è la quadratura del cerchio. Il presidente della Cassazione Marvulli parla di «gigantesca amnistia mascherata», il cosiddetto ministro Castelli è costretto ad ammettere che la Cirielli farà prescrivere 35 mila processi in più all'anno: oltre alle tangenti e ai reati finanziari, evaporano anche migliaia di truffe, usure e violenze sessuali: troppo brevi i tempi della nuova

prescrizione per sperare di arrivare in tempo alle condanne. Ultima chicca: la legge Pecorella, che abolisce l'appello del pm in caso di assoluzione o prescrizione in primo grado (proprio il caso di Berlusconi nel processo Sme), ma non l'appello dell'imputato in caso di condanna in tribunale. Se uno la fa franca la prima volta, è salvo per sempre. Se invece viene condannato, può sperare nel futuro: non hai vinto, ritenta, sarai più fortunato. Ad libitum. Poi, ca va sans dire, arriva l'indulto: voluto anche da Fi, sempre per Previti, Berlusconi & C.. È votato anche da Alemanno, in dissenso dal suo partito. Ora Fi e Alemanno invocano «tolleranza zero» e «certezza della pena». Hanno la faccia come il Polo.

I repubblicani ironizzano: continuate pure a combattervi tra di voi non abbiamo fretta

PIANETA

Il senatore nero si congratula con la rivale e ora concentra gli attacchi sul candidato dell'Elefante

Hillary vince e torna in gioco, duello senza fine

In Pennsylvania Clinton prende il 54,3% dei voti, Obama il 45,7% ma rimane in testa L'estenuante corsa per la nomination rischia di danneggiare i democratici e favorire McCain

LA CORSA ALLA NOMINATION

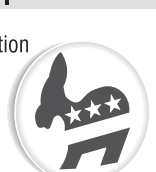
Una vittoria che la rilancia. Confermando i sondaggi Hillary Clinton è riuscita a vincere le primarie democratiche in Pennsylvania. Lo ha fatto con un margine di circa 10 punti (54,3% contro il 45,7% del rivale) sufficiente a dare nuovo vigore alla sua corsa

I RISULTATI IN PENNSYLVANIA

HILLARY CLINTON **54,3%**
BARACK OBAMA **45,7%**

I DELEGATI

Necessari per la nomination



Barack Obama

Stati in cui ha vinto: **28**

2.025

Hillary Clinton

Stati in cui ha vinto: **16**

1.586

LE PROSSIME DATE

Stato	Data	Delegati
Guam	3 maggio	4
Indiana	6 maggio	72
North Carolina	6 maggio	115
West Virginia	13 maggio	28
Kentucky	20 maggio	51
Oregon	20 maggio	52
Puerto Rico	1 giugno	3
Montana	3 giugno	16
South Dakota	3 giugno	15

P&G Infograph

New York Times

«Hillary, basta aggressività Fa male a te e al partito»

NEW YORK Nel giorno del suo trionfo Hillary deve incassare un durissimo editoriale da parte del New York Times, che liquida la linea aggressiva adottata dalla senatrice come un modo di «danneggiare se stessa, il suo avversario, il suo partito e le elezioni del 2008». «La campagna in Pennsylvania, che ha prodotto ancora una volta un risultato inconcludente, è stata ancora più cattiva, vuota e disperata delle precedenti» si legge sul giornale che nei mesi scorsi aveva dato il suo endorsement alla Clinton, nell'articolo dal titolo «La via più bassa verso la vittoria». Che si chiude, dopo aver sottolineato che neanche Obama è «senza colpa» in questa follia fratricida, con un appello ai superdelegati a «fare

quello che i democratici avevano in mente quando li hanno creati: mettere fine ad un duello sanguinoso che non può essere risolto nelle urne». «Fino a poco tempo fa la Clinton aveva un ampio vantaggio tra i saggi del partito ma li sta perdendo soprattutto per la sua aggressività - conclude il Times - se spera di convincere i questi fedeli democratici a tornare al suo fianco, deve richiamare i suoi mastini». «Per favore, qualcuno li faccia smettere». È l'appello semiserio del commentatore del Washington Post, Dana Milbank, dopo i risultati in Pennsylvania, dove «ancora una volta, Obama era sul punto di eliminare Hillary e conquistare la nomination, e, ancora una volta, la Clinton vince». In questo modo il partito democratico è costretto a vivere questa campagna senza fine».

I superdelegati

I numeri per conquistare la nomination

WASHINGTON Ecco un riepilogo della situazione dopo 112 giorni di primarie e dopo una serie di voti in 46 stati e territori americani. Il conteggio dei superdelegati è quello tenuto dalla Cnn: **DEMOCRATICI** (delegati necessari per la nomination: 2.025) 1) Obama 1.719 delegati (di cui 232 superdelegati) 2) Clinton 1.586 « (di cui 255 superdelegati) (Edwards, ritirato, controlla 18 delegati) Totale delegati già assegnati: 3.313 su 4.048. **REPUBBLICANI** (delegati necessari per la nomination: 1.191) 1) John McCain 1.331 delegati (di cui 85 superdelegati) (255 delegati di Mitt Romney e 267 di Mike Huckabee sono da assegnare e andranno quasi interamente a McCain. Ron

Paul è ancora in corsa e controlla 21 delegati). Totale delegati già assegnati: 1.874 su 2.380.

I candidati competono per conquistare la maggioranza dei delegati che decideranno la nomination del partito alla convention dei Democratici (Denver, 25-28 agosto) e a quella dei Repubblicani (Minneapolis-St. Paul, 1-4 settembre). Oltre ai delegati scelti con il voto, esiste una quota di superdelegati costituita da senatori, deputati e altri esponenti dei partiti, non vincolati nelle loro scelte. Alla convention dei Repubblicani parteciperanno 2.380 delegati, di cui 463 non eletti nelle primarie: la nomination si ottiene conquistando 1.191 delegati. Alla convention dei Democratici prendono parte 4.048 delegati, di cui 794 superdelegati. Il «numero magico», per i Democratici, è 2.025.

di Gabriel Bertinotto

VINCENDO LE PRIMARIE in Pennsylvania, Hillary Clinton riduce il distacco rispetto a Barack Obama, e la gara per la nomination democratica torna a farsi incerta. Ma incerte a questo punto si fanno anche le prospettive di successo finale, quando il candidato

dell'Asinello, chiunque risulti infine prevalere, si troverà di fronte al Repubblicano McCain nelle elezioni presidenziali di novembre. La battaglia fra i due leader Democratici sta diventando talmente aspra e ricca di attacchi personali incrociati da antagonizzare le due anime del partito in maniera tale da rendere difficile poi riportarle in armonia quando sarà il momento di combattere uniti contro i Repubblicani. Significative ed allarmanti le valutazioni espresse dagli elettori democratici della Pennsylvania, all'uscita dai seggi. Il quaranta per cento non si fida della Clinton perché «non è onesta» e «non merita fiducia». Un altro trenta per cento mostra lo stesso atteggiamento verso Obama. Peggio ancora, un sostenitore su quattro della Clinton fa sapere che voterebbe per il repubblicano McCain se il partito democratico dovesse scegliere Obama come candidato alla Casa Bianca, e uno su sei del campo pro-Barack farebbe lo stesso se prevalesse Hillary. Forse consapevole di questa poco rassicurante tendenza, il senatore dell'Illinois sembra orientato a mutare strategia. Nel primo discorso dopo il voto in Pennsylvania, ha nominato Hillary solo una sola volta, e per congratularsi con lei della vittoria. Per ben sette volte invece ha citato McCain criticandolo. Ci si chiede se sia un fuoco di paglia, o l'inizio di una campagna orientata in maniera radicalmente diversa. In Pennsylvania l'ex-first lady ha superato il rivale di quasi nove punti percentuali (54,3% contro 45,7%), il che le ha procurato una decina di delegati in più. Ora, dopo 112 giorni di primarie svoltesi in 46 diversi Stati, il senatore nero dispone comunque ancora di una discreta maggioranza: 1719 rappresentanti alla Convention contro 1586. Il quorum necessario per ottenere la nomination è 2025, cioè la metà più uno dei 4048 partecipanti alla Convention stessa. Una parte di questi, 794, sono i cosiddetti superdelegati, che non vengono scelti attraverso le

primarie. Sono senatori, deputati e altri dirigenti politici, non vincolati nelle loro scelte. A loro comincia a rivolgersi parte della base, affinché pongano fine allo scontro fra i due leader e scelgano anticipatamente chi contrapporre a McCain, evitando così che si prolunga una situazione che danneggia tutto il partito. Il più felice per il protrarsi dello stallo in casa Democratica è infatti ovviamente proprio John McCain. Già da tempo designato come candidato Repubblicano, per avere lasciato indietro a irrimediabile distanza tutti gli avversari interni, McCain si professa «assolutamente neutrale» rispetto al duello fra Clinton e Obama. Ma il suo principale consigliere Mark Salter lascia capire quali siano i veri sentimenti della squadra McCain: «Che si prendano pure il loro tempo -ironizza-. Non c'è fretta». Del resto è ovvio che il prolungato scontro fra i due leader dell'Asinello giochi a vantaggio dell'unico esponente dell'Elefante rimasto in gara. Anziché concentrare i loro attacchi sull'antagonista comune, Hillary e Barack continuano a beccarsi fra di loro, con l'effetto di logorarsi reciprocamente. Il problema di McCain è un altro. Non ha ancora indicato il proprio vice. Stando al Wall Street Journal i suoi collaboratori starebbero pensando a Carly Fiorina, l'ex-manager di Hewlett Packard (Hp), che non ha mai avuto finora alcuna esperienza in politica. Secondo Frank Donatelli, vice-presidente del Partito Repubblicano, una delle ragioni di questa possibile scelta, sarebbe quella di avere una donna nel «ticket» per parare il colpo di una eventuale candidatura Clinton. Ma se la nomination Democratica cadesse invece su Obama, McCain potrebbe rinunciare alla Fiorina, che tra l'altro non ha lasciato un buon ricordo di sé come imprenditrice alla Hp, e affidare il ruolo di numero due a qualche figura che peschi consensi fra le minoranze etniche.

Il leader conservatore forse sceglierà come vice Carly Fiorina ex manager della Hewlett-Packard



Hillary Clinton, festeggiata dopo la vittoria in Pennsylvania Foto di Elise Amendola/Ansa

L'opinione

STEFANO PISTOLINI

PRIMARIE Hillary è criticata e accusata di essere una bugiarda ma paga pegno anche Barack Anche il mito Obama si offusca

Più grande che mai è il disordine sotto il cielo del Partito Democratico Usa, nel tentativo di individuare il candidato alla Casa Bianca 2008, che in Pennsylvania è andato incontro solo a un ulteriore intrico degli scenari. Ha vinto Hillary ma di un margine sufficientemente ridotto da accordarle solo una modesta prevalenza nella spartizione dei 158 delegati in palio. Eppure ha vinto con un distacco apprezzabile, il che le permette, nonostante le previsioni non depongano in suo favore, di poter trionfalmente dichiarare: «La marea è cambiata!», che significa «non intendo affatto togliermi di torno» o ridurre le ambizioni rispetto ai formidabili inizi della campagna, quando nessuno sembrava poter arginare il desiderio americano di rivivere gli happy days della famiglia Clinton. In effetti però, nel mese e mezzo tra l'ultimo vero successo di Hillary, quello in Ohio, e questa nuova vittoria in Pennsylvania - due Stati risonanti, per base proletaria e piccolo borghese - è andato in scena il momento «horribilis» della candidatura di Obama, ovvero la sua esposizione ai peggiori attacchi mediatici e alle gogne scandalistiche che nessuno aspirante al posto di comando può evitare: è saltato fuori il pastore Jeremiah Wright, frettolosamente bollato come fomentero antiamericano, sono saltate fuori le sue relazioni col maneggio di

provincia Tony Rezko che gli ha procurato un affare immobiliare, sono saltate fuori antiche frequentazioni con uno di quei pazzi «rivoluzionari alla Coca Cola» chiamati Weather Underground. Si è discusso della vanità di sua moglie Michelle, del perché lui non indossasse la spilletta con la bandiera e si è fatto fracasso per lo scarso rispetto col quale ha apostrofato gli operai della Pennsylvania. Un bel fuoco di fila. Al termine del quale, pure, la corsa di Obama in quello Stato ha rimontato 8 dei 18 punti di distacco da Hillary che aveva ai primi di marzo. Una performance tutt'altro che disprezzabile. Eppure il disordine democratico non accenna a diradarsi. Sono ormai sporadici gli editorialisti che accennano a quell'ipotesi di ticket Obama-Clinton che porterebbe finalmente all'innalzamento del livello di scontro, ovvero permetterebbe di cominciare a fare i conti con John McCain, il repubblicano nominato che da qualche settimana ha dato il via alla corsa per la Casa Bianca, per ora concentrandosi a smantellare l'avversario virtuale Obama, al quale evidentemente accorda più credibilità che alla Clinton. Niente ticket, perché chi si dovesse sottomettere, scambierebbe una possibile vittoria, con una sconfitta concordata e ormai i due contendenti sono andati troppo avanti per accontentarsi di così poco. E niente obbedienza ai dik-

tat del capo del partito Howard Dean che ha ordinato ai superdelegati che ancora non si sono espressi per un candidato, di farlo subito. Macché: la maggioranza nichia, perché le motivazioni sono labili e il posizionamento dev'essere accurato, per le prospettive di carriera. Lo sconcerto aumenta: le primarie democratiche stanno durando troppo, il pubblico non ne può più, gli indici d'ascolto dei dibattiti vanno a picco («Lo credo: ci siamo messi uno di fronte 21 volte!», s'è giustificato Obama), l'omogeneità delle posizioni spesso è sconcertante e gli entusiasmi dei media si sono sopiti, rispetto alle pirotecnie d'inizio anno. Hillary da un pezzo raccoglie poco amore dagli editorialisti e le sue recenti gaffes hanno fatto alzare gli occhi al cielo a tutti: «È bugiarda che volete farci?» - non il biglietto da visita di un futuro presidente. La novità è che adesso si stanno raffreddando anche le emozioni attorno a quell'Oba-

ma che è stato scrutato così intensamente da apparire perfino già consumato. I commentatori fanno a gara a scrivere che appare stanco, provato, che non ha mai fugato l'iniziale impressione di superficialità. La morale? I repubblicani adesso capiscono che possono anche vincerle queste presidenziali. Peccato che fossero così convinti del contrario, da selezionare un candidato tutt'altro che irresistibile, che continua a dimostrarsi vago, pigro, incapace di riempire quei forzieri a cui dovrà attingere per procurarsi la spinta necessaria, quella di cui mica tutti sono convinti che lui sia davvero in cerca. E intanto due candidati democratici, pieni di dollari, rancori e insoddisfazioni, continuano a guatarsi in cerca del modo di fregarsi ma non sanno che direzione imboccare. Mala tempora per tutto l'accampamento democratico, se è vero che il numero davvero interessante di queste primarie della Pennsylvania alla fine è il 43, 43 come la percentuale di elettori di Hillary Clinton che nel caso Obama - com'è probabile - otterrà la nomination, voteranno per McCain, oppure resteranno a casa. Un numero meraviglioso per i repubblicani, che sembrano aver imboccato il più inatteso degli anni fortunati: se non cambia l'aria, devono solo aspettare. Un regalo così non gliel'avrebbe portato in dote neppure Osama Bin Laden.

Ora non c'è più un editorialista che osi suggerire il tanto «sognato» ticket fra i due candidati

Morire con dignità, la Spagna ha il testamento biologico

Il provvedimento non prevede nessuna forma di eutanasia
I cittadini registreranno le loro volontà presso gli uffici sanitari

di Toni Fontana

DA IERI, in tutta la Spagna, è ammesso, tutelato e aiutato dalle istituzioni locali, il «testamento biologico» che permette a ciascun cittadino di «morire dignitosamente». Ogni spagnolo può compilare, presso gli uffici provinciali della Sanità, un modulo nel quale specifica fino a quando, in caso di grave

malattia, intende avvalersi dei trattamenti medici. Si conclude così un complesso iter legislativo iniziato nel 2002 quando il Parlamento spagnolo approvò la «legge sull'autonomia del malato» che entra in vigore ora perché tutte le regioni non solo l'hanno recepita, ma hanno completato l'istituzione dei «registri regionali». I dati raccolti confluiranno in un registro nazionale che già riunisce le volontà di 35.500 spagnoli che si sono rivolti ai servizi delle 12 regioni che hanno anticipato l'entrata in vigore della legge.

Il provvedimento non va confuso con quelli che giacciono nel parlamento spagnolo, e riguardano il diritto all'eutanasia attiva e passiva. La legge da ieri operativa in Spagna è stata approvata negli anni del gover-

no della destra, è estremamente restrittiva ed è criticata aspramente da associazioni che si battono per il riconoscimento dell'eutanasia. Dmd (Diritto di morire dignitosamente, dmdmadrid@eutanasia.ws) giudica «burocratico e poco pratico» il provvedimento che contiene limitazioni molto evidenti. Il malato può indicare senza censure e limitazioni la propria volontà, ma con due precise restrizioni: non può sollecitare l'eutanasia, né attiva, né passiva, e non può segnalare nel testamento «trattamenti contrari alle buone pratiche mediche». Non solo. Il parere del medico rimane in ogni caso vincolante e prevalente su quello del malato.

Il medico può dunque decidere di proseguire i trattamenti anche se nel testamento biologico è specificata una volontà opposta. Le associazioni fanno per questo notare che «l'esistenza del testamento biologico non garantisce la sua attuazione».

Dmd cita un caso: «Un uomo gravemente malato è stato ricoverato all'ospedale La Paz di Madrid. Una del-



La legge voluta da Zapatero raccoglie anche critiche per essere troppo restrittiva

le due figlie, iscritta all'associazione «morire dignitosamente», si è espressa per la sospensione dei trattamenti, l'altra si è detta contraria. I medici hanno accolto la volontà di quest'ultima». Da queste considerazioni appare chiaro che è decisivo che il cittadino possa esprimere in modo chiaro e inequivocabile le proprie volontà utilizzando moduli e formulari fa-

cili da compilare. Quello definito nella regione delle Asturie lascia ad esempio molti spazi liberi e permette a chi lo compila di scrivere ciò che vuole. Le associazioni ritengono però indispensabile specificare il «grado di infermità mentale e di senilità e i danni cerebrali» e che ciò vada fatto «con l'assistenza del medico curante che deve indicare i trattamenti che vengono somministrati al malato». Dmd tiene un archivio centrale parallelo a Barcellona fin dagli anni 60.

I pareri degli esperti sono discordi sulla legge entrata in vigore ieri. Marsa Iraburu, esperta di bioetica, la ritiene una buona legge «sufficiente nella maggioranza dei casi quando la famiglia si esprime per la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione». Meno favorevole il parere di Marcelo Palacios, presidente della Società Internazionale di Bioetica (Sibi), nominato nel dicembre 2007, membro del Comitato di Bioetica e consulente del governo: «Una persona in stato terminale - afferma - non muore perché viene sospeso il trattamento, ma perché stava in stato terminale. Io rivendico il diritto di poter decidere quando lasciare la vita, quale ultima immagine di me voglio lasciare ai miei amici e ai miei figli». Il tema dell'eutanasia non è stato al centro della campagna elettorale che si è conclusa il 9 marzo con la vittoria di Zapatero. Solo la sinistra radicale (Iu) ne aveva fatto cenno nel suo programma.



ONU Kidman contro la violenza alle donne

NEW YORK L'attrice australiana Nicole Kidman è testimonial di una campagna dell'Onu contro la violenza sulle donne. «Una donna su tre dovrà affrontare una certa forma di violenza nel corso della sua esistenza - ha detto l'attrice che, nell'occasione, ha confermato di essere incinta di sette mesi - Si tratta di evitare di fare della violenza sulle donne una epidemia silenziosa» e ha aggiunto di voler incoraggiare tutti i Paesi ad aderire all'appello dell'Unifem, collegandosi al sito www.saynotoviolence.org.

Lula accarezza l'idea di un terzo mandato presidenziale

Forte del 73% dei consensi ha in mente due mosse, stravincere le amministrative di ottobre e modificare la Costituzione

di Franco Mimmi / Brasilia

LA SCUSA è il PAC, ovvero Programma di Accelerazione della Crescita: da un mese a questa parte il presidente Inacio Lula da Silva corre come un pazzo da un

capo all'altro del Brasile (ha già visitato 13 dei 27 stati della federazione) per inaugurare raffinerie, visitare università, annunciare incentivi al turismo. Routine della gestione governativa, si dirà. Non fosse che, anziché limitarsi a tagliare il nastro e a stringere mani, il presidente trasforma ognuna di queste occasioni in un comizio: da una parte chiama incompetenti quelli che lo hanno preceduto, dall'altra attacca l'opposizione, e insomma sembra far uso della macchina pubblica, pagata con i soldi di tutti i contribuenti, per una propaganda elettorale a favore del suo partito e forse anche di se stesso. Infatti le elezioni amministrative si terranno nell'ottobre di quest'anno e le presidenziali nel 2010, e si vanno infittendo le voci su un cambio costituzionale che consentirebbe a Lula di concorrere a un terzo mandato. Il presidente ha dichiarato alla sua équipe che nelle amministrative non vuole semplicemente vincere, ma «schiacciare» l'opposizione. Tanto è così che non solo approfitta del PAC per fare campagna elettorale, ma addirittura in alcune città ha rinunciato a presentare candidati del Partito dei lavoratori, ovvero il suo partito, pur di assicurare la vittoria di un alleato che contribuisca all'indebolimento dell'opposizione. A Salvador de Bahia, per esempio, pur di «schiacciare» il DEM (Democratas, un partito di centro-destra), appoggia la rielezione del sindaco in carica, Joao

Henrique, del Partito del movimento democratico brasiliano, sebbene sia considerato il peggior prefetto del Brasile e sia stato abbandonato anche dal Pibaiano.

In un paese dove gli uomini politici cambiano di partito come di camicia (dalle elezioni dell'anno scorso, sono stati oltre 400 a mutare casacca), il gioco non è difficile, se si è disposti a pagare i prezzi richiesti, e Lula li ha pagati tutti. Nomine, sinistre, potere: non c'è limite pur di assicurarsi una vittoria alle amministrative che lasci gli avversari senza forze per le presidenziali del 2010, assicurando così al P la permanenza al vertice della piramide. E qui il discorso si complica. Il nome ufficiale per la candidatura dovrebbe essere quello della ministro Dilma Rousseff, capo della Casa civile (di fatto, una specie di premier), ma questa è appena fi-



Il presidente Lula Foto Ap

nita in un brutto scandalo, che riguarda le spese fatte da Lula e dalla sua famiglia con la carta di credito della presidenza. Altra opzione consisterebbe nell'appoggiare Aécio Neves, governatore dello stato di Minas Gerais, strap-

pandolo al Partito Socialdemocratico, maggior gruppo di opposizione. Ma c'è pure, come si è detto, una terza opzione.

Il peso che Lula può gettare sulla bilancia delle elezioni presidenziali è immenso: sebbene si abbandonino a dichiarazioni di tipo berlusconiano (dopo una vita da sindacalista e presidente dello stato, sta finalmente «scoprendo come lo stato brasiliano è burocratico e come ciò ostacola il Paese»), il buon momento economico gli fa da base, e se perde sostegno tra la classe media, i programmi sociali gli garantiscono l'appoggio crescente delle classi meno abbienti, sicché la sua popolarità personale è in continua crescita (lo approva il 73% degli intervistati, mentre solo il 58% approva il suo governo). E allora, perché regalare ad altri questo capitale?

È vero che la Costituzione prevede un massimo di due mandati, e lo stesso Lula ha dichiarato più

volte di non pensare affatto all'ipotesi di mutarla, ma il vicepresidente José Alencar, è uscito con la seguente dichiarazione: «Lula ha fatto molto, ma ancora ha molto da fare. Lula vuole creare il suo successore, ma io dico che se domandassimo ai brasiliani, quello che desiderano è che Lula resti più tempo al potere». E a questa frasetta, che detta da un vicepresidente sembra un golpe, ha aggiunto una falsità affermando che negli anni Trenta il presidente Franklin D. Roosevelt fu eletto per un terzo mandato «perché gli Usa avevano bisogno che continuasse». In realtà a quell'epoca gli Usa non avevano un limite di mandati, e lo introdussero proprio per evitare che il caso Roosevelt si ripetesse.

Ma non è tutto: un'altra strada, più surrettizia ma non meno «golpistica», la sta lanciando il deputato Devanir Ribeiro, del partito di Lula. Presenterà al Congresso un progetto di emenda-

mento costituzionale che allunga il mandato per il presidente, i governatori statali e i sindaci da quattro a cinque anni, eliminando però la possibilità di un secondo mandato. Ma attenzione: si ripartirebbe da zero, sicché anche gli attuali governanti potrebbero concorrere alle prime elezioni che si svolgessero con la nuova norma. Il che significa che Lula potrebbe non solo avere un terzo mandato, ma addirittura di cinque anni anziché quattro. E neppure c'è il rischio di una resistenza da parte delle forze sociali, perché anche tra loro sono state distribuiti fondi e incarichi. Clamoroso il caso dei sindacati: incassano ogni anno un giorno di paga di tutti i lavoratori dipendenti, compresi quelli non iscritti ai sindacati, e Lula ha posto il veto alla legge che li obbliga, almeno, a rendere conto di come quel denaro viene speso. Se glielo chiedesse, lo farebbero presidente a vita.

LONDRA Blair «pizzicato» sul treno senza biglietto

LONDRA Tony Blair, l'ormai ex premier britannico, è stato «pizzicato» sull'Heathrow Express - il treno ad alta velocità che collega il centro città allo scalo londinese - senza biglietto. Poco male: su questa tratta, infatti, si può comodamente pagare a bordo in contanti o con carta di credito. Peccato però che, al momento di mettere mano al portafoglio, un esterrefatto Blair abbia confessato di un altrettanto esterrefatto controllore di non avere con sé né denaro né tanto meno carte di credito. E quando in suo soccorso è intervenuta una delle guardie del corpo offrendosi di pagare la tariffa in sua vece, il controllore ha lasciato correre: «per carità, lasci stare». In quel momento è scoppiato il putiferio. Gli altri passeggeri presenti alla scena hanno subito protestato: «Dovrebbe essere trattato come tutti gli altri» hanno gridato.

Spygate, americano passava a Israele segreti nucleari degli Usa

Kadish è stato arrestato. Gerusalemme teme il grande freddo nei rapporti con Washington come accadde ai tempi del caso Pollard

di Umberto De Giovannangeli

Il suo nome è Ben Ami Kadish. Di professione ingegnere, ora in pensione. Età 84 anni. Per il governo israeliano è fonte d'imbarazzo. Perché per l'Fbi l'ingegner Kadish è una spia, responsabile di aver trasmesso a un agente consolare israeliano, tra il 1979 e il 1985, documenti prelevati da un centro di ricerche militari delle forze armate Usa, concernenti armi nucleari e caccia bombardieri F15 che gli Stati Uniti avevano venduto all'Arabia Saudita. Ufficialmente fonti del governo israeliano ripetono «di non sapere nulla di questa storia e di non avere nulla da dire», ma dai commenti sulla stampa lo-

cale traspare un grande imbarazzo e una profonda preoccupazione per i riflessi negativi che il caso potrebbe avere sulle relazioni strategiche dello Stato ebraico con la superpotenza americana. Tutti i maggiori giornali israeliani collegano il caso-Kadish a quello di Jonathan Pollard, un analista ebreo del servizio informazioni della marina Usa, che fu arrestato nel 1986 e condannato all'ergastolo per aver fornito a Israele un'enorme quantità di informazioni segrete importanti per la sua sicurezza. In seguito all'arresto di Pollard, che causò tensione nelle relazioni con Washington, Israele

si impegnò a cessare ogni attività spionistica negli Stati Uniti e negò sempre i sospetti del controspionaggio americano secondo il quale c'era anche un'altra spia al servizio di Israele. L'arresto di Ben Ami Kadish sembra ora sbugiardare Israele. L'imbarazzo è ancora più grande perché l'Fbi ha intercettato una conversazione telefonica nella quale l'ex agente consolare, Yosef Yagur, ex dipendente dell'Industria Aeronautica Israeliana (IAI), esorta Ben Kadish a rispondere agli inquirenti di non ricordare nulla di cose che risalgono a una trentina d'anni fa. Ben-Ami Kadish oggi ha 84 anni. Storia vecchia, acqua passata? «Penso che la cosa che più in-

teressa gli americani» commenta Danny Yatom, ex capo del Mossad, oggi membro laburista della Camera (Knesset) «è sapere che Israele non disse tutta la verità vent'anni fa, nel 1985, quando scoppiò l'affare Pollard». All'epoca, spiega Yatom, «gli americani chiesero se c'erano altre persone che Israele gestiva negli Usa. Per quanto ne so io, la risposta fu sempre "no"». E se invece Kadish continuò a operare per gli israeliani anche dopo, «è un caso di inutile stupidità» aggiunge l'ex capo dei servizi segreti. La vicenda Pollard rivelò che il ministero della Difesa israeliano operava una cellula segreta, lo Scientific Liaison Bureau, che per anni cercò di ottenere in-

formazioni utili al reattore nucleare di Dimona ma anche di fare da centrale dei furti per l'industria di sicurezza israeliana, con esperti scientifici piazzati negli Usa e in Europa. Secondo il quotidiano di Tel Aviv *Haaretz*, proprio questa cellula segreta era responsabile di Pollard, e anche di Ben-Ami Kadish. Quest'ultimo, parlando all'Fbi, ha ammesso le sue attività di spionaggio effettuate «nella convinzione di aiutare Israele» secondo i documenti processuali. I capi di imputazione contro di lui sono complotto, cospirazione per svelare documenti della difesa nazionale, spionaggio per il governo israeliano. La sua attività in questo senso si svolse fra il 1979 e il 1985,

quando lavorava al centro dell'Esercito per la ricerca, lo sviluppo e l'ingegneria degli armamenti a Dover, New Jersey. Fra le alte sfere israeliane, alcuni non negano. Yuval Steinitz, altro funzionario bene informato sulle attività dei servizi di intelligence, ammette anzi che c'era una seconda spia oltre a Pollard ma sottolinea che ogni spionaggio cessò dopo il 1985. Tesi rilanciate dal portavoce del ministero degli Esteri israeliano Aryeh Mekeel. Dopo la scoperta del caso Pollard, riferisce il portavoce, «il governo (israeliano, ndr) emise un ordine per astenersi da questo tipo di attività, e quell'ordine è stato sempre rispettato».

Gli Occhiali

L'export italiano di occhiali nel 2007 è cresciuto dell'11,6% raggiungendo un giro di affari pari a 2.325 milioni. Sono state 82 milioni le paia di occhiali esportate, di cui il 63,5% da sole. Sul mercato interno le vendite hanno realizzato i 1.148 milioni (+6%)



NUOVO MASSIMO STORICO PER IL PREZZO DEL RISO

Tocca un nuovo massimo storico il prezzo del riso al Chicago Board of Trade nel corso di una seduta sull'ottovolante: ieri il future con consegna a luglio ha raggiunto durante la seduta il picco di 24,745 dollari per cento libbre. A spingere di nuovo le quotazioni verso l'alto sono i timori che la Thailandia, primo esportatore mondiale, introduca restrizioni alle esportazioni, seguendo l'esempio di India e Vietnam.

TOYOTA SUPERA GM NELLE VENDITE DI AUTO

La giapponese Toyota ha superato General Motors per 159.000 unità nelle vendite del primo trimestre dell'anno, lanciando di nuovo la sfida per scalzare il colosso Usa dal trono delle vendite mondiali dove siede da 77 anni. Toyota ha venduto nel trimestre 2,41 milioni di autovetture, per una crescita del 2,7%, contro i 2,25 milioni di unità venduti nel pari periodo da General Motors che ha peraltro accusato una flessione dell'1%.

La Marcegaglia spera nelle riforme della destra

«Nuovi» contratti, attacco al Testo unico sulla sicurezza: in Confindustria cambiano solo le facce

di Bianca Di Giovanni / Roma

SQUADRA Per le imprese la strada è spianata: c'è un governo forte, la sinistra radicale non c'è più, c'è la semplificazione politica. «Non ci sono più alibi per fare le riforme».

Con queste parole alla giunta di Confindustria, la presidente designata Emma Mar-

prese? «Prima di tutto il rispetto delle regole (a dirla tutta quello sarebbe scontato, ndr), l'appoggio incondizionato all'iniziativa antimafia di Confindustria Sicilia - spiega - infine con investimenti in ricerca e sviluppo». Il nuovo corso di Viale dell'Astronomia non insegue le vecchie battaglie confindustriali: niente articolo 18, niente riforma pensionistica tra le priorità (anche se la spesa per le pensioni resta troppo alta secondo la neopresidente). Ma il richiamo ai sindacati è fortissimo. Marcegaglia invita la controparte sociale, chiamata in causa proprio in questi giorni da Luca di Montezemolo, a «un cambiamento radicale». Si dice favorevole al rafforzamento del secondo livello contrattuale, dice no all'ipotesi di contratti territoriali, invita ad organizzare, «silenziosamente e immediatamente, un tavolo per affrontare la riforma del modello contrattuale» rimasto lettera morta dopo i primi incontri e i primi attriti all'interno del mondo sindacale. «Chiediamo al sindacato di cambiare profondamente - sottolinea - di interpretare con chiarezza il mutato contesto sociale; chiediamo al sindacato di negoziare con noi subito un forte alleggerimento economico e normativo del contratto nazionale; chiediamo di semplificare drasticamente il numero e contenuto dei contratti di primo livello e di

La nuova leader ha presentato la squadra che governerà l'organizzazione



Emma Marcegaglia, Presidente di Confindustria. Foto di Alessandro Paris/Lapresse

cambiare le regole di impiego del lavoro che sono troppo rigide e scoraggiano gli investimenti». Il giudizio sulla fase politica appena conclusa è scontato: troppi veti, troppi blocchi. Eppure una co-

sa che il governo uscente era riuscito a fare (dopo lunga trattativa) Marcegaglia la vuole cambiare: è il testo unico sulla sicurezza. A sentire gli imprenditori troppo sbilanciato sul fronte delle san-

zioni e poco su quello dell'informazione e la prevenzione. Si chiederà subito al prossimo governo di cambiare: sicuramente l'esecutivo ubbidirà. Con buona pace dei morti sul lavoro.

PRIME REAZIONI

«Sempre la stessa linea vuole spingerci indietro»

di Marco Tedeschi / Milano

BIS Confindustria raddoppia. Venerdì era stato Luca di Montezemolo a muovere all'attacco dei sindacati, ieri all'opera si è messa la neo presidente degli industriali,

Emma Marcegaglia, con un vigore pari solo alla levità indispensabile ad assolvere da qualsiasi responsabilità i suoi associati. Veti, contratti (nel segno di una nuova tempesta di colpi contro la contrattazione nazionale), sicurezza, Alitalia, le armi imbracciate dalla Marcegaglia. Che ha ovviamente incontrato il plauso di Maurizio Sacconi, senatore del Pdl, ex sottosegretario, in futuro ancora non si sa che. A Sacconi sono piaciuti i riferimenti agli straordinari e ai premi aziendali. Poi hatirato le somme: «La nuova Confindustria - conclude Sacconi - sarà un utile supporto ai decisori per una diversa regolazione fiscale e burocratica ben più rispettosa della libertà di impresa». D'altro tono il commento di Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom, leader di Rete 28 Aprile, durissimo. Basta un aggettivo: «reazionaria». «Se il sindacato - ha detto Cremaschi - è conservatore, la nuova presidenza della Confindustria ha una linea reazionaria che propone di ridurre la contrattazione per au-

Sacconi applaude Secondo Ferrero c'è un asse tra confindustriali e governo

mentare l'arbitrio delle aziende, condizione del lavoro e salario». «E cosa - ha aggiunto Cremaschi - particolarmente scandalosa, proprio in questi giorni di morti sul lavoro, Confindustria chiede di rivisitare in senso lassista la legge sulla sicurezza sul lavoro. Questo padronato, non so se ex di centrosinistra, è oggi l'estrema destra del Paese».

Paolo Ferrero, ministro del welfare, ha visto ormai la Marcegaglia tra le mani di Berlusconi. Lo spunto glielo avrebbe offerto l'attacco ai contratti nazionali di lavoro. Per Ferrero, «in questa posizione vi è una profonda assomiglianza con il governo Berlusconi che vuole detassare straordinari e premi aziendali proprio per sostituire il paternalismo individuale alla contrattazione collettiva». La stessa proposta di reintrodurre le gabbie salariali, questa di marca leghista, va nella direzione di smontaggio del contratto nazionale di lavoro. Secondo Ferrero, dopo la cancellazione della sinistra dal Parlamento il Governo Berlusconi-Montezemolo vuole far scomparire il movimento dei lavoratori, con una «innovazione» che ci porta al 1800. «Contro questa prospettiva - ha osservato ancora il ministro - è necessario che la sinistra cominci da subito una campagna di informazione in tutto il Paese, per spiegare bene ai lavoratori la posta in gioco e per costruire le condizioni di una lotta contro questo attacco ai diritti dei lavoratori».

Altra musica con Giovanni Guzzetta, presidente del comitato promotore dei referendum sulla legge elettorale, che ha ritrovato nelle parole della Marcegaglia «la sensibilità della Confindustria per i temi delle riforme dello Stato».

GIOIA TAURO

Via libera al rigassificatore di Carlo De Benedetti

Il ministero dell'Ambiente - attraverso la Commissione Valutazione d'impatto ambientale - ha dato ieri il via libera alla costruzione del rigassificatore di Gioia Tauro, in Calabria. Il rigassificatore Lng MedGas Terminal, inserito nel Piano di sviluppo strategico dell'area del porto di Gioia Tauro sottoscritto dalla Regione Calabria, è controllato al 70% da Fin Gas, società veicolo partecipata pariteticamente da Iride e Sorgania (società che fa capo all'ingegner Carlo De Benedetti) che avranno la disponibilità di circa 10,5 miliardi di metri cubi di capacità di rigassificazione. Il terminale avrà una capacità di 12 miliardi di metri cubi, sarà in grado di accogliere navi metaniere sino a 265mila metri cubi e dovrebbe entrare in servizio nel 2013. L'impianto, a regime, assicurerà una copertura pari ad oltre il 10% della domanda nazionale di gas attesa, contribuendo in modo significativo alla sicurezza ed alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico del Paese.

UBS

Marchionne alla guida dei consiglieri indipendenti

Ubs si lecca le ferite dopo aver bruciato 38 miliardi di dollari per la crisi subprime e chiama Sergio Marchionne, già vicepresidente non esecutivo, a coordinare gli amministratori indipendenti che dovranno affiancare il neo presidente Peter Kurer nell'elaborare la strategia per portare il gruppo fuori dal disastro. La nomina di Kurer, un avvocato non molto noto al di fuori della Svizzera, viene letta come una misura transitoria che lascia aperto per il 2009 ogni scenario, come l'arrivo di un banchiere di fama internazionale o la nomina dello stesso Marchionne, indicato dall'ex presidente Luqman Arnold come la migliore soluzione (offerta finora declinata dal manager italiano). All'assemblea dei soci di Ubs riunita a Basilea, chiamata a nominare il presidente e dare il via libera a un urgente aumento di capitale da 15 miliardi di franchi non sono mancate critiche da parte dei 4.200 soci presenti contro il dimissionario presidente Marcel Ospel. Sotto accusa la gestione della crisi e la sua buonuscita milionaria.

Bilancio delle Ferrovie, funziona la cura Moretti

Nel 2007 le perdite sono state ridotte dell'80%. Realizzati maggiori ricavi e minori costi in tutti i settori di attività

di Giuseppe Vespo

Mauro Moretti riporta sui binari giusti Ferrovie dello Stato, che chiude il bilancio del 2007 con un risultato netto negativo per 409 milioni di euro, in miglioramento di un miliardo e settemettoni rispetto al 2006. La resa dei conti è di buon auspicio per il futuro del gruppo, che ieri a Roma ha licenziato i consuntivi di Ferrovie dello Stato e del Gruppo FS al 31 dicembre 2007. Dal rendiconto emerge l'inversione di tendenza degli indicatori più rilevanti: aumenta il margine operativo lordo, che passa da un dato negativo di 650 milioni (nel 2006) a un più

465 milioni dell'anno scorso. In forte crescita anche i ricavi, che vanno dai 6.703 milioni del 2006 a 7.685 del 2007, con un incremento di 982 milioni di euro. In forte riduzione anche i costi, che si sono arrestati a quota 131 milioni di euro. Bene anche Trenitalia, la società di trasporto ha infatti invertito il corso negativo e nel 2007 ha incrementato i ricavi di 595 milioni di euro, con una diminuzione dei costi operativi di 223 milioni di euro e un miglioramento di 818 milioni di euro del margine operativo lordo, che ritorna ad essere positivo

per 245 milioni di euro. La ricetta preparata dai vertici del gruppo per arrivare a questi risultati è sintetizzata dall'ad Moretti in poche parole: «Riduzione dei costi e aumento dei ricavi in tutti i settori, compreso quello delle merci». Più nello specifico, al trend positivo han-

Promessa per il futuro una maggiore attenzione per i pendolari

no contribuito, dal lato dei ricavi il maggior fatturato nel traffico viaggiatori - per la politica di adeguamento dei prezzi e la razionalizzazione dell'offerta commerciale - e nel traffico internazionale, lo sviluppo dell'offerta mirata soprattutto al corridoio centrale europeo; poi il maggior fatturato del traffico merci, grazie ai risultati dell'internazionalizzazione del settore e l'incremento dei ricavi da Contratti di Servizio pubblico e da Servizi di Infrastruttura. Dal lato dei costi, fa sapere Ferrovie, i risultati sono migliorati grazie alla politica di contenimento e di ottimizzazione delle spese, anche di quelle per il per-

sonale, il cui costo è rimasto invariato rispetto all'esercizio precedente, nonostante l'incremento delle retribuzioni unitarie per effetto dell'inflazione e dei rinnovi contrattuali. Ora, riprende l'ad Mauro Moretti che per il futuro ha promesso una maggiore attenzione ai pendolari, «il problema è quello di riuscire a portare l'azienda in una situazione di tranquillità». La strada del risanamento, insomma, non è al capolinea: «Serve ancora - conclude il manager - una ricapitalizzazione per quelle attività che sono in difficoltà già dagli esercizi precedenti e che per la prima volta oggi iniziano a vedere dei risultati di ripresa».

L'Antitrust multa l'Eni per le rate delle bollette gas

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha imposto una sanzione di 3,24 milioni di euro all'Eni per «violazione di garanzie in materia di tutela commerciale dei consumatori». La sanzione riguarda in particolare la mancata informazione, ai singoli clienti interessati, del diritto di usufruire della rateizzazione delle bollette del gas. L'Eni, precisa una nota dell'Autorità, «non ha rispettato le disposizioni dell'Autorità che richiedono, per tutte le imprese, una preventiva individuazione delle bollette rateizzabili tra quelle emesse».

COMUNE DI SCARPERIA
(Provincia di Firenze)

Estratto esito di gara per lavori di ampliamento e ristrutturazione della Scuola elementare Clasio. Importo complessivo a base di gara: € 1.054.000,00 oltre I.V.A. di cui € 33.007,90 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Si rende noto che entro il termine fissato 4/12/2007 hanno presentato domanda per i lavori in oggetto n. 82 imprese. La gara si è tenuta il giorno 5.12.2007 con procedura aperta, mediante offerte segrete. Ditte escluse n. 4; Ditte ammesse 78; Aggiudicatario dell'appalto è stata dichiarata la ditta Associazione Temporanea di Imprese Borchi Costruzioni srl (Capogruppo) e Impresa Mancini srl (Mandante) (Aggiudicazione definitiva con dirigenziale UTC n. 22 del 21.02.2008 in pubblicazione sul sito internet www.comune.scarperia.fi.it per l'importo di 920.739,34 (comprensivo di Euro 33.007,90 per oneri sicurezza) più I.V.A. al 10% per un totale di 1.012.813,27 Euro.

Il responsabile del settore: arch. Paolo Bini.

Vantaggi e svantaggi del Supereuro

La Bce al bivio

Crisi e inflazione, gli economisti divisi sull'evoluzione dei tassi di interesse

di Laura Matteucci / Milano

IL DILEMMA L'euro oscilla, sempre sui massimi, ormai anche sul filo interpretativo delle dichiarazioni dei banchieri. In chiusura ripiega sotto 1,59 dollari, ma solo dopo essersi spinto per l'ennesima volta al record storico contro il dollaro, oltre quota 1,6, che

rappresenta circa il doppio rispetto al minimo di sempre segnato nel 2000. Sono state essenzialmente le dichiarazioni di Christian Noyer, governatore della Banca di Francia e membro del direttivo dell'Istituto di Francoforte, a sostenere gli acquisti, con la conseguenza di sfiorare appunto quota 1,6. Noyer, martedì, aveva tra l'altro detto che l'Eurotower agirà per frenare il rialzo dei prezzi qualora l'inflazione non dovesse rallentare. Insomma, aveva dato adito ad interpretazioni sulla prossima evolutio-

ne dei tassi di interesse. Ma i mercati, ha detto poi, hanno frainteso le sue parole. Noyer ha fatto rapidamente marcia indietro, precisando che le eventuali variazioni del costo del denaro potranno essere «nei due sensi». «Non mi lancerei mai in conversazioni sul tema - dice adesso Noyer - semplicemente perché nessuno sa che cosa succederà». Tutte dichiarazioni, comunque, che allarmano gli economisti. «Che si pensi ad un possibile aumento dei tassi di interesse lo trovo preoccupante - dice l'economista Marcello Messeri, presidente di Assogestioni - Temo per la crescita economica, la crisi mi fa paura. Con questa congiuntura, l'euro forte lo vedo più come un peso che come un vantaggio».

Vero che l'Italia è riuscita a cresce-

re poco sia con l'euro debole che con l'euro forte. Così come è vero che supereuro ci aiuta clamorosamente con il prezzo del petrolio, e pure nelle importazioni di alcuni beni alimentari denominati in dollari. L'euro forte, peraltro, seleziona «naturalmente» le imprese che esportano. «Ma il problema è anche che efficienza ed equità sociale non sono concetti separabili - continua Messeri - Quello che mi preoccupa sono i costi sociali di questo processo».

Nel frattempo, sulla scia del nuovo record dell'euro il petrolio si è portato su ulteriori massimi: essendo denominato in dollari, gli acquisti scattano ogni volta che l'euro si apprezza sulla valuta statunitense. Come dire: un circolo che ha del surreale, l'euro spinge il prezzo del petrolio, dopodiché funge da parafalmine per il prezzo stesso.

In un contesto di forte rallentamento non solo dell'economia statunitense, ma di quella mondiale (quindi anche europea), è chiaro che i record dell'euro rappresentano un prezzo da pagare in più per le aziende esportatrici europee. Il tutto in concomitanza con la forte ascesa dei prezzi, dovuta al caro-pe-



trolio e agli alimentari.

Ma si tratta di fattori sui quali le decisioni di politica monetaria hanno poca influenza; l'inflazione attuale è da costi e non da domanda (importata e non interna). Inoltre, come abbiamo visto lo stesso caro-petrolio è in buona parte imputabile a supereuro, e quest'ultimo a sua volta è influenzato pesantemente dall'atteggiamento della Bce.

I critici dicono così che, se il costo del denaro resta invariato, si rischia di pregiudicare la crescita in Europa, e per di più non si riesce a fronteggiare l'inflazione.

Così, c'è anche chi ormai sostiene che l'inflazione verrebbe combattuta meglio con un taglio dei tassi. L'euro perderebbe quota, con riflessi sul petrolio. Un'ipotesi tutt'altro che remota.

CONTRATTO

Oggi lo sciopero generale degli edili

Oggi sciopero generale di 8 ore per i lavoratori edili, indetto dai sindacati di categoria nella vertenza a sostegno del rinnovo contrattuale per 1.250.000 lavoratori. Con lo sciopero si terranno anche manifestazioni in 91 province davanti alle sedi dell'Ance, l'associazione delle imprese edili, una manifestazione regionale e davanti a cinque importanti cantieri.

«Ad oltre tre mesi dalla scadenza del contratto nazionale, l'Ance ha confermato le posizioni di chiusura alle richieste dei sindacati e si ostina a non riconoscere i diritti che danno dignità al lavoro su temi fondamentali». Sulla carenza malattia, l'Ance ha negato qualsiasi possibilità di arrivare ad un accordo che regolasse la materia a livello nazionale mentre sul part-time l'associazione dei costruttori ha mantenuto «posizioni generiche, non vincolanti e incapaci di arginare il ricorso abnorme a questo strumento, che è per le imprese edili solo finalizzato alla evasione contributiva, allo sfruttamento dei lavoratori». Sul salario non è stata data nessuna risposta concreta né per quanto riguarda i futuri aumenti, né per la copertura salariale per i mesi finora trascorsi dalla scadenza del contratto.

In crescita a febbraio le vendite al dettaglio

■ Accelera la dinamica delle vendite del commercio fisso al dettaglio del settore alimentare. A febbraio le vendite aumentano del 3,6% rispetto allo stesso mese del 2007, contro il +1,5% registrato a gennaio. Lo rende noto l'Istat, specificando che la variazione rispetto al mese precedente, su base destagionalizzata, è pari a +0,5% (+0,2% a gennaio).

Le vendite aumentano in particolare nel canale della grande distribuzione (+4%), mentre più contenuta risulta la crescita attraverso le «imprese operanti su piccole superfici» (+2,4%). Nel canale degli ipermercati in particolare, le vendite aumentano del 4,1%.

Gli indicatori, sottolineano però i ricercatori dell'Istituto di statistica, si riferiscono al valore corrente delle vendite e incorporano quindi la dinamica di quantità e prezzi. In altre parole la migliore performance delle vendite degli alimentari rispetto ai non alimentari (che aumentano a febbraio su base annua dell'1,9%), potrebbe risultare gonfiata dalle spinte inflazionistiche che caratterizzano il settore. A febbraio, ricordano i ricercatori dell'Istituto, il tasso di inflazione generale è stato pari al 2,9%, a fronte di una crescita dei prezzi del solo comparto alimentari e bevande analcoliche del 4,9%.

«Depurando i dati dalla componente inflazionistica - commenta la Confindustria - il quadro che emerge conferma l'accuita stagnazione dei consumi, che assume toni particolarmente negativi nel caso delle piccole e medie imprese».

Microsoft presenta «Live Mesh» il cambiamento che corre sul Web



Steve Ballmer di Microsoft a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

di Marco Ventimiglia / Milano

SCENARI Tutti sanno chi è Bill Gates, non tutti sanno chi è Steve Ballmer, eppure stiamo parlando di individui con lo stesso enorme «peso» industriale e mediati-

co, non fosse altro perché il secondo personaggio ha ereditato il lavoro del primo. Ballmer, infatti, è l'amministratore delegato e nuova guida di Microsoft (Chief Executive Officer, per la precisione), dopo che il fondatore Gates ha preso la decisione di dedicarsi soprattutto alle sue attività umanitarie. Ed in questa veste l'uomo si è presentato ieri a Milano per fare il punto sulle novità tecnologiche che ci attendono nel futuro prossimo, salvo poi essere ricevuto nel pomeriggio a Roma da Silvio Berlusconi che gli ha chiesto di «investire in Italia».

«Le persone - ha debuttato Ballmer - vogliono comunicare, condividere e accedere alle informazioni oltre a divertirsi in modo semplice e intuitivo. Con le piattaforme Windows e Xbox, Microsoft permette alle persone di vivere le esperienze che desiderano a

casa, al lavoro e in mobilità attraverso la più ampia gamma di dispositivi». E fra le varie novità in arrivo quella che ha più catalizzato l'attenzione è indubbiamente «Live Mesh», definita come una piattaforma Web in grado di «dialogare» con tutti i dispositivi elettronici

Steve Ballmer illustra la piattaforma internet per la gestione di tutti i contenuti digitali. Visita a Berlusconi

di uso corrente, dai cellulari ai pc, dalla televisione agli altri apparecchi domestici. Al centro di tutto, come detto, c'è Internet, le cui potenzialità sono cresciute in modo esponenziale con l'avvento della banda larga. «Live Mesh» è quindi un servizio che permette al singolo utente di archiviare foto, documenti e altri dati che normalmente giacciono separati su diversi apparecchi (computer, macchine fotografiche, cellulari, ecc...). L'obiettivo

dichiarato, appunto, è quello di consentire l'accesso alle proprie informazioni da qualunque luogo e in qualunque momento. Utilizzando il Web ed un collegamento cosatnte a banda larga, con e senza fili, «Live Mesh» è un punto permanente di raccolta dati, permettendo di mantenere «sincronizzati» tutti i file creati ed archiviati dai diversi apparecchi. Ad esempio, scattando una fotografia in qualunque parte del mondo, poco dopo questa sarà disponibile all'interno di Live Mesh. Inizialmente il programma sarà limitato a 10mila utenti americani, e a computer muniti di sistema operativo Windows, ma Microsoft ha già comunicato la sua intenzione di estenderlo a cellulari, a computer Mac e ad altri dispositivi connessi in Rete.

La strategia annunciata da Microsoft si inserisce nel grande ed ennesimo mutamento che sta attraversando l'informatica, un colossale «cambio di pelle» che diverrà sempre più evidente nei prossimi anni. In pratica, sfruttando la potenza crescente di Internet, la maggior parte delle attività che oggi si svolgono all'interno del computer, come scrivere, vedere immagini, giocare, verranno svolte direttamente sul Web dove risiederanno tutti i programmi e la potenza di calcolo necessaria. Con la conseguenza che il pc si trasformerà in un semplice terminale per l'accesso alla Rete dotato di un grande schermo per facilitare ogni tipo di operazione. La presenza di Ballmer, ha ovviamente stimolato domande sulla stretta attualità. In particolare l'uomo ha ribadito il suo punto di vista sull'operazione Yahoo! «L'offerta che abbiamo avanzato è molto alta, si tratta di 44 miliardi di dollari, non sono euro ma sempre un sacco di soldi e la consideriamo un'offerta generosa». Poi, l'avvertimento conclusivo: «Ci pensino pure, ma il tempo è danaro».



Bambini in difficoltà? Aiutarli è facile.

Conserva questo codice fiscale

04504550965

Destinare il 5 per mille ai bambini è semplice e non costa nulla! Quando compili la tua dichiarazione dei redditi, indica il codice fiscale della **Fondazione l'Albero della Vita Onlus** che trovi qui sopra. Poi chiudi gli occhi e immagina il loro sorriso mentre ti dicono grazie.



www.alberodellavita.org

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, zloty pol.

Bot

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Recupero finale

Chiusura di seduta vicina alla parità per la Borsa valori, che ha recuperato il forte ribasso di metà giornata grazie al buon andamento di Wall Street.

portafoglio della controllata Hvb per la crisi finanziaria. Effetto negativo sugli altri titoli bancari, con Monte Paschi (-0,57%) e Banco Popolare (-0,73%).

Impregilo

Al porto di Ancona

L'associazione di imprese guidata da Impregilo, con una quota del 47%, è formata da Astaldi (24%), Pizzarotti (18%) e Itinera (11%).

quali il promotore godrà del diritto di prelazione. Il contratto di concessione prevede un periodo di gestione della durata di 30 anni.

Autogrill

Primi in ristorazione

Dopo gli ultimi anni impostati alla crescita è ora arrivato il momento per Autogrill di «metabolizzare e riorganizzare».

5,141 per cento. Per il 2008-2009 «abbiamo un discreto ottimismo» ha detto Tonato, che ai soci porta un bilancio 2007 chiuso con un utile netto di competenza di 158,7 milioni di euro.

In sintesi

Ambac Financial, gruppo attivo nella riassicurazione di crediti americani, ha riportato nel primo trimestre 2008 una perdita di 1,66 miliardi dopo profitti di 213,3 miliardi registrati nello stesso periodo del 2007.

Il gruppo Saipem ha acquisito nel primo trimestre 2008 nuovi ordini per 2,255 miliardi di euro e ha portato il totale, a fine periodo, al livello record di 15,409 miliardi.

United Parcel Service (Ups) ha registrato nel primo trimestre un utile di 906 milioni di dollari, pari a 87 centesimi per azione, in linea con le attese degli analisti.

Ge Real Estate ha acquistato da Capmark europeo un portafoglio di mutui non residenziali da 1,3 miliardi di euro. Il portafoglio è composto di mutui concessi a debitori di alta qualità.

Hvb, la controllata tedesca di Unicredit, dovrà fare «specificative» svalutazioni. L'annuncio è stato fatto dall'ad Wolfgang Sprissler.

Agos, società attiva nel settore del credito al consumo, ha approvato nella sua assemblea il bilancio 2007 chiuso con un utile di 73,4 milioni di euro, in crescita del 4,7% rispetto all'anno precedente.

L'italiana Sogepar, società attiva nell'acciaio inossidabile, è stata venduta dalla famiglia Borromeo ai finlandesi di Outokumpu.

Volkswagen ha chiuso il primo trimestre con un giro d'affari in crescita dell'1,4% a 27 miliardi di euro, un utile netto di 929 milioni, in aumento del 26% rispetto ai 740 milioni dello stesso periodo del 2007.

Ed Espresso, Edison, Edison r

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

domani in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

domani in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Ancora

L Deferito di nuovo per le schede telefoniche con cui chiamava gli arbitri per combinare le gare. Luciano Moggi e 13 tra dirigenti e arbitri saranno processati dai giudici sportivi «per aver costituito un sistema di comunicazioni riservate con tesserati Aia». Per responsabilità oggettiva deferite anche Juventus e Messina

Lui



Tennis 13,00 Montecarlo



Calcio 20,30 Coppa Uefa

IN TV

- 9.30 Sky Sport 2 Basket, Eurolega
- 10.45 Sky Sport 1 Calcio, serie A
- 12.00 Sky Sport 3 Tennis, Montecarlo
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe exp.
- 15.00 Espn Olimpiadi 1996
- 16.00 Sky Sport 2 Basket, Nba
- 18.00 Sky Sport 2 F1 fever

- 20.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1
- 20.30 La7 Glasgow Rang.-Fiorentina
- 21.00 Sky Sport 1 I signori del gol
- 22.40 La7 Speciale Uefa
- 23.00 Eurosport Fight club
- 23.45 Eurosport Rally raid
- 23.55 Rai Tre Slide

Barça-Manchester, molta più noia che classe

Finisce in bianco la sfida al «Camp Nou». Ronaldo sbaglia subito un rigore, poi meglio gli spagnoli

di Marco Bucciattini

STECHE Il fenomeno impomatato e con la mascella solida sbaglia il rigore, di un buon mezzo metro. L'altro fenomeno, quello con la zazzera e i brufoli e un viso da nano cresciuto, esce dopo un'ora scarsa, supplicando con la manina il suo allenatore: *por favor*,

tienimi in campo un altro po'. No. Volevano il mondo, passando da questa Champions, Cristiano Ronaldo e Lionel Messi, e invece Barcellona-Manchester è andata avanti piena, dura, fieramente lottata malgrado loro. Che hanno fatto sentire qualcosa, ma sembrava un canto fioco e stonato, gli scatti di Messi, braccato e raddoppiato da Evra e Park, e le solite attrazioni del portoghese: danze sopra il pallone, cambi di marcia, finte di corpo, di faccia, di tutto. Ma anche tre punizioni calciate affrontate con sguardo superbo e risultati penosi. Questa concorso di talenti finisce zero a zero. C'è poco Manchester, ed è tutto all'inizio: calcio d'angolo, Ronaldo in torsione anticipa Milito, la zuccata del portoghese s'infrange nelle braccia scordinate e alte del difensore. Massimo Busacca, ticinese, commerciante di Monte Carasso, non si impaurisce per il fiato del centomila intorno e fischia il rigore. Così, dopo appena due minuti, Ronaldo può spaccare la semifinale. Uno sputazzo sulla sinistra, la rincorsa comincia a gambe divaricate, un vezzo conosciuto, si avvia sul dischetto con la sicurezza di chi ha già spedito in porta quasi 40 palloni in quest'anno di grazia. Questo va fuori, calciato di piatto, vola via mezzo metro più a destra del suo destino. Da qui in poi c'è molto Barcellona, che costringe il favorito Manchester ad una gara contronatura, senza palla, di rincorsa. Che mortifica i magnifici attaccanti ed esalta la manovalanza. Infatti il migliore è Rio Ferdinand, che rammenta

l'area: s'involano tutti i blaugrana, Messi, Iniesta, Eto'o, che bucano gli esterni (Evra e uno spaesato Hargreaves, che fu imponente in mediana contro la Roma e che stasera si propone sulla destra). Ferdinand s'adopera come un libero vecchia maniera, staccandosi un paio di metri dalla nutrita retroguardia di Ferguson (che impiega Tevez in mediana e fa tornare perfino Rooney sulla linea dei terzini). Iniesta è il più convinto nel cercare la sponda di Eto'o, Xavi e Touré dominano il centrocampo, i due esterni di difesa, Abidal e Zambrotta, possono avanzare fino in fondo. Ma davanti si produce poco. E l'andazzo è medesimo per tutto il match. Tevez e Rooney - alla fine torneranno in Inghilterra senza aver un tiro in porta da raccontare alle fidanzate. Ferguson, in breve, ha puntato tutto sul ritorno all'Old Trafford. Il Barcellona, invece, mette insieme 25 tiri, ma nessuno da far urlare al Nou Camp. La più bella trama è ad inizio ripresa, quando Messi parte dritto, scambia con Iniesta che ritorna il pallone di tacca ad Eto'o ma il tiro non è dello stesso tenore. Entra Henry, che si è visto questa partita in panchina e dev'esser morto di tedio: così prende palla sull'out sinistro, si accentra e spara di destro. Parato, troppo centrale. Poi altri tiri, da sempre più lontano, Iniesta, Eto'o, ancora Henry, ma sembrano preghiere a un Dio addormentato. Di noia.

Delude anche l'altra stella, Messi: Rijkaard sostituisce l'argentino Lo United sotto tono Ritorno tra sette giorni



La disperazione di Cristiano Ronaldo dopo aver fallito il rigore concesso al Manchester United in avvio di partita contro il Barcellona ieri al Camp Nou

L'ATTACCO «Campionato a parte per le grandi squadre, cosa ci fanno negli stadi di provincia?» Paradiso e Inferno, il calcio secondo Berlusconi

/ Roma

Il presidente del Milan e prossimo presidente del Consiglio ha ribadito cosa ne pensa del calcio: «I grandi club dovrebbero fare un loro campionato». È l'idea della Superlega che ogni tanto rimbalza qua e là, soprattutto in Italia, ma che nessuno ha poi il coraggio di portare avanti. «Quando si attrezza una squadra che costa tanto non si può pensare di andare in un capoluogo di Provincia dove c'è uno stadio da ventimila persone e magari nemmeno riempito». Capoluogo di Provincia è Verona, per esempio, dove il Milan ha perso un paio di scudetti... ma è anche Livorno, dove il Milan giocherà domenica. E Bergamo, Lecce. Non avremmo mai celebrato la Spal di Fabbri, l'Acasola di Mazzone e Rozzi, o l'Udinese di Zico (il capoluogo è Trieste), né l'Avellino di Barba-

dillo, o il Vicenza di Rossi.

Il segregazionismo applicato al calcio. Non più retrocessioni, promozioni, meriti, idee, il Chievo in serie A, a essere precisi nemmeno la Lazio, visto che l'Olimpico è sempre mezzo vuoto quando giocano i biancocelesti. «Le squadre che hanno un numero esiguo di spettatori al seguito dovrebbero quindi di fare un torneo separato». Non una serie B, ma un girone infernale, il campionato dei pezzenti. E Milan e compagnia nel Paradiso, sempre e comunque, perché «quando si incontrano due grandi squadre, le tv hanno punte di audience notevolissime». Parlando di televisione Berlusconi cade dentro ai suoi interessi: Mediaset ha i diritti tv della serie A e ha già ricomprato quelli delle squadre più blasonate fino al 2010, quando si tornerà alla contrattazione collettiva, e a una divisione più equilibra-

ta dei soldi.

Detto che sarebbe arduo fissare il numero esatto di spettatori, resta l'impressione di un caldo interessamento per un affare che coinvolge Berlusconi per più motivi. Richiama il modello inglese (stadi piccoli e pieni) e poi vorrebbe le «piccole» senza grande calcio. In Inghilterra è stato da poco firmato un nuovo contratto per i diritti tv, per le stagioni 2007-2010, che porta alle squadre 2mila 300 milioni di euro. Gran bel bottino, che sarà

Il leader del Pdl d'accordo con D'Alema sul tentativo di Soros di rilevare la Roma: «È il benvenuto»

diviso in modo equo, 50% in parti uguali, 25% a seconda del piazzamento e 25% in proporzione ai passaggi tv. Perché laggiù le gare che vanno in tv sono meno della metà. A più fasce (lo spezzatino) ma tanti match restano visibili solo allo stadio. Sarà per questo che gli stadi delle squadre meno forti sono comunque pieni? E senza una penalizzazione economica, visto che la metà del bottino si divide comunque in parti uguali? E, a proposito di «calcio & Finanza», va segnalata la «convergenza» tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi sul tentativo di George Soros di rilevare la Roma dalla famiglia Sensi. «Soros è un uomo di grande valore - ha dichiarato il ministro degli Esteri - un intellettuale che si impegna in grandi operazioni umanitarie». I capitali di Soros in Italia? «Sono i benvenuti» ha dichiarato il leader del Pdl.

UEFA A Glasgow La Fiorentina cerca gol per la finale

L'ultima italiana in Europa, che vuole andare sino in fondo. Stasera a Glasgow proverà a costruirsi la strada verso la finale di Coppa Uefa, affrontando a viso aperto i Rangers. Un avversario temibile sul proprio campo, uno dei più caldi d'Europa. Ma i viola hanno gioco, tecnica ed entusiasmo. Per la soddisfazione di Prandelli, che alla vigilia non si è nascosto: «Ci siamo meritati la semifinale, disputando ottime partite. Rappresentare l'Italia è un onore, e noi vogliamo promuovere il nostro calcio, sperando di fare la gara che abbiamo in testa, consapevoli delle nostre qualità. L'importante sarà non abbassare troppo il baricentro». I Rangers avranno diverse assenze, ma il tecnico non si fida: «Loro hanno una rosa importante, e giocheranno a testa alta, come noi, che non faremo calcoli». La Fiorentina insomma giocherà una partita alla sua maniera, con tanto pressing e sovrapposizioni. Tra i viola l'unico in dubbio è Ujfalusi, che dovrebbe fare coppia al centro della difesa con Gamberoni. In alternativa, è pronto Krol-drup. Sulle fasce giocheranno Gobbi e Jorgensen, mentre a centrocampo il regista Liverani sarà affiancato da Montolivo e Kuzmanovic. In attacco spazio al consueto tridente, con Pazzini al centro e Mutu e Santana che agiranno ai suoi lati. Ieri Prandelli ha riservato grandi elogi al romeno «che rispetto a Parma ho ritrovato più convinto e maturo». L'uomo più temuto dal tecnico scozzese Smith, che ha spiegato: «Cercheremo di imporre il nostro gioco, ma senza rischiare troppo».

CICLISMO / 1 Spettacolare arrivo della Freccia Vallone. Vince il lussemburghese, 3° il veronese Kirchen, più duro del muro. Ma Cunego c'è

di Laura Guerra

Il duro muro di Huy fa sempre meno paura e a suonargliele ci ha pensato ieri Kim Kirchen, il primo lussemburghese a trionfare nella classissima Freccia Vallone ma anche i due italiani Damiano Cunego e Davide Rebellin che hanno abilmente concluso la prova al 3° e 6° posto lasciando ben sperare per la Liegi-Bastogne-Liegi di domenica. Contro il motorino che aveva nelle gambe c'era poco da fare ma anche gli italiani sono riusciti a brillare sotto la pioggia caduta in Vallonia che, da scomoda avversaria, ha invece acceso un Kirchen che fin dalla partenza sperava nell'aiuto del maltempo.

La giornata è stata movimentata da vari grappoli di atleti in fuga tra i quali hanno ben figurato Marco Pinotti ed Andrea Moletta mentre gli scatenati Andy Schleck, Sorensen, Van Den Broek, Monfort, Gri-vko, Lloyd e Vladimir Efimkin hanno tenuto banco sulle salite fino a 12 km dal termine quando il gruppo ha messo fine ai giochi. Qualche scatto ancora e la visibilità è stata tutta per Wegmann ed Efimkin ma sul muro di Huy anche loro hanno dovuto abdicare. Cadel Evans in testa, Rebellin a ruota seguito da Cunego, Rodriguez e Kirchen ma agli ultimi 300 metri il lussemburghese ha sentito



Kim Kirchen Foto Ansa-Epa

l'odore della vittoria, ha inserendo il rapporto più duro ed ha saltato tutti. Buona la prova di Cunego che, nonostante un momento di

defaillance a metà dell'ultimo muro, è riuscito a riprendere in mano la situazione chiudendo alle spalle di Evans, davanti a Gesink, Dekker ed il vincitore 2007 Rebellin. «La pioggia e il freddo hanno reso la Freccia ancor più dura - ha commentato Cunego - speravo di poter fare qualcosa di meglio ma posso ancora rimediare con la Liegi». Seppure sia mancata la vittoria gli italiani si sono messi in luce mostrandosi come avversari competitivi e difficili da eliminare e una conferma è arrivata anche dalla prova femminile. La campionessa del mondo Marta Bastianelli, infatti, è seconda della Freccia Vallone rosa alle spalle della Vos solo per un peccato d'inesperanza.

E avanti. Avanti con la tradizione di un evento che abbraccia l'universo ciclistico. Avanti col sessantatreesimo Gran Premio della Liberazione in programma domani e il trentatreesimo Giro delle Regioni che inizierà sabato prossimo per terminare nella cornice del 1° maggio. Avanti col coraggio e la forza dei poveri, con un timoniere e un esercito di volontari cui va il mio caloroso abbraccio. Il timoniere è Eugenio Bomboni, personaggio apprezzato anche fuori dai nostri confini, un uomo che da molti anni raduna il meglio delle forze giovanili per dar vita a confronti che vantano libri d'oro e partecipazione di tutto rispetto, connotati di atleti che rispondono ai nomi di Piazza, Maule, Soukhomtchenko,

Konychev, Golinelli, Moser, Gavazzi, Giupponi, Bugno, Rebellin, Popovich ed altri figure che hanno onorato lo sport della bicicletta. Eh, sì: nella mia lunga attività di cronista che mi ha portato a valutazioni di ogni genere ho constatato l'apprezzamento e l'amore che circonda

Due corse che hanno battezzato campioni come Moser e Bugno Invidiate nel mondo snobbate dal palazzo

no il Liberazione e il Regioni in ogni angolo del mondo, però ancora una volta devo rimarcare il distacco del palazzo dall'incorniciabile fatica di Bomboni. Un palazzo composto da chi si giova, da chi trae profitto dalle due manifestazioni. E ancora una volta mi domando perché i grandi organizzatori, coloro che ricavano benefici da chi spera nelle sfere del dilettantismo si limitano a ricevere senza nulla dare. Bomboni resiste fra cento, mille tribolazioni. La sua commovente tenacia nel far quadrare il bilancio si scontra con innumerevoli difficoltà economiche e questo è uno dei motivi per il quale gli sono affettuosamente vicino. Vai Eugenio, vai con la tua perseveranza e il tuo seguito di ammiratori.

Gino Sala

Set

UN ALTRO INCIDENTE SUL SET DI JAMES BOND
SCONTRO ASTON E CAMION: GRAVE UN PILOTA

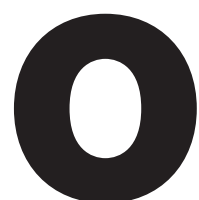
Ancora un incidente sul set dell'ultimo film di James Bond, *Quantum of solace*, che si sta girando sul lago di Garda: doveva essere solo una finzione filmica lo scontro tra un camion e la famosa Aston Martin di 007, ma la collisione è avvenuta davvero, provocando il ferimento di due persone. L'incidente è avvenuto intorno alle 16.30 nei pressi di Tremosine, in provincia di Brescia. A soccorrerli i sanitari presenti sul set. Le condizioni dei feriti sono considerate piuttosto gravi: lo stuntman che era alla guida dell'auto è stato trasportato con l'elicottero della produzione all'ospedale Borgo Roma di Verona, dove è stato ricoverato in rianimazione.



Meno gravi le condizioni dell'altro ferito, che è stato trasportato con l'autoambulanza all'ospedale di Arco, in provincia di Trento. Solo qualche giorno fa l'auto dell'agente segreto più famoso del mondo era piombata nel lago in seguito a una manovra sbagliata durante le riprese di una scena. E la Polizia stradale l'aveva anche multato per velocità pericolosa. Il guidatore, dopo aver divelto una ventina di metri della ringhiera, si era salvato per miracolo. L'ingegner Johnatan Dunn Fraser doveva presentarsi in caserma per spiegare i motivi dell'incidente, ma è rimasto imbottigliato nel traffico dell'Alto Sarca, reso caotico dalla disputa della prima tappa del Giro ciclistico del Trentino. Forse, sarebbe meglio trasferire il set del film dalle parti di Lourdes...

IL FESTIVAL Garrone porta in concorso «Gomorra», un tuffo nel male di Napoli e non solo. Grande attesa anche per «Il divo», in gara, con cui Sorrentino racconta la figura di Andreotti. In altre sezioni, Giordana e Munzi. Bella Italia. Ma avversari tosti...

di Alberto Crespi



Non diciamo che vinceremo. Non montiamoci la testa. L'Italia parte per Cannes 2008 con una bellissima selezione. Gomorra di Matteo Garrone e il divo di Paolo Sorrentino in concorso; Sanguepazzo di Marco Tullio Giordana nelle «special screenings», le proiezioni speciali fuori competizione; il resto della notte di Francesco Munzi alla Quinzaine, collocazione molto prestigiosa per un giovane al secondo film. C'è un po' di Italia anche in The Palermo Shooting di Wim Wenders, girato nel capo-



Un'immagine da «Gomorra» di Matteo Garrone. Sotto, Paolo Sorrentino

Concorso o no

Da Eastwood a Woody Allen un cartellone di gran lusso

Ecco la lista dei 19 film in concorso alla 61ª edizione Festival di Cannes, in programma dal 14 al 25 maggio:

- «**Uc Maymun**» (Le tre scimmie) di Nuri Bilge Ceylan (Turchia)
- «**Il silenzio di Lorna**» di Jean-Pierre e Luc Dardenne (Belgio)
- «**Racconto di Natale**» di Arnaud Desplechin (Francia)
- «**Changeling**» di Clint Eastwood (Stati Uniti)
- «**Adoration**» di Atom Egoyan (Canada)
- «**Waltz With Bashir**» di Ari Folman (Israele)
- «**La Frontiere De l'Aube**» (The Frontier Of Dawn) di Philippe Garrel (Francia)
- «**Gomorra**» di Matteo Garrone (Italia)
- «**24 City**» di Jia Zhangke (Cina)
- «**Synecdoche, New York**» di Charlie Kaufman (Usa)
- «**My Magic**» di Eric Khoo (Singapore)
- «**La Mujer Sin Cabeza**» di Lucrecia Martel (Argentina)
- «**Serbis**» di Brillante Mendoza (Filippine)

- «**Delta**» di Kornel Mundruczo (Ungheria)
- «**Linha de Passe**» di Walter Salles, Daniela Thomas (Brasile)
- «**Che**» di Steven Soderbergh (Usa)
- «**Il Divo**» di Paolo Sorrentino (Italia)
- «**Leonera**» di Pablo Trapero (Argentina)
- «**The Palermo Shooting**» di Wim Wenders (Germania), con Giovanna Mezzogiorno

FUORI CONCORSO:

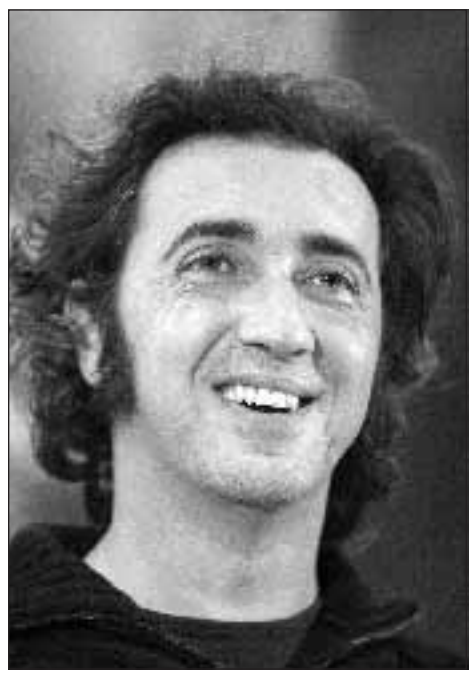
- «**Vicky Cristina Barcelona**» di Woody Allen (Usa)
- «**The Good, The Bad, The Weird**» di Kim Jee-woon (Corea del Sud)
- «**Kung Fu Panda**» di Mark Osborne, John Stevenson (Usa)
- «**Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo**» di Steven Spielberg (Usa)

SELEZIONE SPECIALE FUORI CONCORSO:

- «**Sanguè Pazzo**» di Marco Tullio Giordana
- «**QUINZAINE DES REALISATEURS**» di Francesco Munzi

L'Italia lava i panni sporchi a Cannes

luogo siciliano; e ci sarà in giuria un italiano molto amato in Francia, l'attore Sergio Castellitto. Tutto questo è ok, ma non significa che abbiamo già vinto. Il concorso è scarno - solo 19 titoli - ma qualificatissimo: Clint Eastwood, i Dardenne, Steven Soderbergh (con il film su Che Guevara, di 4 ore!), il cinese Jia Zhangke (già vincitore a Venezia con Still Life), i giovani e bravissimi argentini Lucrecia Martel e Pablo Trapero, e naturalmente il citato Wenders sono concorrenti formidabili. Il programma è, sulla carta, ottimo. E speriamo vivamente di potervi raccontare, dal 14 maggio in poi, un festival foriero di speranze per il futuro del cinema - che non è morto, a dispetto dei molti gufi. Oggi, però, non si può non sottolineare con gioia la presenza italiana sulla Croisette. I due film in concorso agitano temi importanti: Sorrentino parla di Andreotti, interpretato dal grande Toni Servillo, mentre Garrone sintetizza in 2 ore e un quarto il magmatico materiale narrativo e cronachistico del libro di Roberto Saviano. Sono due film che, da più di un anno - da quando se ne parla - siamo impazziti di vedere, così come quello di Giordana sulla coppia Valenti-Ferida, amanti maledetti nella repubblica di Salò. Sono segnali di vitalità. Che Cannes li abbia raccolti, è già una vittoria.



PAOLO SORRENTINO «Eccovi Giulio il Divo e i suoi misteri»

di Gabriella Gallozzi

Che Paolo Sorrentino avrebbe fatto una nuova «incursione» a Cannes era nell'aria. Nonostante il precedente *L'amico di famiglia*, sua terza prova dopo i sorprendenti *L'uomo in più* e *Le conseguenze dell'amore*, avesse lasciato un po' freddini. Il suo ritorno sulla Croisette in concorso, dunque, era atteso. Tanto più per un film importante e politico come *Il divo*, con Toni Servillo nei panni

di un personaggio come Giulio Andreotti che tiene in sé storia e misteri di questo paese. Come poteva passare inosservato ad un festival che predilige abitualmente temi d'impatto politico e sociale come è stato nel passato più recente da *Il caimano* a *Fahrenheit?*

Insomma Paolo, dopo lo choc elettorale almeno una buona notizia...
«Non metterei le due cose sullo stesso piano».
Eppure in qualche modo potremmo vederla come una piccola vittoria. Non fosse altro in rappresentanza di quella «cultura» che certa parte politica ignora o vorrebbe cancellata dal pensiero unico di stampo televisivo...
«Magari in questi termini sì. Cerchiamo almeno noi di batterci per la cultura e di portarla ai francesi».

Allora raccontaci qualcosa del film?
«Non vorrei dire troppo. Si tratta di una pellicola su un personaggio misterioso ed è importante mantenere l'effetto sorpresa. Poi siamo ancora nell'ultima fase della lavorazione».
Ma almeno l'arco di tempo...

«Questo sì non è un mistero. Il film si svolge tra il 1991 e il 1996. Cioè dall'ultima volta che Andreotti rivestì l'incarico di presidente del consiglio, passando dalla mancata elezione al Quirinale e finendo con la tegola che gli è caduta in testa: l'accusa di mafia. In mezzo, ovviamente, ci sono tutti gli accadimenti di quegli anni, a cominciare da Tangentopoli».
La figura di Andreotti è centrale ma poi c'è l'Italia...

«Certo, attraverso di lui il tentativo è quello di raccontare la storia del paese. Quella di quegli anni ma anche di un passato più remoto».
Si accennerà anche agli anni di piombo, alla strategia della tensione e ai «misteri» ancora oggi senza risposte di quel periodo così buio?

«Sì nel film ci sono svariate incursioni nella nostra storia lontana e anche in quegli anni...ma così sto parlando del film e vorrei lasciare un po' di attesa per quando si vedrà al festival. Penso che anche Garrone col suo *Gomorra* non voglia rivelare tutto adesso. Sono entrambe pellicole che affrontano i misteri d'Italia».

Allora passiamo al presente. Come ne sei venuto fuori dal risultato elettorale?

«Da cittadino sono ancora confuso. E non mi bastano le motivazioni offerte dai talk show e dalle passerelle televisive. Non mi basta pensare che il paese sia ritornato così indietro solo per colpa di una legge elettorale. Ci deve essere qualcosa di più profondo. Una spiegazione più importante che giustifichi addirittura la scomparsa della sinistra dal parlamento».

Questo da cittadino. E da regista? Pensi che per il cinema e la cultura torneranno tempi ancora più difficili?

«Mi preoccupa sentire già certi discorsi a proposito di eventuali chiusure o smantellamenti di festival... Parlo degli attacchi alla Festa di Roma che, per carità, ho criticato anch'io in passato, ma che rappresenta comunque uno spazio importante. Certi segnali, sì, sono preoccupanti. Tanto più, quindi, assumono importanza questi quattro film italiani a Cannes che smentiscono la morte del nostro cinema periodicamente sbandierata in giro. Quattro pellicole sulla Croisette dimostrano che il nostro cinema è vivo e che forse, piuttosto, a morire è certo mondo cinematografico che rivendica la nostra morte».

MARCO TULLIO GIORDANA «Per non dimenticare Salò e il Duce»

Caro Marco Tullio, siamo molto curiosi di vedere *Sanguèpazzo*... «Anch'io. Devo ancora vedere la prima copia, stiamo lavorando per essere pronti. Ovviamente sono felicissimo di tornare a Cannes per la quarta volta. Il trionfo della *Meglio gioventù* è un ricordo bellissimo, e anche l'ultimo film, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, ha avuto grazie al festival una visibilità che altrimenti sarebbe stato difficile ottenere. Mi piace l'idea di andare fuori concorso, in totale relax, e vorrei rivolgere un caldo augurio a Matteo Garrone e a Paolo Sorrentino che saranno in gara, e anche a Francesco Mun-

zi, un giovane che con *Saimir* ci aveva regalato un esordio bellissimo. Mi sembra che questi film, tutti assieme, siano un termometro pronto a misurare la febbre dell'Italia, la patologica paranoia del nostro paese. *Sanguèpazzo* si svolge ai tempi della repubblica di Salò, ma da quando l'ho pensato, 25 anni fa, ho sempre visto Osvaldo Valenti e Luisa Ferida come nostri contemporanei. Nella loro storia, soprattutto nel personaggio di Valenti, ci sono dei caratteri italiani estremamente attuali: il narcisismo, la vanità, l'incoerenza, il prevalere dell'interesse personale».
Forse il film li toglierà dall'oblio: perché non sappiamo quanti italiani ricordino i loro nomi... «Io non so nemmeno quanti italiani ricordino il nome di Marcello Mastroianni, figuriamoci se si parla di due divi del cinema di Salò. L'Italia ha un pessimo rapporto con la propria memoria. Figure controverse, come le loro, vanno ricordate per capire chi siamo e da dove veniamo. Nel film c'è molto materiale di repertorio, e c'è anche il famoso discorso di Mussolini sull'entrata in guerra dell'Italia. Beh, è ancora impressionante la voluttà con la quale la folla di piazza Venezia inneggia al duce... Un'altra cosa che non dovremmo dimenticare».

al.c.

MATTEO GARRONE «Camorra umana troppo umana»

Matteo Garrone ha tratto da *Gomorra*, il celeberrimo libro-inchiesta di Roberto Saviano, un film di 135 minuti, ma ne parla come se il lavoro fosse appena cominciato: «La mia prima proposta, quando ne ho parlato con Domenico Procacci della Fandango, è stata di realizzare una serie tv di 10 ore come il *Decalogo* di Kieslowski. Poi abbiamo tentato la sintesi del singolo film, ma sarebbe molto interessante se gli americani acquistassero i diritti del libro e ne facessero un altro film dal loro punto di vista. Sai, ho fatto il missaggio sonoro in America, con Leslie Shatz, un sound-designer che ha esordito

al.c.

Moro, un omicidio per conto terzi

FICTION A Roma Mediaset ha presentato il film tv sul rapimento di Aldo Moro in onda il 5 e 6 maggio e con Michele Placido nel ruolo dello statista. In risalto le ombre di Stato sulla vicenda...

■ di Stefano Miliani

Una Dc al vertice spaccata sulla linea della fermezza perché Fanfani avrebbe voluto trattare per liberare Moro dalle Brigate rosse. Non ne esce bene la Dc, nella persona di Andreotti primo ministro granitico e freddo, e di Cossiga ministro dell'interno, più lacerato e meno granitico e però sfuggente. Tormontato da rimorso Zaccagnini. Ne esce meglio Fanfani. Moro è lo statista pienamente lucido fino in fondo, capisce, disperatamente avvinghiato a cercare, dal suo loculo-prigione, una via che lo salvi da morte certa. Ma lo Stato italiano, nonostante gli sforzi di suoi funzionari nei servizi d'intelligence, non si adopera fino in fondo per catturare i brigatisti. Perché qualcuno di non meglio specificato, in alto, non voleva che Moro si salvasse. Un Mario Moretti, il capo Br, umano, troppo umano, comprensivo e rispettoso verso il prigioniero, che vorrebbe forse salvarlo ma sul cui vero ruolo molte cronache lasciano molte ombre che qui non compaiono. Il qui è Aldo Moro il presidente, la fiction di circa canale5 che trasmetterà in due puntate il 5 e 6 maggio e che ieri Mediaset, con Confalonieri e Casini, ha proiettato nel Palazzo Marini a Roma, appendice della Camera dei deputati. E il senso del-



Michele Placido nella fiction di Canale5 «Aldo Moro, il presidente»

la fiction sta in quanto appena detto. Visto come ne esce, con una freddezza decisamente sgradevole, non stupisce che a fine proiezione Andreotti non abbia applaudito. «Grande emozione - commenta - però non si poteva trattare, dovevamo difendere la libertà di tutto il popolo». La stessa linea mantiene Forlani: «Alcuni aspetti sono stati accentuati eccessivamente. L'idea della non trattativa era generalizzata. Il Fanfani che vediamo è eccessivo, è inventato. Non si oppone, c'era accordo totale». In sala non hanno battuto le mani neanche Emilio Colombo, Remo Gaspari e Claudio Signorile, nell'allora Psi di Craxi la cui linea di apertura viene appena accennata. La sinistra compare in immagini di repertorio con il comizio del segretario della Cgil Lama, subito dopo il rapimento, che bolla i terroristi come «assassini». E il suo rimando televisivo scuote i brigatisti: la Faranda vacilla, Prospero Gallinari no, è «duro». Il Partito comunista non si vede mai direttamente: è Andreotti che se ne fa scudo usando la li-

nea della fermezza di Berlinguer. Il film affronta vicende ancora brucianti. I familiari di Moro e delle altre cinque vittime della scorta (Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi) erano assenti perché non volevano essere «strumentalizzati». Amareggiati: doveva essere una proiezione privata, renderla pubblica ha cambiato il senso. La fiction ha avuto in Michele Placido il protagonista nel ruolo del dirigente democristiano rapito il 16 marzo 1978 in via Fani con strage della scorta e ucciso il 9 maggio con cadavere lasciato in una Renault in via Caetani, vicino

Ma le Br furono così autonome e Moretti così tenero? Andreotti gelido nel film e in sala

alla sede dello Scudo crociato in piazza del Gesù. Del film tv ieri Mediaset ha proiettato poco meno di due ore sulle tre totali, per cui qualcosa nel discorso che segue potrà mancare. Però la sostanza s'è vista. E la sostanza è: qualcuno, non si sa chi, ha impedito agli agenti - bloccando l'autorizzazione per 32 giorni - di perquisire una tipografia dove si stampavano i volantini Br; se perquisita in tempo avrebbe potuto virare altrimenti l'esito alla tragedia. E Moro-Placido, nella prigione, quando vede i giornali rescontare della stranissima esplorazione nel lago di montagna della Duchessa, comprende che è un messaggio a qualcuno e non si salverà. La «condanna», sottintende la fiction, non era inevitabile. Il film tv girato da Gianluca Maria Tavarelli è, appunto, un film tv: impiega sequenze d'archivio, riprende Moro mentre «sogna» in riva al mare (sognava anche il Moro di *Buongiorno, notte*, film più potente ed efficace di Bellocchio). Non ha troppi registri, però nel suo genere regge e non delinea con l'ac-

chetta i personaggi. Potranno però irritare i familiari Moro e della scorta e le vittime del terrorismo le lacerazioni finanche etiche dei terroristi. La fiction irrita un po' quando indugia su un piano solo il ruolo di colonna sonora in sequenze come l'attentato in via Fani (altro fatto sulla cui ricostruzione esatta pesano molti dubbi che qui non si vedono per cui diventa un'azione tutta militare). Si può dire? Sì: la musica sembra dar un tono troppo «poetico». Può anche irritare l'immagine in fondo tenera che la fiction regala a Moretti: umanamente comprende Moro, lui lo rispetta e lo capisce più degli altri brigatisti (che rispettosamente lo chiamano «presidente» fino alla fine), e su questo rapporto a due è impennata buona parte della trama. Mah! Nota a margine su qualcosa di poco elegante: Confalonieri, segnala che «nell'anno in cui moriva tragicamente Moro nasceva la prima delle tv di quello che sarebbe diventato l'attuale gruppo Mediaset, Tele- milano». Che bella soddisfazione.

DISCHI NUOVI Abbiamo ascoltato «Hard Candy». Perfetto, grazioso, tuttavia noioso

Madonna, la caramella è un po' «ciucciata»...

■ di Silvia Boschero

Madonna non è scesa dalla dancefloor. Sta ancora lì, sulla pista da ballo, inguainata in pelle o col bustino color carne, a shakerare il fisico da venticinquenne in sincro con col «coetaneo» Justin Timberlake. Sono passati tre anni dal disco precedente ma per il nuovo album *Hard Candy*, l'undicesimo, la mutazione (perché da lei ci sia aspetta sempre che cambi completamente pelle) non è ancora avvenuta. Sarà che questo è l'ultimo album per la Warner e poi si partirà, a cinquant'anni, verso nuovi lidi con un nuovo contratto stratosferico. L'impegno c'è tutto: stipendiare i tre migliori produttori e artisti di R&B in circolazione («i miei autori preferiti», come confessa la signora) e consegnare loro il nuovo sound dell'ultima diva del pop. Tutti in fila a lavorare duro per la ditta Ciccone («io sono un tipo anale - esordisce all'intervistatore per nulla sorpreso - e lavoro scrivendo tutto

vero protagonista del tutto. È sul ritmo: spezzato, irregolare, pieno di cambi repentini, che si concentrano le maggiori intuizioni di questo *Hard Candy*, il resto è *Confessions on a dancefloor* (il disco precedente) un po' meno futuribile e meno riferito alla dance Settanta-Ottanta.

In realtà musicalmente ci troviamo tracce di qualsiasi cosa, come se un disastro atomico avesse fatto piazza pulita e i poster, giunti sul luogo molti secoli dopo, avessero deciso di ricostruire la musica scomparsa attraverso l'assemblaggio di tanti minuscoli frammenti rinvenuti. Un ibrido dell'ibrido, un pulviscolo di generi «da ballare» senza grandi intuizioni melodiche, come se i vari Timbaland e Pharrell avessero già sparato le loro cartucce migliori per altre super produzioni. Per di più che la formula, tranne in un paio di pezzi come *Spanish Lesson* (con un accento flamenco) e *Miles away* (che inizia con un'acustica), si ripete per tutte le canzoni (trophe, dodici) tanto che arrivati a metà ci si chiede se sono veramente i primi cinque brani ad essere i migliori (sicuramente lo è *Candy Shop*) o se è il livello di sopportazione che dopo metà disco giunge ad un punto di non ritorno tanto da non permettere di sopportare l'ascolto del resto.



Danja Hills e Kanye West come special guest. Insomma, i Re Mida del pop afroamericano.

Dalle loro mani fiate ecco arrivare (esce venerdì) un disco rosa come una caramella (candy, appunto) e come una caramella ultima generazione, sintetico al cento per cento. Mica un male, figuriamoci! Gli unici strumenti veramente suonati sono di tanto in tanto una chitarra (che lo rende un po' più umanamente funky) e una tastiera. Il resto, tutto orientato sulla disco e (raramente) sull'hip hop, è produzione ai massimi livelli, sofisticazione pura, con una cura maniacale per il ritmo,

Anche il look di Madonna muta ma non radicalmente, adottando lo stile boxer: corpetti, cinturone con la M gigante del suo nome fatto di brillanti, ginocchiere, stivali da pugile ma lunghi fin sopra il ginocchio, che fa tanto sexy-donna. Non ci sta Madonna ad assistere inerme al tempo che passa e vuole assistere un ko a qualcuno o qualcosa. Dal volto, invece, si comincia a intravedere che anche per la donna bionica i cinquant'anni sono dietro l'angolo (il 16 agosto prossimo). Ma è lei stessa a permetterci di intuirlo grazie alle foto ufficiali. Perché anche se il tempo passa è sempre lei a decidere come devono andare le cose.

WWW.ILMANIFESTO.IT

1968. Quanto tempo è passato e quanto no.

CON IL MANIFESTO TANTE INIZIATIVE PER FESTEggiARE IL QUARANTENNALE DELL'ANNO CHE NON È MAI FINITO. SUL QUOTIDIANO, OGNI SABATO, UN FOTORACCONTO. ONLINE, OGNI SETTIMANA, LA RIEDIZIONE DEI 12 FASCICOLI USCITI PER IL VENTENNALE, E OGNI GIORNO ESPERIENZE E FOTO INVIATE DAI LETTORI. IN LIBRERIA, L'ENCICLOPEDIA DEL '68 EDITA DA MANIFESTOLIBRI. E A MAGGIO UNA FESTA CON IMMAGINI E COLONNA SONORA ORIGINALI. SE VOLETE RIFARE IL '68, SCENDETE IN STRADA E ANDATE IN EDICOLA. È IL MODO MIGLIORE PER PREPARARSI AL SUO RITORNO.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

branding - Brand Portal

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità

PK publicit&press

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioffrè 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 13, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Tutte le lavoratrici, lavoratori e collaboratori del Centro Servizi Fiscali di Milano SRL, appresa la notizia della tragica scomparsa di

GIUSEPPE MOLINARI

partecipano con affetto all'immenso dolore della famiglia.

Il Presidente, l'Amministratore Delegato ed il Consiglio di Amministrazione del C.S.F. di Milano, partecipano con sincero affetto al dolore di Raffaella, Giancarla e Manila per l'improvvisa scomparsa di

GIUSEPPE MOLINARI

L'intero Partito Democratico di Scandicci esprime tutto il proprio dolore per la scomparsa di

EMILIO CAMMELLI

Una vita intera dedicata all'affermazione della Libertà e della Democrazia nel nostro Paese. Scandicci, 24 aprile 2008

In questo momento di forte dolore, ti siamo sinceramente vicini. A te Daniela e alla tua famiglia le nostre più sincere condoglianze. Ti abbracciamo con affetto. Nicola e Cristina

Nicola e Cristina

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06.695.482.38 - 011.6665258

Scelti per voi Film

Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

di Alex de la Iglesia

thriller

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

di Martin Scorsese

documentario

Junò

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, e neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di Jason Reitman

commedia

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di Luc Jacquet

drammatico

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

di George Clooney

commedia

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

di Steve Buscemi

drammatico

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlio del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di Carmine Amoroso

drammatico

Roma

Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
Il matrimonio è un affare di famiglia	
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Tutta la vita davanti	
	15:15-17:40-20:20-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	162 Tutti pazzi per l'Oro 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	356 Ortone e il mondo del Chi 14:45-16:45-18:45-20:40-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	512 L'altra donna del re 15:55-17:40-20:15-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	319 Z1 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	244 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 15:00-17:00-19:00-21:00-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 7	258 In amore niente regole 15:15-17:40-20:22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 8	95 Alla ricerca dell'isola di Nim 14:50-16:50-18:50 (E 3)
La seconda volta non si scorda mai	
	21:00-23:00 (E 5)
Sala 9	95 Step Up 2 - La strada per il successo 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 10	Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
10 Cose di noi	
	16:30-18:30-20:30-22:00 (E 5; Rid. 3)
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Il cacciatore di aquiloni	
	15:45-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	200 Non pensarci 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	135 Junò 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Alphaville	via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216
Riposo	
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
L'altra donna del re	
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	200 Ortone e il mondo del Chi 16:30-20:30 (E 3)
Step Up 2 - La strada per il successo	
	20:20-22:30 (E 5)
Sala 3	140 Tutta la vita davanti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1	195 Tutti pazzi per l'Oro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 2	220 Step Up 2 - La strada per il successo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 3	99 Bianco e nero 17:30-20:00-22:30 (E 3)
Sala 4	119 In amore niente regole 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 5	119 La sposa fantasma 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 6	Ortone e il mondo del Chi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1	400 Ortone e il mondo del Chi 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	120 Il cacciatore di aquiloni 16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)

Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067810656
Sala 1	544 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	505 Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	140 Z1 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	140 Tutti pazzi per l'Oro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	140 Tutta la vita davanti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	Ortone e il mondo del Chi 16:00-18:10 (E 3)
Il cacciatore di aquiloni	
	20:00-22:30 (E 5)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
Sala Chaplin	100 CINERASSEGNA (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50 CINERASSEGNA 18:00-20:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1	580 L'altra donna del re 10:30-13:00-15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	350 Step Up 2 - La strada per il successo 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 3	150 Tutta la vita davanti 10:45-13:10-15:30-18:00-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	150 In amore niente regole 10:30-13:00-15:20-17:40-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	83 Z1 10:30-15:30-20:30 (E 5; Rid. 3)
Oxford Murders - Teorema di un delitto	
	13:00-18:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1	174 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	288 Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	198 Ortone e il mondo del Chi 16:30-18:30 (E 3)
Tutta la vita davanti	
	22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Riposo	

Ciak	via Cassia, 69/2 Tel. 0633251607
Ortone e il mondo del Chi	
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	95 Il cacciatore di aquiloni 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368
CINERASSEGNA	
	(E 5,00)

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA	
	(E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
Step Up 2 - La strada per il successo	
	16:00-18:10-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 1	144 Tutta la vita davanti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Alla ricerca dell'isola di Nim 16:00-18:10 (E 3)
Next	
	20:20-22:30 (E 5)
Sala 3	416 Ortone e il mondo del Chi 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	171 L'altra donna del re 15:25-17:45-20:05-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	171 In amore niente regole 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	446 Ortone e il mondo del Chi 16:00-18:00 (E 3)
Amore, bugie e calcetto	
	20:05-22:35 (E 5)
Sala 7	147 I demoni di San Pietroburgo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 8	154 Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:35-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 9	154 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 10	157 In amore senza tempo 16:20-18:30-20:25-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 12	167 Z1 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 13	156 Tutti pazzi per l'Oro 15:30-17:50-20:10-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 14	152 La sposa fantasma 16:15-18:20-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale	vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
CINERASSEGNA	
	(E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
Step Up 2 - La strada per il successo	
	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	Ortone e il mondo del Chi 16:15-18:20-20:25 (E 5; Rid. 3)
Next	
	22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	Tutti pazzi per l'Oro 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	Un amore senza tempo 16:30-19:00-21:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	Ortone e il mondo del Chi 20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 7	Junò 20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 8	La sposa fantasma 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 8	In amore niente regole 15:30-20:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 9	Il cacciatore di aquiloni 17:50-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 10	Z1 16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 10	Alla ricerca dell'isola di Nim 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710
Sala 1	267 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	167 Z1 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	150 Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	90 L'amore non basta 16:30-18:30 (E 7; Rid. 3)

In amore niente regole	
	20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Cenerentola e gli 007 nani	
	17:00-18:40 (E 3)

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Lezioni di felicità	
	21:00 (E 5)

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
Onora il padre e la madre	
	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Caos calmo	
	18:00-21:00 (E 4)

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Il cacciatore di aquiloni	
	16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Z1 16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	La sposa fantasma 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Un amore senza tempo	
	15:40-17:45-19:50-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Il matrimonio è un affare di famiglia 15:50-17:50-20:00-21:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	10 Cose di noi 15:40-17:10-18:45-20:20-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	La ragazza del lago 16:10-18:10-20:10-21:50 (E 5; Rid. 3)

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
In amore niente regole	
	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5; Rid. 3)

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
L'altra donna del re	
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986
Junò	
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	I demoni di San Pietroburgo 17:15-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	L'ultima missione 17:15-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	Il matrimonio è un affare di famiglia 17:15-20:00 (E 5; Rid. 3)
Onora il padre e la madre	
	22:30 (E 5)

Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Sciento - Chi l'ha duro... la vince	
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 1	105	La ragazza del lago	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	320	10 Cose di noi	15:45-17:25-19:10-20:55-22:40 (E 5; Rid. 3)
Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068			
Sala A	260	Jimmy della Collina	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala B	93	L'ultima missione (V.O.) (Sottotitoli)	16:15 (E 3)
Cover-boy 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)			
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116			
La zona 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)			
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171			
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30 (E 3)			
In amore niente regole 20:30-22:40 (E 5)			
Sala 2		L'altra donna del re	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		21	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 4		Tutta la vita davanti	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5; Rid. 3)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559			
CINERASSEGNA 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)			
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515			
Non pensarci 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)			
Sala 2		Rolling Stones' Shine a Light	17:15-20:05-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		Riprendimi	16:15-18:15-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4		L'ultima missione	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Reale piazza Sorinno Sidney, 7 Tel. 065810234			
Sala 1		Tutti pazzi per l'Oro	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2		Ortone e il mondo dei Chi	16:30-18:30 (E 3)
In amore niente regole 20:20-22:30 (E 5)			
Roma piazza Sidney Sorinno, 37 Tel. 065812884			
L'amore non basta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)			
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606			
Tutti pazzi per l'Oro 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)			
Alla ricerca dell'isola di Nim 16:00-18:15 (E 3)			
Step Up 2 - La strada per il successo 20:30-22:40 (E 5)			
La sposa fantasma 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)			
Ortone e il mondo dei Chi 16:00-18:00 (E 3)			
Il cacciatore di aquiloni 20:30-22:50 (E 5)			
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549			
Sala 1		Sciento - Chi l'ha duro... la vince	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2		Ortone e il mondo dei Chi	16:30-18:30 (E 3)
Step Up 2 - La strada per il successo 20:30-22:30 (E 5)			
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495			
Tutta la vita davanti 17:30-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)			
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948			
Un amore senza tempo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)			
Sala 2		Tutti pazzi per l'Oro	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		Il cacciatore di aquiloni	16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 4		Ortone e il mondo dei Chi	16:00-18:00 (E 3)
Onora il padre e la madre 20:00-22:30 (E 5)			
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119			
Star 1	135	21	16:45-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409	Step Up 2 - La strada per il successo	16:30-18:45-20:50-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181	Sciento - Chi l'ha duro... la vince	15:30-17:20-19:10-21:00-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 4		Alla ricerca dell'isola di Nim	16:15-18:15-20:15 (E 7; Rid. 5)
In amore niente regole 22:15 (E 7; Rid. 5)			
Star 5	219	Tutti pazzi per l'Oro	16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119	L'altra donna del re	15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198	Ortone e il mondo dei Chi	15:30-17:25-19:20 (E 7; Rid. 5)
Il cacciatore di aquiloni 21:40 (E 7; Rid. 5)			
Star 8	90	Un amore senza tempo	15:40-18:05-20:30-22:55 (E 7; Rid. 5)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762			
Sala 1		Sonetàula	15:15 (E 3)
Non pensarci 18:20-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)			
Sala 2		La banda	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 0632366588			
Onora il padre e la madre 20:30-22:30			
Trianon via Muzio Scovelio, 99 Tel. 067858158			
L'altra donna del re 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)			
Sala 2		Sciento - Chi l'ha duro... la vince	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		Ortone e il mondo dei Chi	16:30-18:30 (E 3)
Non pensarci 20:15-22:30 (E 5)			
Sala 4		In amore niente regole	16:00-18:10 (E 3)
21 20:20-22:40 (E 5)			
Sala 5		Il cacciatore di aquiloni	16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregha, 5 Tel. 0640801484			
Sala Blu		La sposa fantasma	16:00-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Rossa		Sciento - Chi l'ha duro... la vince	16:00-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Verde		Ortone e il mondo dei Chi	16:00-18:00 (E 3)
21 20:15-22:30 (E 5)			
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 0655695902			
Sala 1	320	Sciento - Chi l'ha duro... la vince	17:30-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2	133	Step Up 2 - La strada per il successo	17:40-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	133	21	17:20-20:00-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	133	Alla ricerca dell'isola di Nim	17:40-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	135	L'anno mille	22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Ortone e il mondo dei Chi 17:30-20:00 (E 7; Rid. 5,5)			
Sala 6	135	Tutti pazzi per l'Oro	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 7	133	Tutta la vita davanti	17:20-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
L'anno mille 20:30 (E 7; Rid. 5,5)			
Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678			
Sala 1		Sciento - Chi l'ha duro... la vince	13:20-15:10-17:00-18:50-20:40-22:25 (E 5; Rid. 3)
Sala 2		Next	14:15-16:20-18:25-20:30-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		La sposa fantasma	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5; Rid. 3)

Sala 4		Ortone e il mondo dei Chi	14:30-16:20-18:10-20:10-21:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 5		Step Up 2 - La strada per il successo	14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 6		Ortone e il mondo dei Chi	13:25-15:20-17:10-19:05-20:55 (E 5; Rid. 3)
Rolling Stones' Shine a Light 22:45 (E 5)			
Sala 7		Un amore senza tempo	14:40-17:00-19:20-21:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 8		Tutti pazzi per l'Oro	13:15-15:30-17:45-20:00-22:15 (E 5; Rid. 3)
Sala 9		21	14:30-17:00-19:30-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 10		Junio	16:10-18:10-20:10 (E 5; Rid. 3)
In amore niente regole 22:05-00:25 (E 5)			
Sala 11		Il cacciatore di aquiloni	14:30-21:30 (E 5; Rid. 3)
Oxford Murders - Teorema di un delitto 17:10-19:20-00:05 (E 5; Rid. 3)			
Sala 12		Tutta la vita davanti	14:30-19:40-22:10-00:40 (E 5; Rid. 3)
L'ultima missione 17:15 (E 3)			
Sala 13		Alla ricerca di Nemo	14:10-16:10-18:10-20:10-22:10 (E 5; Rid. 3)

Provincia di Roma

ANZIO			
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141			
Sala Magnum 600		Step Up 2 - La strada per il successo	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300		Un amore senza tempo	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1	80	In amore niente regole	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2	80	La ragazza del lago	16:30-18:30 (E 4)
Alla ricerca dell'isola di Nim 20:30-22:30 (E 4)			
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006			
Sala 1	292	Tutti pazzi per l'Oro	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147	Sciento - Chi l'ha duro... la vince	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147	La sposa fantasma	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143	Ortone e il mondo dei Chi	16:30-18:30 (E 4)
Step Up 2 - La strada per il successo 20:30-22:30 (E 4)			

● BRACCIANO

Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069967996			
Sala 1	584	Sciento - Chi l'ha duro... la vince	17:40-20:20-22:30
Sala 2	170	Ortone e il mondo dei Chi	17:20
Step Up 2 - La strada per il successo 20:10-22:30			

● CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor			
Riposo			

● CIVITAVECCHIA

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391			
Ortone e il mondo dei Chi 16:30 (E 6,5)			
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)			

● COLLEFERRO

Ariston Tel. 069700588			
Tutti pazzi per l'Oro 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Alla ricerca dell'isola di Nim 16:00-18:10 (E 4)			
21 20:00-22:30 (E 4)			
La sposa fantasma 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Ortone e il mondo dei Chi 16:00-18:10 (E 4)			
Il cacciatore di aquiloni 20:00-22:30 (E 4)			
La ragazza del lago 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Un amore senza tempo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
In amore niente regole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			

● FIANCO ROMANO

Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249			
Sala 1		Ortone e il mondo dei Chi	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Tutti pazzi per l'Oro	17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Alla ricerca dell'isola di Nim	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		21	17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		L'ultima missione	17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Junio	15:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Next 18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)			
Sala 7		Il cacciatore di aquiloni	15:45-18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Ortone e il mondo dei Chi	15:30-17:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Amore, bugie e calcetto 20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)			
Sala 9		In amore niente regole	17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		Step Up 2 - La strada per il successo	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

● FROSINONE

De Sica			
Alla ricerca dell'isola di Nim 16:00-18:10 (E 4)			
21 20:00-22:30 (E 4)			
La sposa fantasma 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Ortone e il mondo dei Chi 16:00-18:10 (E 4)			
Il cacciatore di aquiloni 20:00-22:30 (E 4)			
La ragazza del lago 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Un amore senza tempo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
In amore niente regole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			

● GROSSETO

Fellini			
Ortone e il mondo dei Chi 16:00-18:10 (E 4)			
Il cacciatore di aquiloni 20:00-22:30 (E 4)			
La ragazza del lago 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Un amore senza tempo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
In amore niente regole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			

● LACIA

Sergio Leone			
Ortone e il mondo dei Chi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Un amore senza tempo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
In amore niente regole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			

● L'ABRUZZO

Tognazzi			
Ortone e il mondo dei Chi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Un amore senza tempo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
In amore niente regole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			

● LUCANIA

Visconti			
Ortone e il mondo dei Chi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Un amore senza tempo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
In amore niente regole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			

● MOLISE

Rossellini			
Ortone e il mondo dei Chi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Un amore senza tempo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
In amore niente regole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			

● PUGLIA

Mastroianni			
Ortone e il mondo dei Chi 16:00-18:10 (E 4)			
Il cacciatore di aquiloni 20:00-22:30 (E 4)			
La ragazza del lago 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
Un amore senza tempo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)			
In amore niente regole</			

giovedì 24 aprile 2008

Scelti per voi



Le avventure di...

Fabbricato dal falegname Geppetto (Nino Manfredi), il burattino Pinocchio (Andrea Balestri) prende vita grazie a un incantesimo della Fata Turchina (Gina Lollobrigida), alla quale promette di essere un bambino rispettoso e diligente. Ma i buoni propositi vengono ben presto dimenticati, anche per colpa del Gatto (Franco Franchi) e della Volpe (Ciccio Ingrassia). Versione "corta" dello sceneggiato del 1971.

21.05 RAITRE. FANTASTICO.
Regia: Luigi Comencini
Italia 1971

La Mummia - Il ritorno

Dieci anni dopo il loro terrificante incontro con la mummia del sacerdote egizio Imhotep, Rick (Brendan Fraser) ed Evelyn (Rachel Weisz) vivono a Londra con il figlio Alex. Il loro tranquillo ménage familiare rischia però di essere sconvolto da un nuovo pericolo. A centinaia di miglia di distanza, sotto la distesa di sabbia infuocata del deserto, il Re Scorpione (The Rock) sta per destarsi...

21.10 ITALIA 1. FANTASTICO.
Regia: Stephen Sommers
Usa 2001

Femme fatale

Tentatrice nata, bellezza mozzafiato, vera e propria "femme fatale", Laura Ash (Rebecca Romijn) è anche una scaltra fuorilegge. Sette anni dopo una rapina in Francia, decide di tornare in Francia con una nuova identità. Ma il contrattacco è dietro l'angolo e si materializza sotto forma di Nicolas (Antonio Banderas), un paparazzo che le scatta una foto mettendo, così, a repentaglio la sua vita.

21.10 RETE 4. THRILLER.
Regia: Brian De Palma
Usa 2002

La musica di Raitre

Questa notte il programma di Piero Gelli presenta la Sinfonia n°9 in mi minore dal "Nuovo Mondo" di Antonin Dvorak. Dall'Auditorium Parco della Musica, l'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia sarà diretta da James Conlon, nome tra i più noti del panorama musicale. Con questa composizione, fatta di temi e melodie della musica popolare afroamericana, Dvorak indicò la strada che poi percorsero Gershwin e Bernstein.

01.35 RAITRE. MUSICALE.
Conduce Piero Gelli

Programmazione

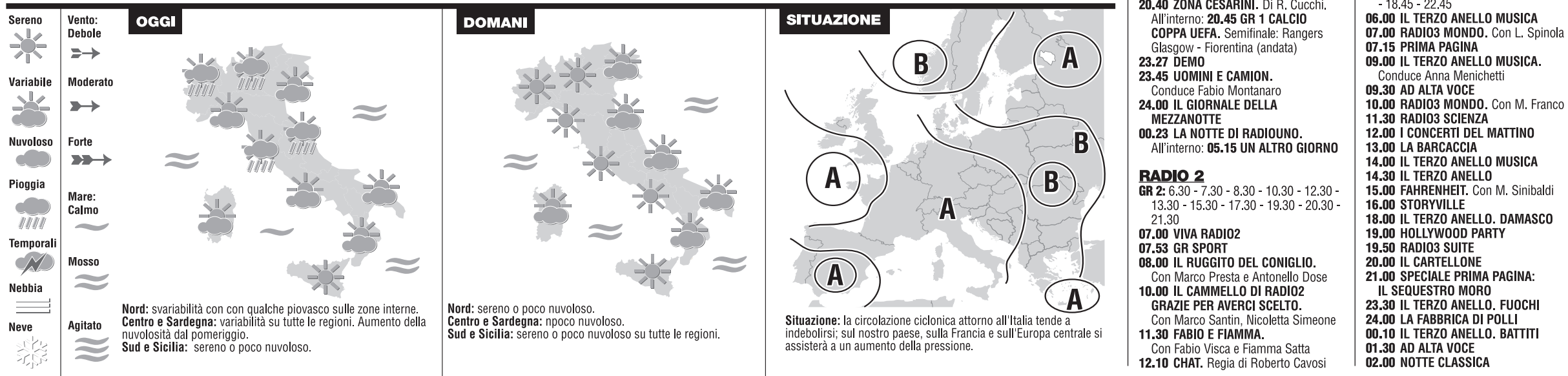
RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. Regia di Andrea Apuzzo. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 07.35 TG PARLAMENTO 08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità 09.30 TG 1 FLASH 10.50 SANTA MESSA. Religione. "In occasione dell'ostensione del corpo di San Pio da Pietralcina". 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. All'interno: INCANTESIMO 10. Teleromanzo 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1 17.15 CONCERTO OFFERTO DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN ONORE DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI. A cura di Raiuno e Rai Quinnale 18.55 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco. Conduce Carlo Conti</p>	<p>07.00 RANDOM. Rubrica 09.15 GARDEN. Rubrica. Conduce Luca Sardella. Con Janira Majello 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leoferdi 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante 15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio 17.20 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT 18.30 TG 2 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Lucida follia" 19.50 X FACTOR. Real Tv</p>	<p>06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 CULT BOOK. Rubrica 08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli 10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Conduce Rosanna Cancellieri. A cura di Moreno Cerquetelli 12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias 13.10 WIND AT MY BACK. Telefilm. "Riti di passaggio" 14.00 TG REGIONE 14.20 TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TG 3 FLASH LIS 15.15 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.50 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE</p>	<p>06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 06.25 KOJAK. Telefilm 07.00 MEDIASHOPPING 07.30 MAGNUM P.I. Telefilm. "Follia tropicale" 08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il treno della notte" 09.30 HUNTER. Telefilm. "Il ricatto non paga" 10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il sostituto" 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 12.00 VIVERE. Teleromanzo 12.30 BIANCA. Telenovela 13.25 SECONDO VOI. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Padri" 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.10 LA PATTUGLIA DELL'AMBA ALAGI. Film (Italia, 1953). Con Luciano Tajoli, D. Maggio 18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO METE 5 BORSA E MONETE 08.00 TG 5 MATTINA 08.50 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: TG 5 11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri 13.00 TG 5 13.35 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.15 L'ALBUM DI AMICI. Real Tv 16.55 TG 5 MINUTI 17.05 ROSAMUNDE PHILCHER: I CERCATORI DI CONCHIGLIE. Miniserie. Con Imogen Bain, Regia di Piers Haggard 2ª parte 18.50 50 - 50. Quiz</p>	<p>09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Gran varietà" 10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Kitty all'attacco" 10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Alla ricerca dell'anello perduto" 10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 11.00 PRIMA O POI DIVORZIOI. Situation Comedy 11.25 WILL & GRACE. Situation Comedy 12.15 SECONDO VOI. Rubrica 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT 15.00 O.C. Telefilm. "La prova del college" 15.55 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. "Amore giovanile" 16.25 ZOXY 101. Telefilm. "La società dei martelli d'argento" 16.50 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "E' arrivato Araron Carter" 18.30 STUDIO APERTO 19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "La porta del garage" 19.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p>	<p>06.00 TG LA7 METE 7 OROSCOPO TRAFFICO 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 MATLOCK. Telefilm. "Foto artistiche". Con Andy Griffith 10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "A un passo dal precipizio". Con Roma Downey 11.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Doc. Conduce Tiziana Panella 12.30 TG LA7 12.55 SPORT 7 13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Tf. Con James Arness 14.00 MIKE HAMMER: UN MISTERO DAL PASSATO. Film Tv (1983). Con S. Keach. Regia di Gary Nelson 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc. 17.00 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Esposizioni delle reliquie di Padre Pio" 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Il virus di babele" 19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "Indietro nel tempo"</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.10 CAPRI 2. Serie Tv. Con Gabriella Pession, Kaspar Capparoni 23.15 TG 1 23.20 PORTA A PORTA. Attualità 00.55 TG 1 - NOTTE TG 1 LE IDEE. Attualità 01.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO 01.40 SOTTOVOCE. Rubrica 02.10 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica. "I documentari: Miracolo a Forcella"</p>	<p>20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO 20.30 TG 2 20.30 21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Alessandro Renna 23.05 TG 2 TG 2 PUNTO DI VISTA. Attualità 23.20 PIRATI. Rubrica. Conduce Marco Cocci 00.25 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm "Florida" 01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.20 X FACTOR. Real Tv 01.50 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale</p>	<p>20.00 CICLISMO. GIRO TRENTINO 20.15 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi 21.05 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Film fantastico (Italia, 1971). Con A. Balestri, Regia di Luigi Comencini 23.20 TG 3 / TG REGIONE 23.35 TG 3 PRIMO PIANO 23.55 SFIDE. Rubrica di sport 00.45 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS 01.05 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica 01.35 LA MUSICA DI RAITRE</p>	<p>20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Spiriti nella notte" 21.10 FEMME FATALE. Film thriller (USA, 2002). Con Antonio Banderas. Regia di Brian De Palma 23.40 I BELLISSIMI DI RETE 4 23.45 SAINT TROPEZ - SAINT TROPEZ. Film commedia (Italia, 1992). Con Alba Parietti, Regia di Castellano e Pipolo 01.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.20 DUE VITE, UNA SVOLTATA. Film (USA, 1978). Con A. Bancroft, S. MacLaine</p>	<p>20.00 TG 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone 21.10 I CESARONI 2. Serie Tv. "Ma quant'è dura la salita". Con Claudio Amendola 22.15 UN CICLONE IN FAMIGLIA 4. Miniserie 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 01.20 TG 5 NOTTE 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)</p>	<p>20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi 21.10 LA MUMMIA - IL RITORNO. Film fantastico (USA, 2001). Con Brendan Fraser, Rachel Weisz. Regia di Stephen Sommers 23.50 IL BIVIO. Talk show. Conduce Enrico Ruggeri 01.45 STUDIO SPORT 02.10 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 02.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA</p>	<p>20.00 TG LA7 20.30 CALCIO. COPPA UEFA. Semifinale: Glasgow Rangers - Fiorentina (andata) 22.40 SPECIALE UEFA. Rubrica 23.35 CHIAMBRETTI SPECIALE. Show 23.50 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Talk show 00.50 TG LA7 01.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Il virus di babele" 02.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura (replica)</p>
--	--	--	--	---	--	--

Satellite

<p>SKY CINEMA 1 Programmi del 24.04.08 di Sky Cinema 1 Giovedì 15.15 UN PONTE PER TERA-BITHIA. Film fantastico (USA, 2007). Con Josh Hutcherson. Regia di Gabor Csupo 17.00 NUMBER 23. Film thriller (USA, 2007). Con Jim Carrey. Regia di Joel Schumacher 18.45 UNA NOTTE AL MUSEO. Film commedia (USA, 2006). Con Ben Stiller. Regia di Shawn Levy 20.40 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema. Conducono Alessia Ventura, Nicola Savino 21.05 L'ULTIMO RE DI SCOZIA. Film storico (GB, 2006). Con Forest Whitaker. Regia di Kevin Macdonald 23.10 NOTTE PRIMA DEGLI</p>	<p>SKY CINEMA 3 Programmi del 24.04.08 di Sky Cinema 3 Giovedì 15.55 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema 16.10 OLÉ. Film commedia (Italia, 2006). Con Massimo Boldi. Regia di Carlo Vanzina 17.55 GIÙ PER IL TUBO. Film animazione (GB/USA, 2006). Regia di Henry Anderson, David Bowers, Sam Fall 19.25 LAST EXIT. Film Tv drammatico (Canada, 2006). Con Kathleen Robertson. Regia di John Fawcett 21.00 NATALE A MIAMI. Film commedia (Italia, 2005). Con Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti 22.45 THE HOUSE NEXT DOOR - IL MISTERO DELLA PORTA</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE Programmi del 24.04.08 di Sky Cinema Mania Giovedì 15.10 HOLLYWOOD FLASH. Rubrica di cinema 15.25 DA GRANDE. Film commedia (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto. Regia di Franco Amurri 17.00 SPECIALE: EARTH DAY - CONVERSAZIONE CON GIOVANNOTTI. Rubrica di cinema 17.20 CACCIATORE DI TESTE. Film drammatico (Belgio/Francia, 2005). Con José Garcia. Regia di Constantin Costa-Gavras 19.25 FRACCHIA CONTRO DRACULA. Film comico (Italia, 1985). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti 21.05 TENACIOUS D E I</p>	<p>CARTOON NETWORK 15.25 ZATCHELLI. Cartoni 16.15 NOME IN CODICE: KND 16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 17.30 FLOR. Cartoni 18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni 19.20 ZATCHELLI. Cartoni 19.45 XIAOLIN SHOWDOWN 20.10 BEN 10. Cartoni 20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni 21.25 CAMP LAZLO. Cartoni 21.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni 22.15 LE SUPERCHICCHE. Cart.</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL 13.20 TOP GEAR. Doc. 14.15 PESCA ESTREMA. Doc. "Morte in agguato" 15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Il grande scavo di Boston" 16.05 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Velocità massima" 2ª parte 17.00 COME È FATTO. Doc. 18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Incantatore di tetti" 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La motocicletta di Davis Love" 20.00 MONSTER GORGE. Doc. 21.00 TOP GEAR. Doc. 22.00 LOTTA ALL'ULTIMO UOMO. Documentario. 23.00 ULTRAS NEL MONDO: CURVE INFUOCATE. Doc. "Olanda"</p>	<p>ALL MUSIC 12.00 INBOX 2.0. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 INBOX 2.0. Musicale 13.30 EDMONTON. Telefilm 14.00 COMMUNITY. Musicale 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale. "Zuccherò" 16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 INBOX 2.0. Musicale 21.00 ALBAKIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. Docufiction 21.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Show 22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show 24.00 EXTRA. Musicale</p>	<p>RADIOFONIA RADIO 1 GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:10 - 13:00 - 14:00 - 15:00 - 17:00 - 18:00 - 19:00 - 21:33 - 23:00 - 23:09 - 23:17 - 1:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00 09.06 RADIO ANCH'IO Con G. Zanchini 10.09 QUESTIONE DI BORSA 10.35 NUDO E CRUDO. Con G. Fossà 11.45 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozi 12.35 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT 13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE. A cura di Fabio Ciolfi 14.07 CON PAROLE MIE 14.47 NEWS GENERATION 15.03 HO PERSO IL TREND 15.35 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati 17.41 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti. All'interno: 19.22 RADIO1 SPORT 19.30 MEDICINA 19.33 ASCOLTA, SI FA SERA 19.39 ZAPPING 20.40 ZONA CESARINI. Di R. Cucchi. All'interno: 20.45 GR 1 CALCIO COPPA UEFA. Semifinale: Rangers Glasgow - Fiorentina (andata) 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE 00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO. All'interno: 05.15 UN ALTRO GIORNO RADIO 2 GR 2: 6:30 - 7:30 - 8:30 - 10:30 - 12:30 - 13:30 - 15:30 - 17:30 - 19:30 - 20:30 - 21:30 07.00 VIVA RADIO2 07.53 GR SPORT 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GRAZIE PER AVERCI SCELTO. Con Marco Santin, Nicoletta Simeone 11.30 FABIO E FIAMMA. Con Fabio Visca e Fiamma Satta 12.10 CHAT. Regia di Roberto Cavosi</p>	<p>12.49 GR SPORT 13.00 28 MINUTI. Regia di R. Berni 13.40 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. Di Rupert Bottaro 16.00 CONDOR. Regia di Valeria Grandi 17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga 18.00 CATERPILLAR. Di Renzo Ceresa 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. Regia di Sara Zambotti 20.32 DISPENSER. Di Fabrizio Boiardi 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PAROLE PAROLE. Con E. Bennato 22.40 VIVA RADIO2 (replica) 24.00 CHAT (replica) 00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Claudio Sabetti Fioretti 02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA (replica) RADIO 3 GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45 - 22:45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti 09.30 AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO. Con M. Franco 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO 15.00 FAHRENHEIT. Con M. Sinibaldi 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE 20.00 IL CARTELLONE 21.00 SPECIALE PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 LA FABBRICA DI POLLI 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA</p>
--	---	--	---	--	--	--	---



ORIZZONTI

DOMANI CON L'UNITÀ il libro di Mirco Dondi su giustizia violenza e Resistenza tra il 1943 e il 1947. Un classico della nuova storiografia di sinistra che gettò luce in anticipo sulle leggende strumentali contro il ruolo liberatore del partigianato

di Bruno Bongiovanni / Segue dalla prima

La lunga liberazione dopo la lunga notte

Il volume

Dentro la tragedia della guerra ai civili

Qual è stata la leggenda storiografica sulla Resistenza, che hanno tentato di ammannirci in questi anni a più riprese? Eccola: una faida civile. Una sorta di implosione italiana tra minoranze. Non degna di incarnare un vero inizio dello stato democratico. E per di più viziata da un progetto settario e insurrezionale, teso a prolungare il biennio 1943-45 in direzione di una rivoluzione proletaria. Dunque segnata da vendette preventive, per eliminare in anticipo sul territorio ogni germe di classe dirigente alternativa a quel progetto. Inutile rifare i nomi di chi ha sostenuto questa tesi, in chiave più soft o mediaticamente più aggressiva. Conta qui solo richiamare

questo clima «storiografico», che rischia di tornare ancora, in questo 25 Aprile e dintorni. E però per fortuna ci sono libri, come quello offerto domani ai lettori de *l'Unità* nelle «Chiavi del tempo» (a Euro 6,90, più il prezzo del quotidiano) che fanno



chiarezza sulla verità di quegli anni. *La lunga liberazione* di Mirco Dondi scava infatti capillarmente sui dati della violenza e delle vendette partigiane nel dopoguerra. E li inquadra nel loro

contesto specifico, rettificando anche, e in anticipo, cifre in seguito sbandierate sul «sangue dei vinti». Ma soprattutto, senza glissare su nomi e circostanze, il libro illumina il carattere di contraccolpo di quella violenza, frutto della sistematica «guerra ai civili» di nazisti e fascisti. Perciò affresco senza rimozioni. In una però con la dimostrazione rigorosa che non vi fu, né nel «triangolo rosso», né altrove, alcuna progettazione di insurrezione comunista. Fatta salva la doppiezza sovversiva, acuita da quel dramma, di minoranze che il Pci contrastò, proprio per garantirsi agibilità politica nel mondo già diviso tra emisferi. Questo ed altro troverete in Dondi, storico coraggioso senza oltranzie ideologiche. Ma con il vizio dell'onestà intellettuale.

Bruno Gravagnuolo

Il libro concludeva del resto un decennio - l'ultimo del secolo scorso - in cui tutti i temi del biennio 1943-45, e anche (ma in misura minore) quelli del periodo immediatamente successivo, erano stati affrontati in modo libero e innovativo dalla storiografia di sinistra. Al centro vi era ora, grazie soprattutto a Dondi, anche il clima di violenza lasciato in eredità a molti da una guerra vissuta senza gloria e senza onore, ma anche dalle brutalità assunte dall'occupazione nazista e dall'intensità del conflitto tra italiani (i partigiani patrioti da una parte e i collaborazionisti di Hitler dall'altra), conflitto che sempre più spesso veniva definito, talora con quieto distacco semantico, e ta-



Aprile 1945, operai e partigiani alla Fiat in difesa delle fabbriche

Il dramma e l'anarchia dell'immediato dopoguerra in una nazione ferita e devastata dal nazifascismo

lora con ripetitivi intenti denigratori (nei confronti dei soli partigiani), «guerra civile». A questo proposito va comunque ricordato che nell'ultimo e incompiuto libro di Renzo De Felice (*Mussolini l'alleato II La guerra civile 1943-1945*, Einaudi 1997) si sosteneva, con franca intelligenza, che la guerra era divenuta «civile» perché i riemersi fascisti, creando la Repubblica Sociale (una sorta di notte dei morti viventi), erano diventati apparentemente sudditi autonomi e in realtà complici sottomessi del Reich. Non esisteva insomma più il fascismo, ma il nazifascismo, realtà politica disordinatamente e ferocemente omogenea. Nel libro di Dondi si potevano e si possono così trovare il funzionamento e gli esiti della giustizia nel dopoguerra, ma anche la dimensione talora insurrezionale acquisita dalla liberazione. E immediatamente dopo, le statistiche e le cifre (nonché le notizie sui singoli avvenimenti) relative a quell'«immediatamente dopo», dilatatosi peraltro nel tempo. Infine la dimensione «inerziale» della violenza al mo-

mento della smobilitazione e del disarmo normalizzante, senza che venga da Dondi trascurata, di tale violenza, la dimensione per così dire «residuale», spontaneamente diffusasi in varie aree territoriali del centro e del nord, una dimensione, quest'ultima, con velleità parapolitiche, confusamente «di classe» e incontrollate dall'alto. Di violenza intermittente, e nei fatti multiclassista, si può infatti discorrere per il 1945-47, e non di rivoluzione proletaria organizzata e socialisticamente finalizzata. Né si dimentica ciò che spesso viene pudicamente dimenticato, vale a dire la presenza di una delinquenza comune trasformata, tra fame e assenza di ordine tutelato, in banditismo sbandato e in brigantaggio. Nell'Italia già liberata prima della liberazione (il Mezzogiorno) sono del resto già numerose le denunce dei vescovi in merito all'intensificarsi di omicidi, furti, mercato nero, miseria, egoismo padronale, prostituzione. Ma incomparabilmente maggiore, e senza possibilità veruna di confronto, rispetto alla violenza «cinetica» e spesso meccanicamente vendicatrice verificatasi dopo la liberazione, risulta invece la colossale violenza subita dai militari e dai civili in guerra (compresi i bombardamenti) e nel corso dell'occupazione nazista (comprese le detenzioni nei Lager del duce e le numerosissime deportazioni).

Il decennio concluso dal libro di Dondi era stato ad ogni buon conto iniziato, sul terreno storiografico, dal gran libro di Claudio Pavone *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza* (Bollati Boringhieri, 1991). Si era, all'inizio degli anni '90, arrivati a un peri-

Un affresco d'insieme con tanti protagonisti: partigiani, sbandati, popolazione, reduci e approfittatori nel paese in rovina

odo in cui non esistevano più la cancellazione «centrista» della Resistenza avvenuta negli anni '50 e l'istituzionalizzazione aligamente avviata negli anni '60 dai governi di centro-sinistra (quando il documento da consultare diventava irrigidito monumento ufficiale). E non esistevano più neppure i vivaci tentativi di emulazione radicalizzante - implicanti la transizione dalla Resistenza tricolore alla «Resistenza rossa» - effettuati negli anni '70, così come la normalizzazione marginalizzante degli anni '80. Con il richiamo alla «guerra civile», Pavone infrangeva un tabù difeso da gran parte degli antifascisti, e con il richiamo alla «moralità» riapriva il discorso su un'Italia nuova che aveva portato a termine quella rivoluzione liberale che Gobetti aveva individuato come disastrosamente tradita dopo (e durante) il Risorgimento e l'unificazione. Tre guerre, d'altra parte, secondo Pavone, avevano segnato e disegnato i venti mesi della lotta partigiana: la guerra patriottica, la guerra civile, la guerra di classe. La complessità multiforme di un periodo intensissimo, cui erano suc-

cedute la repubblica e la costituzione democratica (le vere vincitrici del processo), veniva così messa in luce.

Nel 1997 uscivano poi vari libri che collegavano la guerra civile alla guerra ai civili. Penso a *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, a cura di Leonardo Paggi (La Nuova Italia), a Lutz Klankhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili* (Donzelli), a Paolo Pezzino, *Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca* (il Mulino). E ad altri libri ancora. Fino a quel momento erano mancati lavori sull'occupazione nazista (con fonti tedesche) e sulle cause delle numerose stragi di civili (da Sant'Anna di Stazzema a Marzabotto). Erano mancati anche lavori sui percorsi, non sempre univoci, della memoria delle vittime. Ora si poteva seguire la «comunità» militare nazista, e fascio-collaborazionista, mentre diventava «orda» assassina. La Wehrmacht risultava non meno coinvolta negli eccidi rispetto alle SS. E il fenomeno si disvelava accaduto in concomitanza con la troppo lenta catastrofe del Reich.

Era ormai maturo l'approdo alla lunga liberazione e a quel dopoguerra la cui violenza non fu nuova, ma causata da quel che era accaduto negli anni precedenti. Il libro di Dondi rappresentò al meglio questo approdo. Fu forse inevitabile, nel gran circo mediatico, che dalla storiografia si passasse allo scandalismo appunto mediatico. Arrivò così nel 2003, tra splatter esibito e uso sbagliato di fonti e numeri (i 9364 uccisi diventano 19.801), il libro romanzesco - il primo libro in questa direzione - di Giampaolo Pansa, un prodotto in tutto e

EX LIBRIS

Nella vita il rischio principale è quello di prendere troppe precauzioni.

Alfred Adler

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Taniguchi tra ghiacci e ricordi

L'elogio della «lentezza» a fumetti porta il nome di Jiro Taniguchi. Quasi un paradosso per i manga, i fumetti giapponesi, che si vogliono iperdinamici. Taniguchi, infatti, come un altro grande maestro giapponese dell'immagine, Hayao Miyazaki, è piuttosto attento al respiro lento della natura, degli animali, degli uomini e dei sentimenti: per lui conta di più il fruscio di una foglia, lo scalpiccio di un piede o il sibilo di un refo d'aria che il fragore delle lamiere robotiche e delle spade dei samurai (anche se nella sua prolifica produzione, soprattutto quella degli inizi nei Settanta, non mancano opere d'azione e di guerra). Da *L'uomo che cammina a L'olmo*, da *Ai tempi di papà* a *In una lontana città*, l'autore ci ha abituato a racconti intimisti e nostalgici, a uno sguardo sulle cose e sulle persone che scruta, come alla moviola, i movimenti e gli istanti dell'anima; e traduce questa sua capacità introspettiva in una grafica solo apparentemente minimalista, eppure ricca di dettagli e raffinatezze, più vicina alla mitica linea chiara di Hergé e seguaci che ai futurismi e agli espressionismi di molti manga. Ne sono una conferma anche i sei racconti raccolti de *L'uomo della Tundra* (Coconino Press, pp. 248, euro 16,50). Qui a farla da padrone è la natura selvaggia di un Grande Nord gelido e implacabile, come quello descritto da Jack London che ritroviamo protagonista del primo racconto *Il viaggiatore delle terre ghiacciate*. La sfida è sempre la stessa: quella lanciata dall'ambizione dell'uomo di impadronirsi dei tesori e dei segreti della natura, siano essi le vene dorate del Klondike o gli abissi dove si cela il cimitero delle balene. A fare da intermezzo a boschi e montagne innevate, ad assalti di lupi e di orsi c'è il mare estivo di un villaggio giapponese nel racconto *L'isola di Kayose* che recupera le atmosfere intimiste e autobiografiche tipiche di Taniguchi: lo stesso autore «da giovane» che ritroviamo in *Shokoro* in cui



si racconta nei suoi primi passi da mangaka, alle prese con *Clorofornio*, il suo primo allucinatorio fumetto mai pubblicato.

rpallavicini@unita.it

per tutto nettissimamente inferiore, anche nello stile, a *Sangue chiama sangue* (1962) del fascistissimo Giorgio Pisanò, volume che era stato presentato come una lunga ricostruzione, già uscita a puntate su *Gente* nel 1960 in chiave schiettamente repubblicana, della violenza posta in essere dai partigiani durante e dopo la guerra di liberazione. La storiografia, però, nonostante Pansa, destinato in futuro ad essere dimenticato nonostante la gran mole di copie vendute, ha proseguito il suo lavoro. Ed è la storiografia ciò che, malgrado le grottesche minacce «manualistico-scolastiche» di Dell'Utri (sedotto più da Pansa che da Pisanò), resterà nel tempo e con il tempo. Si veda ora, tra i molti libri usciti nel nuovo secolo, Guido Crainz, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia* (Donzelli, 2007). Il tragitto indicato da Pavone, da Dondi, e da moltissimi altri, giovani e meno giovani, ci dimostra insomma che la Resistenza, incancellabile, è all'origine della nostra identità repubblicana ed europea. L'unica identità culturalmente solida, e politicamente democratica, che abbiamo e avremo.

“SE SI POTESSE CAMBIARE IL MONDO SOLTANTO CON LA FORZA DELLE IDEE...” - *Maria Pia Fusco LA REPUBBLICA*

“I DEMONI DI SAN PIETROBURGO COMUNICA TUTTA LA VERTIGINE DELLA STORIA CON LA ‘S’ MAIUSCOLA. È LA FORZA DI DOSTOEVSKIJ CHE MONTALDO CI RIDÀ SULLO SCHERMO AL 100%.” - *Alberto Crespi L'UNITÀ*

JEAN VIGO ITALIA E RAI CINEMA PRESENTANO

MIKI
MANOJLOVIC

CAROLINA
CRESCENTINI

ROBERTO
HERLITZKA

ANITA
CAPRIOLI

un film di GIULIANO MONTALDO

I DEMONI DI SAN PIETROBURGO

JEAN VIGO ITALIA E RAI CINEMA PRESENTANO "I DEMONI DI SAN PIETROBURGO" MIKI MANOJLOVIC CAROLINA CRESCENTINI ROBERTO HERLITZKA ANITA CAPRIOLI FILIPPO TIMI PATRIZIA SACCHI SANDRA CECCARELLI GIOVANNI MARTORANA GIORDANO DE PLANO EMILIO DE MARCHI
DA UNA IDEA ORIGINALE DI ANDREI KONCHALOVSKY SCENEGGIATURA DI PAOLO SERBANDINI MONICA ZAPPELLI GIULIANO MONTALDO PRODUTTORE ESECUTIVO GIULIO CESTARI SCENOGRAFIA E ARREDAMENTO FRANCESCO FRIGERI COSTUMI ELISABETTA MONTALDO MONTAGGIO CONSUELO CATUCCI
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA ARNALDO CATINARI MUSICHE COMPOSTE, STRUMENTATE E DIRETTE DA ENNIO MORRICONE PRODOTTO DA ELDA FERRI UNA PRODUZIONE JEAN VIGO ITALIA IN COLLABORAZIONE CON RAI CINEMA DIRETTO DA GIULIANO MONTALDO



www.idemonidisanpietroburgo.it



DA OGGI AL CINEMA

UNA MONOGRAFIA di Mauro De Mauro ripercorre l'intensa e fulminante parabola dei Joy Division, la band inglese che, con solo due dischi all'attivo, è rimasta un mito musicale dei primi anni Ottanta

di Silvio Bernelli

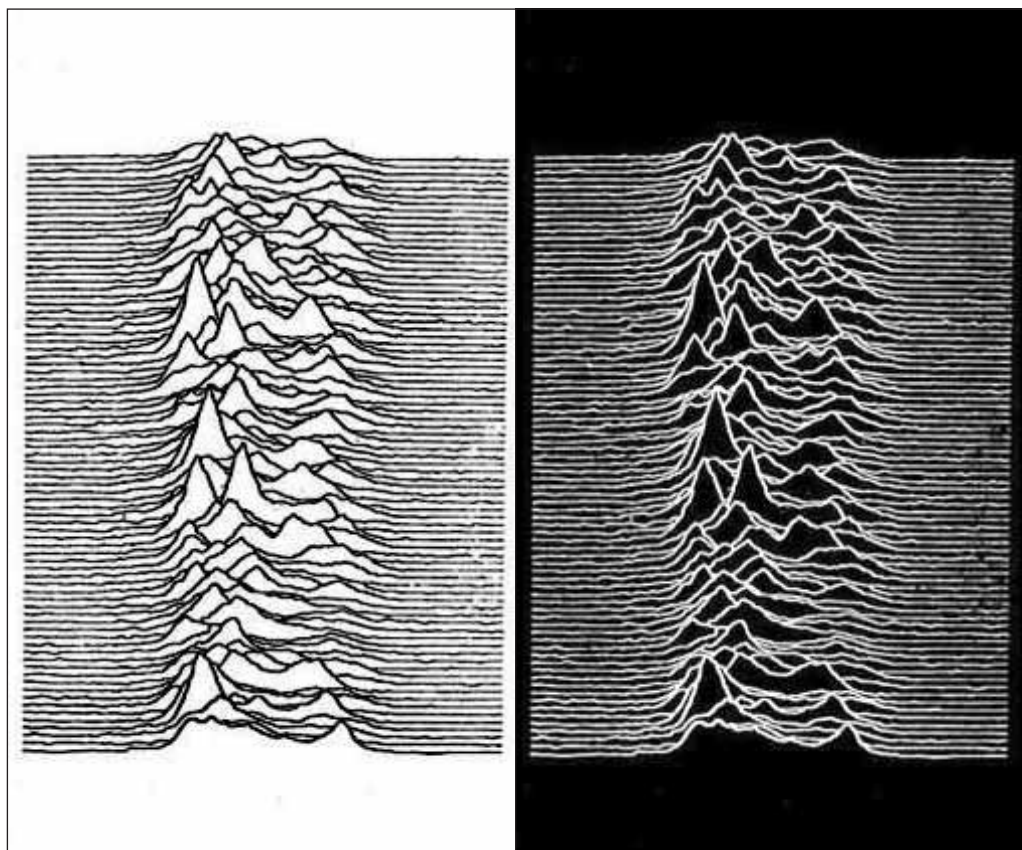
Una sera dell'autunno 1979 la radio sparò nella mia stanzetta di adolescente una ritmica compressa e aggressiva. Pochi secondi e un giro di basso si aggiunse alla batteria: una pulsazione profonda e melodica come mai si era sentita prima. Poi fu il turno della chitarra, dopo ancora di una voce satura di sonorità abissali, come se il cantante avesse eseguito la registrazione da dentro una caverna. «Aspettavo una guida che venisse a prendermi per mano» gridava. Dire che quel pezzo alla radio suonasse del tutto nuovo è poco; sembrava proprio musica da un altro pianeta. Era *Disorder*, la canzone che apriva *Unknown pleasures* il primo capolavoro della band inglese Joy Division. Con alle spalle solo un mediocre 45 giri, ma forte di un nome-shock che richiamava le baracche delle prostitute all'interno del Lager nazisti e di un talento assolutamente originale, la band di Manchester riusciva con *Unknown pleasures* a imporsi all'attenzione della scena post punk grazie a suoni aggressivi e testi malinconici.

Autore delle liriche era il cantante Ian Curtis che nei mesi successivi avrebbe prestato la voce ad alcune delle canzoni più belle di sempre. Tra queste vanno ricordate almeno *Transmission*, *Atmosphere* e la celebre *Love will tear us apart*, ripresa poi negli anni da ogni tipo di musicisti: dal mieloso Paul Young agli sperimentali Swans, che ne firmano probabilmente la cover più bella.

La notizia del suicidio di Ian Curtis, appena ventitreenne, arrivò nella mia stanzetta d'adolescente pochi mesi più tardi, sempre attraverso la radio. Il cantante si era impiccato il 18 maggio 1980. La morte del frontman proiettò il nuovo disco dei Joy Division, *Closest*, in testa alle classifiche in Gran Bretagna.

Da lì in poi la band avrebbe continuato una carriera da leggenda con la nuova denominazione New Order e Ian Curtis sarebbe rimasto per sempre nell'olimpo del mito rock. Alla parabola dei Joy Division e alla personalità complessa di Ian Curtis è dedicato *Control*, film d'esordio del talentuoso fotografo olandese Anton Corbijn. Presentato con successo allo scorso Festival di Cannes, è

La breve storia del punk triste Ian Curtis



La copertina di «Unknown Pleasures», il primo lp dei Joy Division. A destra la band inglese, Ian Curtis è il secondo da sinistra

basato sul libro *Così lontano, così vicino* scritto da Deborah Curtis, moglie di Ian, pubblicato in Italia da Giunti. In un rigoroso bianco e nero il film ripercorre la vicenda del cantante; l'adolescenza nel popolare sobborgo di Macclesfield; l'incontro con gli altri membri della band a uno show dei Sex Pistols; la comparsa dell'epilessia; l'incontro con l'amante Annick e le successive crisi famigliari con Deborah; la controversa fase finale terminata con un suicidio che a molti sembrò l'epilogo più corretto per chi cantava con trasporto di una vita triste e pri-

va di vie di fuga. Tra le scene migliori, restano nella memoria Ian che s'incammina all'ufficio di disoccupazione, dove lavora come impiegato, con la scritta Hate (Odio) sul giubbotto; l'attacco epilettico che mette fine a un concerto; la paranoia che coglie il cantante all'entrata in scena in una delle ultime esibizioni, interrotta sul nascere da una rissa tra pubblico e membri del gruppo. Molto intensa la parte finale sul suicidio, che Corbijn non mostra mai, in segno di rispetto per la triste scelta di Curtis. Sobrio, molto composto, ben re-

citato dalla coppia di attori Sam Riley-Samantha Morton nelle parti di Curtis e della moglie, *Control* riesce insomma nell'intento di portare sul grande schermo non solo la storia del gruppo di Manchester, ma anche la sua anima. Uscito in diversi Paesi con buoni riscontri di critica e pubblico, il film sembrava destinato alle sale cinematografiche anche qui in Italia. I soliti problemi distributivi (leggi: gli addetti ai lavori hanno giudicato il film troppo poco commerciale) hanno però privato migliaia di appassionati della possibilità di go-



Il leader del gruppo cantante e autore dei testi si è impiccato a ventitré anni

dersi il film sul grande schermo. Così, prima o poi, *Control* uscirà direttamente in dvd. Sempre ai fan della band di Manchester è dedicata la biografia *Joy Division - Broken heart romance* di Marco Di Marco appena pubblicata da Arcana Editrice (pagine 320, euro 18,50), arricchita in chiusura da una dettagliata appendice con discografia aggiornata. Nato nel 1976, autore della monografia *Air. French touch* (Arcana, 2003), Di Marco è un collaboratore del magazine *Il Mucchio*. Ha pubblicato racconti su *Linus* e nel 2007 è stato inserito nell'antolo-

gia di scrittori esordienti *Voi siete qui*, edita da minimum fax.

Di Marco sceglie i sofferiti testi di Curtis come filo narrativo per raccontare, con il piglio del critico musicale e la passione del fan, la vicenda dei Joy Division. E così *Broken heart romance* si dipana attraverso l'analisi di ciascuna canzone firmata dalla band, senza però dimenticarsi di descrivere la scena punk prima e new wave che ruotava intorno alla band, o analizzare l'impatto che il lavoro di molti collaboratori, in primis il produttore discografico Martin Hannet e l'art director Peter Saville, ha avuto sul gruppo. Di più, mettendo a confronto le liriche dolenti di Curtis con le vicissitudini della sua vita privata, Di Marco racconta la storia dei Joy Division da un punto di vista tutto intimo. A questo approccio tipico della critica musicale più avvertita si accompagnano citazioni e stralci di libri e articoli presi di peso dai giornali underground dell'epoca,

Oltre al libro edito da Arcana di loro si occupa anche un film di Corbijn che uscirà solo in dvd

inglesi in maggioranza, ma in più di un caso anche italiani. L'analisi di ciascun testo è capace di guidare il lettore alla scoperta della visione del mondo di Ian Curtis, probabilmente il cantante-poeta che, insieme a Kurt Cobain dei Nirvana, meglio di chiunque ha saputo raccontare - e poi purtroppo incarnare - il disagio giovanile in tutte le più dolorose sfaccettature. Ne è un esempio *She's lost control*, in cui Curtis mette in scena la vicenda di una ragazza epilettica, in cui aveva per la prima volta visto dal vivo l'esplicitarsi del Grande Male di cui lui stesso avrebbe sofferto.

«Ho perso di nuovo il controllo/ Ma si esprime in molti modi/ Finché perse di nuovo il controllo/ E camminava al limitare di un vicolo cieco e ridendo diceva/ Ho perso il controllo». Di Marco fa notare quanto la descrizione della crisi da cui è colpita la ragazza assomigli alle performance a cui lo stesso Curtis si abbandonava durante i concerti. Più pessimisti e oracolari invece i versi di *Atrocity exhibition*, un pezzo che fin dal titolo, (*La mostra delle atrocità*), richiama uno dei capolavori del visionario scrittore inglese J.G. Ballard: «Vedrete gli orrori di un corpo remoto/ Incontrerete faccia a faccia gli architetti della terra/ Vedrete genocidi di proporzioni mai viste/ E tutti quelli che ci hanno dato dentro per realizzarli». Di Marco pone qui l'accento su un «distacco testimoniale che cede a una partecipazione morale». Ed è nel continuo oscillare tra questi due poli che l'autore sembra trovare la chiave di lettura della poetica dei Joy Division. Un gruppo che ha lasciato il segno per tutti quelli che, ascoltando la radio nella propria stanzetta da quindicenni, scoprirono che con rabbia e tristezza si poteva inventare una musica rivoluzionaria. E anche morire.

POESIA Un'originale invenzione di un'associazione parigina concede «carta bianca» agli autori, che per qualche giorno possono fare ciò che vogliono...

La città in mano agli scrittori. In Francia si può

di Carlo Bordini

Poiché l'editore Alidades ha pubblicato un mio piccolo libro di poesie, ho avuto l'occasione di fare un giro per presentarlo insieme al mio traduttore, l'italianista Olivier Favier. In Francia c'è un interesse per la cultura molto maggiore che in Italia, e in questo ambito ho incontrato delle realtà e dei modi di presentare la poesia che mi sembrano molto notevoli e che vorrei far conoscere. Ho presentato i miei testi per due giorni a Parigi, in occasione della giornata della poesia, in un locale che si chiama *Ogre à plumes*, nell'XI arrondissement. Non è un'istituzione, non è finanziato, si tratta di un caffè tenuto da tre persone, tre giovani attori che amano la letteratura. Nessuno li paga e lavorano con passione. Ogni giorno vi sono eventi di musica, di teatro e di poesia; tut-

to è gratuito ed è un luogo di incontro per attori, scrittori e poeti. L'originalità è che non è un luogo di cultura ufficiale. I soldi per la cultura in Francia ci sono, ma sono dati soprattutto a organizzazioni ufficiali che creano una cultura ufficiale - teatri stabili molto forti - presenza molto forte di una cultura commerciale. *L'Ogre à plumes* è invece un luogo di cultura letteraria alternativa, fuori circuito. La grande letteratura francese, giova ricordarlo, ha quasi sempre avuto come protagonisti grandi ribelli che si sono contrapposti a una cultura accademica statica. Un'invenzione originale di questa associazione, in cui la figura di spicco è l'attrice Sophie Merceron, è la *carte blanche*, la carta bianca, che viene data a uno scrittore per un certo numero di giorni. Lo scrittore può fare

quello che vuole, può invitare altri scrittori, organizzare forme di espressività che ritiene più opportune, parlare di altri scrittori che gli piacciono, ecc... Un autore conosciuto può invitare altri autori non conosciuti; dei giovani, per esempio. La pratica della *carte blanche* è utilizzata in altri luoghi in Francia soprattutto in campo cinematografico, ma i giovani dell'*Ogre à plumes* hanno inaugurato il costume di applicarla a livello letterario. Questo crea una solidarietà e una comunicazione

La «Maison de la poésie» organizza perfino seminari per disoccupati

ne; l'idea è di dare a uno scrittore, e non a un critico o a un professionista della cultura, un posto centrale e un ruolo di scelta. Io ho avuto una *carte blanche* di due giorni in cui ho potuto parlare di poeti italiani che mi sono vicini, Andrea Di Consoli e Mauro Fabi. A questa due giorni ha anche partecipato lo scrittore Massimo Barone. Con Olivier Favier sono stato a Dieppe, una vecchia città operaia e marittima recentemente riconquistata dalla sinistra, a leggere nella *Maison de la poésie de Haute-Normandie*. Essa è tenuta da otto poeti e anch'essa non è istituzionale; al suo interno c'è una piccola libreria di poesia; tutti i denari dei libri venduti sono dati agli editori, che sono piccoli editori senza distribuzione. Oltre a organizzare letture poetiche, la *Maison de la poésie*, diretta da Eric Sénecal, ha una piccola casa editrice e organizza labora-

tori di scrittura creativa. Essa si è accordata col comune di Dieppe che le consentirà di mettere, in alcuni dei circa duecento pannelli pubblicitari che punteggiano la città, delle poesie, che cambieranno di posto ogni tanto, offrendosi così alla lettura degli abitanti della città. Ai seminari organizzati dalla *Maison de la poésie* partecipano studenti delle scuole, ma non solo quelli; nell'ambito dei corsi di riqualificazione per i disoccupati di una certa età vi sono anche seminari di poesia. Proprio così: seminari di poesia per disoccupati a bassa scolarità. Io stesso ho assistito a uno di questi seminari, preceduti e seguiti da offerte fraterne di bibite e pasticcini, tenuto, con infinita pazienza e delicatezza, dai poeti Claude Vercey e Patrick Joquel.

Ogre à plumes:
logreaplumes@yahoo.fr. *Maison de la poésie de Haute-Normandie:*
mphn@orange.fr.



il salvagente

Rc-auto, Ici, class action, mutui I conti delle famiglie dopo il voto

Mentre finiscono sotto tiro le liberalizzazioni, ecco chi risparmierà davvero con l'abolizione dell'Ici

Camilleri e il 25 aprile

Perché la Liberazione non è un "mito" da ridimensionare.

Obiettori col trucco

Pillola del giorno dopo un diritto negato senza alcun motivo

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

domani in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

26
giovedì 24 aprile 2008

Unità

COMMENTI

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

domani in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Vogliamo Rutelli sindaco anche per il Teatro dell'Opera

Cara Unità, desideriamo esprimere tutto il nostro sostegno a Francesco Rutelli, auspicando che sia il prossimo sindaco di Roma e, quindi, anche presidente della Fondazione Teatro dell'Opera che ha tanto bisogno di aiuto serio.

Carla Fracchi e Beppe Menegatti

Tutti con Rutelli, Roma non deve finire alla destra

Gentile Colombo, sono pienamente d'accordo con quanto lei ha sostenuto ieri su l'Unità a proposito del ballottaggio per l'elezione del sindaco di Roma. Mi augu-

ro che nelle prossime ore anche altre personalità si mobilitino come lei a favore della candidatura autorevole di Francesco Rutelli. Non possiamo consentire che la Capitale finisca in mano alla peggiore destra che abbia conosciuto il Paese. Roma è cresciuta tanto in questi anni e non sarà il fantasma della paura a cancellare le cose buone fatte dal centrosinistra. Con stima.

Pellegrino Giornale, Benevento

Con Berlusconi ingiustizia sociale anche nel calcio

Cara Unità, ecco che il Berlusconi ha definitivamente gettato la maschera, ora che può farlo, avendo vinto le elezioni. Come da me sottolineato in una precedente lettera, si andrà sempre più definendo una società per i ricchi e una per i poveri. La prova è l'ultima dichiarazione di oggi del futuro premier: «In Italia ci vuole un campionato di calcio per le grandi squadre che costano tanti soldi e un altro per quelle di provincia che hanno pochi tifosi e poco seguito». Come dicevo nella mia lettera, ci sono le persone di serie A con i soldi e quelle di serie B senza. Questa è la società che lui persegue e che ci beccheremo. Ogni commento è, purtroppo, inutile. Gli italiani hanno ormai scelto, votandolo, la strada dell'ingiustizia sociale.

Francesco Carta, Vicenza

A Selva la libertà l'ha data il 25 Aprile

Cara Unità, Gustavo Selva propone di abolire la festa del 25 aprile, vorrei fargli presente che ha potuto dire questo liberamente proprio perché c'è stato il 25 Aprile 1945 se avesse provato a proporre, prima di tale data, l'abolizione della festa per la marcia su Roma cosa gli sarebbe successo?

Massimo Lovo

Il Pd deve essere un partito nazionale

Cara Unità, meno male che abbiamo Veltroni, segretario bene orientato. Il Pd del nord: chi l'ha detto la prima volta ha certamente sbagliato perché dopo veniva il Pd del centro e ancora il Pd del Sud. Bisogna invece pensare ad un grande partito italiano che ascolta tutti i bisogni degli italiani e con questi disegna uno sviluppo che tenga presente i problemi del nord, del centro, del sud e delle isole. Ha fatto bene Veltroni a precisare che il Pd non deve essere spezzettato ma si deve organizzare un forte coordinamento fra segretari regionali per approfondire le tematiche territoriali e promuovere iniziative politiche partendo dai bisogni delle popolazioni. Nel costruire il partito è necessa-

rio capire i veri motivi che hanno portato al rafforzamento elettorale della Lega e i veri motivi dell'insuccesso della sinistra antagonista. Certamente nel successo della Lega ci sono fatti territoriali positivi (dove amministrano sindaci della Lega i voti della Lega sono aumentati) e nell'insuccesso della sinistra antagonista sono presenti ricorrenti errori tra cui le ripetute scissioni. Questi sono fatti che non devono lasciare indifferenti tutti noi che abbiamo votato PD con la speranza di mettere in piedi un partito democratico capace di essere alternativo al centro destra. Molto importante a questo fine vedo il governo ombra proposto da Veltroni. Il destino del PD sta nelle nostre mani. Buon lavoro.

Angelo Coniglio, Pisa

La Lega e le gabbie salariali, ma il caro vita c'è anche al Sud

Cara Unità, la Lega vuole istituire le gabbie salariali, perché dice che la vita al sud costa meno. Allora invito i signori della Lega a venire a spendere nei nostri negozi (Campania), ignorano forse che Napoli è una delle città più care d'Italia? Nelle famiglie non lavorano tutti o quasi come al Nord, anzi molti dei nostri figli devono trasferirsi al Nord se vogliono lavorare, per arrivare a fine mese o quasi, compriamo il cibo nei discount o al mercato,

ma a tarda ora quando la verdura e la frutta costa meno. Gli elettrodomestici, la benzina, elettricità, gas, telefono li paghiamo quanto tutti. Le tasse comunali sono le più alte d'Italia (sempre in Campania). Forse certi politici dovrebbero pensare di più prima di parlare. Ma nessun giornalista o politico o sindacalista arriva ad esprimere queste semplici verità? Poveri noi!

Imma Fiorillo

Castelli: «Mai stato condannato»

Egregio Direttore, su l'Unità del 23 aprile Marco Travaglio risponde alla mia lettera sulla questione della consulenza del dott. Magni al Ministero della Giustizia, insistendo nuovamente sul fatto che io sarei stato condannato. Cito: «Castelli fa notare che la "condanna" non è definitiva». Ribadisco quindi che io non ho mai ricevuto alcuna condanna. Cordiali saluti

Roberto Castelli

Non è condannato, ma deve risarcire i danni. Contento lui... m.tr.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Obiezione generale

«È chiaro che fare aborti è un lavoro difficile e non molto gradevole. Chi insiste è messo ai margini della sanità, niente aggiornamenti, zero ricerca e nessuna gratificazione. Quindi non mi sorprende che molti scelgano l'obiezione», ha dichiarato a la Repubblica, Silvio Viale, ginecologo. La frase, mi ha molto colpita: vi si legge una certa rassegnazione. Probabilmente, il dottor Viale, si è assuefatto allo stile e all'etica dei suoi colleghi. Io no. Il titolo dell'articolo che contiene l'intervista e che, giustamente, incomincia in prima pagina, è questo: «Aborto, fuga dei medici. 7 su 10 sono obiettori». Fatemi capire: c'è una legge, la 194, che è stata conquistata sul campo da migliaia e migliaia di donne, una legge civile e equilibrata, che consente alle donne di interrompere la gravidanza se, per qualche motivo, non si sentono in grado di diventare madri. Questa legge è stata presentata, discussa, votata. S'è provato ad abrogarla, perdendo. Questa legge è stata confermata. L'interruzione di gravidanza è un intervento medico ginecologico. A praticarla sono addetti i medici specializzati in ginecologia. La legge non dice che addetti a praticare l'interruzione di gravidanza sono i ginecologi laici o buddhisti o islamici o comunisti o radicali o democratici, dice che interrompere la gravidanza è legale e quindi i medici che prestano servizio nei pubblici ospedali devono praticarla. Purtroppo prevede l'obiezione di coscienza. Mi è sempre sembrato un controsenso. Un chirurgo può essere vigorosamente contrario a praticare, per esempio, una mastoplastica additiva ad una ragazza di 18 anni, scema e figlia di scemi, al solo scopo di proccacciare uno sbocco professionale da velina, però la opera lo stesso, le sbatte dentro una bella quarta misura rinforzata e va a casa schifato dai tempi che corrono, ma certo d'aver eseguito il suo incarico. La coscienza di qualsiasi professionista deve portarlo ad interrogarsi così: ho fatto o non ho fatto il mio dovere? Ho fatto o non ho fatto del mio meglio? Un cattolico può umilmente e utilmente offrire a Dio la sua sofferenza: Signore, ho dovuto praticare un aborto e mi sono sentito davvero male, mi sembrava di togliere la vita che Tu hai dato, ho pianto... ho pregato... ma ho lavorato lo stesso, non sta a me, Signore, giudicare la mia paziente, o qualsiasi altro essere umano. Invece no: il 70% dei ginecologi scopre, improvvisamente, di avere una coscienza delicatissima, una cosina che sanguina a sfiorarla. E poi che cosa succede? Che si mettono in ginocchio e si fustigano? Le malelingue sostengono che alcuni dei più devastati dalla crisi di coscienza, operano in cliniche private a pagamento. Sarà vero? Altri si limitano a evitare accuratamente di «essere messi ai margini» con «zero gratificazioni». E le donne e le ragazze che hanno bisogno di interrompere la gravidanza possono contare soltanto sul 30% dei ginecologi italiani. Qualcuno ci prova mai a mettersi dal punto di vista di una di loro? Naturalmente no. Invece dovrebbero, dovrebbero incominciare a rispettare le femmine della specie, davvero. Se lo meritano. Per esempio lei, Njouud Nasser, di anni 8, che, leggo su *Donna Moderna* è stata data in moglie ad un uomo di 30 anni, che, «per due mesi, l'ha picchiata e violentata. La piccola ha però trovato la forza di reagire ed è andata da sola in Tribunale a chiedere il divorzio». La foto la ritrae coperta di scialli neri come una donna adulta sottoposta alla legge islamica sull'abbigliamento, ma è davvero un bimba, carina. E perfino sorridente. Ah, le donne!

www.lidiaravera.it

I loro obiettivi: 25 aprile e Costituzione

GIANCARLO FERRERO

La libertà è come l'aria: ci si rende conto che è essenziale solo quando manca. Per questo l'anniversario della Liberazione deve essere solennemente celebrato, per non dimenticare mai ciò che avevamo perduto e per rinnovare la nostra gratitudine verso coloro che hanno combattuto per ridarcela. Legato a questo dono è il testamento lasciatici dai nostri padri della Patria: la Costituzione, cioè le fondamenta della costruzione repubblicana, la casa ideale in cui da oltre mezzo secolo viviamo e che abbiamo il dovere di custodire con cura. Purtroppo in un periodo di grande scialleria morale, intellettuale e culturale come quello che stiamo attraversando, non sempre si è in grado di coglierne il valore e la bellezza che l'accompagna soprattutto nella prima parte, quella dei principi fondamentali assolutamente intoccabili perché caratterizzano il nostro Stato (se, con un colpo di mano venissero alterati o modificati, cambierebbe il tipo di Stato). Se si leggono i lavori preparatori della Carta Costituzionale si resta sbalorditi dalla profondità di pensiero dei partecipanti, dalla loro onestà intellettuale, dalla capacità di ricercare un linguaggio forbito, ma chiaro, con una proprietà terminologica degna del migliore linguista. Pochi sanno che compiuta la stesura, il testo della Costituzione fu sottoposto all'esame di insigni linguisti, in modo che la Carta fondante il nostro

ordinamento giuridico fosse non solo «buona», ma «bella». Con l'incoscienza e la presunzione propria di chi non sa, alcuni improvvisati «restauratori» del passato hanno tentato in pochi, in breve tempo ed in anomalo spazio di modificare quest'opera grandiosa che è la nostra Costituzione, frutto del lavoro congiunto di 556 membri di altissima levatura intellettuale e culturale, con la collaborazione esterna delle università, dei giuristi, degli avvocati, rivelando una straordinaria capacità di conciliare posizioni ideologiche diverse, con la ferma volontà di dettare norme giuridiche sintetiche e facilmente comprensibili. Non ogni articolo, ma ogni parola dei 139 articoli è pesata, analizzata e vagliata singolarmente e nel suo contesto globale perché possa garantire la massima rispondenza sociale e giuridica al comune intento. Sarebbe impossibile, per l'inadeguatezza di chi scrive e per ovvi motivi di spazio, fornirne un'ampia dimostrazione; è sufficiente richiamare sia pur velocemente i primi tre articoli. Art. 1: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Perché l'Italia anziché «lo Stato italiano»? Una differenza tutt'altro che casuale: si è voluto così sottolineare l'identità etnica e l'unità spirituale della nazione quale espressione e punto di arrivo del processo di unificazione che ha portato alla nascita della nazione italiana. Di qui la sua implicita indivisibilità dello Stato, che viene espressamente sancita dall'art. 5 la cui lettura non può essere disgiunta da quella del citato art. 1. Il termine «Stato» è riservato alla designazione della parte dell'ordinamento giuridico che attiene alla complessa struttura centrale dell'apparato a cui è ricono-

sciuta personalità giuridica. Il termine «Repubblica» sta, invece ad indicare un concetto più vasto, lo «stato Comunità» che riguarda tutte le istituzioni pubbliche secondo il criterio pluralistico indicato poi dall'art. 5, quindi non solo gli organi centrali, ma anche quelli periferici in conformità al principio delle autonomie locali e dei servizi decentrati (per cui il nostro ordinamento è quello di uno «Stato composto»). Art. 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Un articolo il cui altissimo valore morale (il richiamo ai principi del Vangelo è spontaneo) illumina da un faro dalla luce potentissima il porto a cui deve sempre dirigersi il cammino istituzionale e quello dei cittadini. I costituenti hanno voluto appositamente collegare l'aggettivo «inviolabile» dei diritti fondamentali dell'uomo con quello di «inderogabile» dei doveri perché, come è stato autorevolmente scritto «nessuna democrazia può riuscire vitale se non sia sussidiata da un saldo e diffuso spirito civico, da una *virtus* che alimenti la coscienza dei singoli e ne ispiri i comportamenti secondo un principio di solidarietà». Si badi bene: si parla di «uomo» non di «cittadino» e si richiamano i diritti al plurale tra i quali va certamente incluso anche quello di avere una vita dignitosa che possa consentire a chiunque di realizzare la propria personalità. Sui doveri a cui fa riferimento l'articolo dovremmo tutti fare un onesto e doloroso esame di coscienza, siamo ben lontani dal-



l'esercitare una effettiva solidarietà che troppo spesso anziché concepirsi come un preciso dovere di cittadini confondiamo con l'appagante gesto di carità. L'art. 3 recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzioni. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza». È questo l'articolo più frequentato nelle nostre coscienze e nell'aula della Corte Costituzionale perché più numerose e gravi sono le sue infrazioni che avvengono quotidianamente e di cui siamo diretti ed indifferenti testimoni. In un agile volumetto «La mia Costituzione» Oscar Luigi Scalfaro dà un'intervista toccante sulle fasi di preparazione della Carta, non

mancando di far sentire tutto il suo spirito cristiano ed il suo profondo senso dello Stato e della politica. In un momento come quello attuale contrassegnato da una mancanza di valori, da un'incultura che rasenta e a volte supera la rozzezza, da una politica che ha perso il senso e lo spirito originario di buon governo della cosa pubblica, da un dissennata corsa verso i fuochi fatui del successo e del consumismo, la lettura attenta della nostra bella Costituzione nel suo anniversario può essere un segno di speranza per il futuro, un lenimento per la nostra disaffezione e delusione politica, mentre la sua difesa deve costituire un impegno primario per tutte le persone che ancora credono nell'uomo e vogliono che la politica sia fatta per lui e non viceversa.

Tutti per Rutelli. Senza se e senza ma

In questi giorni che precedono le votazioni di ballottaggio per eleggere il Sindaco di Roma sentiamo il bisogno di rivolgere un forte, pressante appello a quanti si sono astenuti al primo turno e ancora risultano incerti, a quanti si sono espressi per altri candidati, per dire loro di andare a votare per Francesco Rutelli al Campidoglio. Un ciclo importante per Roma e per la sua area si è infatti aperto nel 1993, con la prima giunta Rutelli, un ciclo che ha indubbiamente ridato alla capitale il ruolo autonomo che ebbe con le giunte di sinistra fra il 1976 e il 1984, incoraggiando uno sviluppo culturale e socio-economico che, pur fra non poche difficoltà, proseguiva con una spinta più accelerata

di quella del Paese. La creazione del nuovo grande Auditorium divenuto Parco della Musica, primo in Europa per numero di spettatori, il lancio o rilancio di tanti Musei comunali, l'uso intelligente e chiaro dei fondi per il Giubileo, il miglioramento del trasporto pubblico anche su ferro, l'avvio della pianificazione urbanistica, il diffuso programma «cento piazze», un'azione più intensa nei quartieri periferici (grandi biblioteche comunali, teatri come a Tor Bella Monaca e al Quarticciolo, ecc.), l'intervento a sostegno di un civile integrazione degli immigrati (giunti ormai al 10 per cento della popolazione provinciale) sono soltanto alcuni dei segni distintivi di questo ciclo virtuoso avviato nel 1993 da Francesco Ru-

telli, sviluppato da lui e poi da Walter Veltroni. Un ciclo virtuoso e fattivo che, pur con alcune esigenze evidenti di miglioramenti e approfondimenti, di maggiori slanci ed attenzioni soprattutto sui temi ambientali e urbanistici, sarebbe comunque criminoso spezzare per consegnare la capitale d'Italia alla destra che ha difeso l'abusivismo, alla destra alleata a quanti non rinnegano nulla del fascismo, agli alleati fedeli e remissivi della Lega Nord che grida contro «Roma ladrona» e la vorrebbe umiliata. La vittoria di Alemanno sarebbe catastrofica per i problemi concreti della nostra città, ma pure per l'immagine nazionale e internazionale di Roma. Per tutto ciò, senza se e senza ma, noi invitiamo a partecipa-

re ai ballottaggi di domenica e lunedì prossimi, votando e facendo votare per Francesco Rutelli al Comune e per Nicola Zingaretti alla Provincia di Roma.

- Vittorio Emiliani
- Alberto Asor Rosa
- Oliviero Beha
- Carlo Bernardini
- Licia Borrelli Vlad
- Maurizio Calvesi
- Nicola Caracciolo
- Giulio Castelli
- Carlo Catalogna
- Giuseppe Coen
- Nino Criscenti
- Umberto De Martino
- Marisa Dalai
- Piera Degli Esposti
- Ivana Della Portella
- Tullio De Mauro
- Rino Falcone

- Fernando Ferrigno
- Antonio Ghirelli
- Marco Tullio Giordana
- Renato Grimaldi
- Eugenio La Rocca
- Luciano Manuzzi
- Luigi Manconi
- Augusta Monferini
- Lisa Montessori
- Ivan Novelli
- Violante Pallavicino
- Massimo Paradiso
- Giorgio Parisi
- Antonio Pinelli
- Mario Pirani
- Edo Ronchi
- Orietta Rossi Pinelli
- Mario Sanfilippo
- Giuseppe Tamburrano
- Michele Trimarchi
- Chiara Valentini
- Roman Vlad
- Sergio Zavoli
- Luca Zevi

Giornali, squali, caimani

OLIVIERO BEHA

Settimana densa di notizie per noi giornalisti e "quindi" per voi lettori. Ieri il sindacato competente, la Federazione della Stampa, celebrava i suoi primi cento anni, dei quali gli ultimi tre "abusivi", cioè orbi di un contratto firmato con gli editori. Domani il popolo di Beppe Grillo organizza tra le polemiche un suo 25 aprile "liberatorio" proprio a favore dell'autonomia e dell'indipendenza della stampa, considerata per lo più alla stregua di un camerierato di regime. Ma otto giorni fa il celebre quotidiano parigino *Le Monde* aveva subito il suo storico primo sciopero indetto contro un immediato futuro a base di nutrienti licenziamenti. Ed è fresca di giornata la notizia di quello che sta accadendo a un altro giornale prestigioso, il *Wall Street Journal*: acquistato da Murdoch quattro mesi fa ha appena perso per strada il suo direttore, Marcus Brauchli, in disaccordo con la piega presa dalla testata. Ad evidenziare ancora di più la formula "il giornale è mio e me lo gestisco io", perifrasi femminista e calcistica insieme, l'affilato editore australiano ha festeggiato l'uscita del Marcus firmando un editoriale di politica estera (addirittura adattando sul WSJ il testo di una conferenza appena tenuta, come fosse una buca della posta). E poi ci si chiede perché viene definito lo "Squalo", in un ambiente che pure ci offre diverse interessanti specie, a partire dal casareccio Caimano.

Lo "Squalo" ha un impero mediatico straordinario, da noi identificabile nella potenza satellitare di Sky, ed è il primo nome che viene alle labbra se si parla di imprenditori dell'informazione sul pianeta. Forse partire da lui per innellare riflessioni sullo stato dell'informazione è una buona partenza. Quello che sta facendo Murdoch, cioè adattare un prodotto di un certo tipo e con certe finalità nella veste e nella sostanza di un altro tipo di prodotto, dal punto di vista del mercato *tout court* ma anche ovviamente del mercato della politica, è un segno dei tempi? Ci sta magari dicendo con chiarezza nei fatti che il giornalismo non serve più, che è un'industria come un'altra (pannolini come

notizie o meglio come notizie sui pannolini), che risponde del tutto alla logica del prodotto e per nulla a quella del servizio? Essendo però quest'ultima che lo rende ancora oggi un prodotto differente da qualunque altro. Il processo per cui la doppia anima prodotto/servizio si è da un pezzo ormai sgretolata, privilegiando di gran lunga il primo sul secondo, è naturalmente sotto gli occhi di tutti. Garantire la sopravvivenza dell'informazione come servizio, per ottenere la quale è indispensabile un tasso almeno decente di autonomia e di indipendenza da parte di chi la fa, è la battaglia degli ultimi decenni un po' dappertutto, con caratteristiche e in dosi diverse. Adesso Murdoch mostra definitivamente i muscoli e ci ragguaglia con un episodio che i giochi sono fatti. Che il testamento del giornalismo com'è stato finora è bell'e pronto. Che l'abilità e la lungimiranza degli operatori del settore si misurerà d'ora in poi soltanto sul metro della bravura nel vendere un prodotto appetibile sul mercato culturale o meglio sottoculturale, nell'ambito di un contesto economico-politico che le notizie contribuiscono a rafforzare oppure a mutare: è questo lo scenario prossimo venturo?

E se le cose stanno così, noi da giornalisti e voi da lettori radio-tele-spettatori, siamo inermi e dunque irrimediabilmente sfottuti anche se non ci sentiamo tali? Come si può rovesciare un tavolo da

gioco in cui la logica del prodotto è in realtà il talento di un baro? Il quale nel momento in cui tutti si regoleranno più o meno come lui sarà recepito non più come un baro bensì come un grande giocatore che si rifà a delle regole cambiate. Ma in corsa, e sotto gli occhi di tutti, vedi il fenomeno tv. Da questo punto di vista Berlusconi nella palude italiana è stato perfetto. Aveva capito tutto già da parecchio. C'è chi lo ricorda alla fine degli anni '70 ancora di là da diventare Sua Emittenza quando si recò a chiedere un padrino politico a Enrico Berlinguer, che lo mise alla porta. Si sa poi quale fu la porta successiva a quella di Botteghe Oscure cui bussò, e gli fu aperto.

Lo cito senza ossessioni paracaimanesche perché Berlusconi è stato da noi il primo ancora di là da fuoco e abilità di marketing a capirne quale fosse la strada per cambiare i connotati a questo Paese: l'altro della comunicazione, nella quale mischiare un poco di informazione, molto di intrattenimento e forti messaggi neppure troppo subliminali che rendessero i destinatari dell'insieme dei consumatori professionali, così da nebulizzare presto qualunque altra forma di ricezione. Questo tipo di comunicazione ha dissestato all'origine l'italiano come cittadino, rendendolo un consumatore vorace e quasi impermeabile al resto, recentemente anche sul piano politico. Perfetto, per il Nostro. Ha de-

formato il paesaggio dell'informazione, della mentalità soggettiva e oggettiva dell'informazione, e da un pezzo ormai tutto ciò pare perfettamente normale. Del resto il lavoro eccellente del Caimano si spiega in un contesto planetario. Se è ovvio che la notizia nasce come esigenza pubblica, diventa poi un'altra cosa se la dimensione pubblicitaria della vita del singolo e della collettività si dilata al punto da sostituire la sostanza della comunicazione. Oggi sul piano pubblico e dei mezzi di informazione di massa il fotografo Corona e Padre Pio sono soltanto due ghiotte occasioni di comunicazione quasi intercambiabili, ormai quasi indipendenti da loro stessi, dalla loro natura, dal bene e dal male ecc. Sono comunque due prodotti assai distanti dall'idea di servizio. Non contano in sé, ma per ciò che di pubblico contengono.

Esattamente su questo ha fondato la sua immagine politicamente attiva (e con successo) da tre lustri il Cavaliere. Ma in fondo la sua è ancora un'operazione di retroguardia. Muove le sue pedine sulla scacchiera per confortare l'informazione su di lui e tenere a bada quella contro di lui, certo, "come se" fosse vero, ma l'importante per lui è che non cambi il paesaggio che ha deformato e nel quale guizza che è uno spettacolo.

E naturalmente si tiene una rete in chiaro che le sentenze costituzionali hanno mandato sul satelli-

te (dove lo aspetta Murdoch...) cercando di prendere per fame il titolare legittimo delle frequenze usurpate, cioè Di Stefano di Europa7. Si comporta insomma all'antica, come se l'informazione contasse ancora, e quasi meccanicamente si lamenta quando dall'informazione viene criticato. In realtà è una recita: non molla Rete 4 per banali questioni di denaro... Murdoch è molto più avanti di lui. Se continua su questa strada il tycoon delle news lascerà intendere che è proprio il concetto di informazione (una volta percepita per antonomasia come libera, autonoma, indipendente) che non ha più motivo di essere, che chi la chiede o la pretende è un cittadino antidiluviano ormai emarginato dal mercato del consumo di una sorta di post-informazione. Una notizia che non si vende bene verrà o già viene considerata come una merce avariata, arrivando così a una contraddizione in termini, di un servizio che viene reso a condizione che non lo sia. La dimensione politica di questa evoluzione è tutta da vedere, ma dipende da essa, e non il contrario.

In tutto ciò rifonda una coscienza civile, di chi ha bisogno dell'informazione come dovrebbe essere per poter poi scegliere da informare per chi votare o anche solo che cosa comprare al mercato, sembra problema remotissimo dai nostri giorni. Nel frattempo la Federazione della Stampa viene invitata dal Presidente della Repubblica a informare meglio sul dettato costituzionale, mentre ne succedono di tutti i colori e per un ventenne l'informazione è ormai quasi solo internet. Nel frattempo la tribù della Rete di Grillo contesta i finanziamenti statali alla stampa (tutti almeno da rivedere euro per euro, motivazione per motivazione) presi dalle nostre tasche e giudica un temibile Moloch da abbattere un Ordine professionale come quello dei giornalisti che ha assistito per lo più ingordo e inanimato alle trasformazioni che portano a Murdoch. Tra squali interocenici e caimani da palude chi volete che abbia tempo e voglia per ripartire dalle origini, ossia da un'informazione come esigenza e diritto/dovere, e "tornare avanti" mentre in realtà essa nel suo nucleo più vero e profondo sta andando rapidamente indietro? Chi avrà la forza di dire a Murdoch che il pallone non è suo anche se lo ha comprato?

La storia non si cancella

ANDREA CAMILLERI

SEGUE DALLA PRIMA

Gli eventi storici che portano alla Resistenza sono così semplici da essere assolutamente incontrovertibili, non possono essere né revisionati (la Storia non è un'automobile alla quale rilasciare tagliandi di validità a scadenze stabilite) né ridimensionati. Dopo l'ignominiosa fuga del re e di Badoglio da Roma, gli italiani e le forze armate italiane furono abbandonate a se stesse e il nostro paese venne militarmente occupato dai soldati di Hitler. Allora furono in molti a ribellarsi a questa occupazione diven-

tando partigiani, combattenti per liberare la Patria dallo straniero. Si trovarono fianco a fianco comunisti, socialisti, cattolici, liberali, uomini del partito d'azione, ufficiali dell'esercito, graduati, soldati, senza partito, reduci dai vari fronti. Fu un movimento del tutto spontaneo e popolare. Solo dopo, solo quando il fantoccio Mussolini creò la Repubblica di Salò, la guerra di Liberazione divenne anche lotta contro i repubblicani che avevano così entusiasticamente affiancato i nazisti, autori d'innomerevoli stragi contro la popolazione inerme. Non si trattò di una guerra civi-

le, come affermano alcuni storici, e se lo fu in parte questo avvenne come conseguenza dell'intervento dei fascisti. I partigiani hanno segnato una pagina gloriosa della nostra storia. Hanno permesso che l'Italia si riscattasse dalle colpe del fascismo, prime tra tutte le leggi razziali, e riacquistasse la sua dignità di nazione. Hanno fatto sì che nascesse uno Stato democratico, hanno fatto sì che si potesse scrivere una Costituzione alla stesura della quale hanno contribuito tutti i rappresentanti delle diverse volontà popolari. Hanno fatto rinascere l'Italia. Che c'è da revisionare?

Testo scritto per la rivista «Il Salvagente»

Il sindacato al tempo della destra

NICOLETTA ROCCHI
CARLO PODDA

Ead un certo punto è successo che la razionalizzazione dell'offerta politica innescata dalla scelta del Pd di correre in solitudine ha permesso al cittadino elettore di farsi da solo la riforma delle legge elettorale. Il nuovo Parlamento realizzato in un colpo solo semplificazione, persino con qualche esagerazione di troppo, governabilità e dunque stabilità, innovazione. Ci piaccia o no. In teoria, un sindacato è sempre molto interessato alla stabilità della coalizione di governo, condizione primaria per affrontare i nodi centrali della propria strategia per lo sviluppo e la tutela degli interessi della parte che rappresenta. I conseguenti provvedimenti necessitano spesso di impegni di legislatura, sempre che il rapporto coi corpi intermedi della società costituisca l'asse metodologico della politica economica e sociale dell'esecutivo. In caso contrario, la governabilità diventa autosufficienza e quindi persino un pericolo. L'innovazione dell'offerta politica è stata, senza ombra di dubbio, accettata dal Paese: la politica prova a risorgere dalla cenere e, tutto sommato, fa breccia, se più dell'80% della popolazione va a votare. È troppo grande l'incertezza del futuro, troppo profonda la paura del nuovo, del diverso, del globale perché

si possa prescindere dalla politica, o meglio, perché si possa prescindere da una politica che rappresenti e risponda a domande di questa profondità. Di tutto ciò, nel bene e nel male, dobbiamo prendere atto e capire come e quanto i risultati elettorali, gli effetti parlamentari e la traduzione in forma di governo interrogino direttamente la Cgil, imponendo un'accelerazione nella nostra discussione interna e esterna. Solo una litania ossessiva ci può far ripetere che noi siamo autonomi dalla politica, solo un acuto distacco dalla realtà ci può far pensare che tutto ciò non ci riguardi. Già nelle assemblee sul Protocollo del Welfare ci siamo resi conti di quanto sia necessario riallocare nei posti di lavoro e nel territorio il centro della nostra azione. Da tempo abbiamo registrato la corposa e la concretezza della domanda che arriva alla Cgil, chiamata a rispondere attraverso la tutela individuale ma soprattutto la funzione di rappresentanza. È su questo che l'astrattezza di una proposta tutta ideologizzata mostra la sua vacuità, come si sono incaricati di dimostrare gli stessi risultati elettorali. È su questo che occorre combinare la concretezza della risposta alla domanda che ci viene rivolta, con l'orizzonte strategico e valoriale che fonda la natura e l'azione del sindacato confederale. Un governo stabile impone un riposizionamento strategico forte

della Cgil e di Cgil Cisl Uil. Si riafferma con grande forza il tema dell'unità sindacale come condizione e garanzia della nostra autonomia. Si riconferma prioritaria la nostra azione a favore dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, ma ancora di più si riconferma strategica la crescita della produttività e l'impegno del soggetto pubblico perché la produttività generale dei fattori contribuisca ad un nuovo contesto di sostegno alla competitività. In altri termini, si tratta di capire come essere protagonisti di una grande stagione di nuova infrastrutturazione (trasporti, energia, servizi) nel Nord come nel Sud del Paese, nei modi in cui questo sia materialmente praticabile, così come occorre sostenere gli investimenti nella scuola e nella formazione. È in questo quadro che va sostenuto un sistema di qualità del Welfare pubblico e della riforma del lavoro pubblico, come fattori fondanti un differente modello di sviluppo. Riposizionamento strategico della Cgil, unità con Cisl e Uil, visibilità, forza e autorevolezza della confederazione sono i capitoli centrali del nostro programma immediato, fatto di un'accelerazione della discussione con Confindustria, le altre associazioni datoriali e il Governo per rinnovare il modello contrattuale, secondo un'impostazione che riconduca a contrattazione gli impegni per aumentare e redistribuire la produt-

tività, prima che il nuovo Governo ne faccia azione legislativa, estromettendo la contrattazione di secondo livello ma anche marginalizzando la funzione del contratto nazionale. Se questo è, al centro della nostra discussione interna si deve collocare l'apertura di un grande confronto di merito, senza se e senza ma, senza la rete di posizioni precostituite, sulle scelte politiche e sul rafforzamento e il rinnovamento del gruppo dirigente della Cgil, a partire dalla segreteria confederale. La discussione sui gruppi dirigenti diventa centrale nel momento in cui si impone un rafforzamento della nostra strategia: una discussione libera, nell'articolazione della quale e nelle cui soluzioni operative, precipiti l'urgenza che abbiamo di rispondere alla forte richiesta di rinnovamento generazionale, di saldatura col mondo del lavoro e col territorio. Si compie in questa fase la chiusura di un ciclo: la stagione è cambiata, non ci sono più le condizioni per riproporre un modello di supplenza della politica. Differenti domande dall'articolazione dei processi produttivi e dalla funzione strategica del soggetto pubblico in economia impongono tempestività e coerenza nelle nostre risposte. E quando una fase si chiude, quella che si apre implica, nella costruzione dei gruppi dirigenti, scelte che definiscono il profilo del sindacato per un periodo non

breve. Tali scelte si saldano alle scelte politiche e, a loro volta, hanno un significato politico a tutto tondo. Per questo, ne siamo profondamente convinti, se ne deve discutere in modo trasparente e collettivo.

Nicoletta Rocchi è segretaria confederale Cgil
Carlo Podda è segretario generale della Funzione Pubblica Cgil.

Quel che resta dell'Unione

LUIGI CANCRINI

L'articolo firmato dal Direttore Antonio Padellaro su *l'Unità* di sabato 19 Aprile apre un dibattito interessante, a mio avviso, su quello che è accaduto in questi mesi nell'ambito della sinistra. A tale dibattito vorrei dare il mio contributo: da uomo che alla sinistra ha sentito sempre di appartenere oltre che da deputato uscente e ora non rieletto dei Comunisti Italiani.

L'osservazione di Padellaro su cui concordo è quella di partenza. Nel momento in cui valutiamo questo risultato elettorale, il confronto più utile non è quello che riguarda la forza relativa dei singoli partiti. Nel 2006 l'Unione guidata da Prodi superò di poco (molti parlarono di sostanziale pareggio) la Casa della Libertà guidata da Berlusconi. Due anni dopo i partiti che si riconoscevano nel programma dell'Unione hanno il 14% in meno di quelli che si riconoscevano nelle posizioni della Casa della Libertà. Quello cui siamo di fronte è un vero e proprio rovesciamento della situazione. Il fatto che si sia verificato in soli due anni ne rende ancora più evidente la criticità. Spiegarlo è fondamentale, soprattutto per chi ha perso. Il primo elemento da considerare è quello legato all'impressione destata negli elettori dal Governo Prodi. Padellaro ha ragione notando che le divaricazioni fra le forze che lo sostenevano hanno determinato un clima di sfiducia, un sentimento di precarietà, l'immagine di un esecutivo messo in difficoltà dalle polemiche fra i ministri e i leader dei partiti. La discussione era inevitabile, tuttavia, all'interno di un'alleanza fra forze che rappresentavano cultura e interessi a tratti divergenti e il miracolo di Prodi è stato quello di trovare sintesi costruttive fra posizioni diverse. Quando si votò (febbraio 2007) il rinnovo delle missioni estere, per esempio, la richiesta nostra di una Conferenza internazionale sull'Afghanistan e di una limitazione del nostro impegno come "costruttori di pace" vennero accolte volentieri da D'Alema e migliorarono il testo di legge varato dal Governo. L'idea, in linea con la Costituzione, era quella per cui un dibattito parlamentare può modificare in meglio un provvedimento governativo. Stampa e televisioni ne parlarono tuttavia (con l'eccezione proprio de *l'Unità*) come di una prova di debolezza del Governo e del suo andare avanti per compromessi: come costantemente hanno fatto per due anni, del resto, nel bene (perché questa maggioranza ha fatto cose buone come la legge sulla sicurezza del lavoro) e nel male (perché gli errori ci sono sempre: soprattutto se si corre sul filo di un equilibrio continuamente a rischio). Con una tendenza sempre più forte a criticare in modo violento e

sarcastico, aggressivo e irridente, tutto quello che veniva proposto da Prodi: un uomo politico diverso dagli altri perché capace di pensare e di problematizzarsi anche in diretta televisiva, senza preoccuparsi del fatto che in televisione si dovrebbe essere (o fingere di essere) sicuri e rassicuranti. Comunque lo si giudichi, tutto questo ha contribuito a far perdere voti all'Unione favorendo il ritorno di Berlusconi: come ben dimostrato dai sondaggi che, per tutto il 2007, hanno segnalato, per l'Unione, una diminuzione di consensi vicina all'8-10%. Cosa è accaduto dopo, tuttavia?

La mia analisi differisce, su questo punto, da quella di Padellaro perché quella che a me sembra più importante, nella storia di questi ultimi mesi, è la breccia aperta, sul fronte dell'Unione, dalle posizioni della sua componente più forte, quella del Pd. Da quando è stato eletto segretario, Veltroni ha salvato Prodi ma ha criticato impietosamente e quotidianamente il Governo e maggioranza: legittimamente ma con conseguenze forti sulla compattezza di una fronte che si è dissolta, non è esistito più, dal momento in cui, dopo l'incontro "istituzionale" con il leader dell'opposizione, Veltroni ha proposto quello slogan maledetto, quel «noi corremmo comunque da soli» che da solo è stato sufficiente a dire che l'Unione non aveva più ragione di esistere. Nulla c'era in realtà se non la presa di posizione di un leader dietro questa dichiarazione che tanto profondamente innovava sulle strategie congressuali dei Ds e della Margherita e degli altri partiti dell'Unione ma la debolezza delle reasoning degli altri (dalla Bindi a D'Alema, da Fassino a Letta) e il silenzio malinconico di Prodi (che ha visto chiudersi in quel momento la fase della sua leadership morale nel nuovo partito) hanno fatto sì che quella frase diventasse l'ostacolo decisivo, insieme alle bizze di Dini, per la sopravvivenza di un Governo (da cui Mastella si dissociò per questo motivo prima che per la messa incauta dei giudici di Santa Maria Capua Vetere) e di una legislatura comunque troppo breve.

Le responsabilità non sono solo di Veltroni e del Pd ovviamente. Errori importanti sono stati compiuti anche al centro e a sinistra. Il punto su cui dobbiamo riflettere, tuttavia, è se il Pd vorrà davvero continuare a "correre da solo", considerando inutile o controproducente il pensiero e il voto di chi crede ancora nei partiti della sinistra. Usato all'interno di una fase elettorale convulsa, il tema del "voto utile" ha permesso a Veltroni ed ai suoi di limitare i danni sostituendo i voti persi al centro con quelli di questi partiti. Poiché il voto non è stato davvero "utile" per vincere, tuttavia, molti sono oggi quelli che avendoci creduto, si sentono ingannati.

Partiamo da qui dunque, dall'idea per cui tutti, in modi diversi, abbiamo contribuito al disastro del 13 e del 14 aprile. La domanda che dobbiamo porci oggi e nei prossimi mesi, caro Direttore, resta quella che riguarda il futuro della sinistra considerata nel suo complesso. Insisterà ancora il Pd, preparando le Europee del 2009 e le regionali del 2010 sul tentativo di presentare come irrilevanti e fuori della storia gli alleati con cui ha governato fino a ieri l'intero Paese e con cui ancora oggi governa Regioni, Comuni e Province in tutta Italia? L'Unione in cui in tanti tanto abbiamo investito in questi ultimi anni scommettendo, da posizioni diverse, su Prodi e sulla sua strategia politica, esiste ancora o è definitivamente tramontata? A domande come questa sarebbe opportuno, a mio avviso, che anche il Pd rispondesse interrogando tutti i suoi elettori e i suoi iscritti nell'ambito di un vero Congresso.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicediretteri Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>l'U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma in compliance alla legge sul diritto di scioglimento del bilancio del luglio 2003 (D.Lgs. n. 54) e al Registro del Tribunale di Roma n. 25 del 10/10/2007. La sede legale e amministrativa è in via Benaglia 25, Roma. Il numero di telefono è 06 585571. Il numero di fax è 06 58557219.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Litosud Via Carlo Parenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>ST S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 23 aprile è stata di 137.403 copie</p>
---	--	--

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE AUCKLAND

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.
LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN